

219.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	10762	SABATINI	10794
Bilancio dello Stato (<i>Deferimento a Commissione speciale</i>).	10763	GITTI, <i>Relatore</i>	10795
Disegni di legge:		FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10795
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10788	Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10762	Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C. E. E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C. E. E. A.) (638)	10796
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		PRESIDENTE	10796
Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura (1248)	10767	FOLCHI, <i>Relatore</i>	10797
PRESIDENTE	10767	PEDINI, <i>Relatore</i>	10799, 10802
NATTA	10767	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10799, 10802
ERMINI, <i>Presidente della Commissione</i>	10770	BONEA	10802, 10811
10771, 10772		SABATINI	10802, 10803, 10804
BEMPORAD.	10775	FERRI MAURO	10803, 10807
VALITUTTI	10778	VEDOVATO	10803, 10812
MACCHIAVELLI	10780	GUIDI	10804
ALESSI CATALANO MARIA	10781	PIGNI	10808
GONELLA GIUSEPPE	10782	CRUCIANI	10812
LUCIFREDI	10784	Proposte di legge:	
BERTÈ, <i>Relatore</i>	10788	(<i>Annunzio</i>)	10762, 10788
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	10789	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10788, 10813
10791		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10762, 10775
SERONI	10791	Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Norme per la iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1645)	10792	PRESIDENTE	10765
PRESIDENTE	10792	SANTI	10765
MAZZONI	10792	FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10776, 10767
		FERRARIS GIUSEPPE	10767
		SCRICCIOLO	10767
		CERUTI CARLO	10767

	PAG.
Proposta di modificazioni al Regolamento (<i>Rinvio dell'esame</i>)	10792
Commemorazione del deputato Ezio Vigorelli:	
PRESIDENTE	10763
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10764
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	10816
BORSARI	10816
LENTI	10816
MICELI	10816
ROMANO	10816
ABENANTE	10816
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 638, 1645, 1248 e delle proposte di legge:	
GUERRIERI ed altri: Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei Caduti della divisione « Acqui » (234);	
Senatore JANNUZZI: Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta (1175)	10813
Ordine del giorno della seduta di domani:	
PRESIDENTE	10816, 10817
SCARPA	10817
LEONE RAFFAELE	10817
NICOLETTO	10817

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Azzaro, Guariento e Migliori.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MAROTTA VINCENZO ed altri: « Accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle presta-

zioni previdenziali e accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (1783);

BOVA ed altri: « Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana » (1784);

GAMBELLI FENILI ed altri: « Norme per l'ordinamento amministrativo dei servizi del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma » (1785);

LENTI ed altri: « Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (1787);

PUCCI EMILIO: « Autorizzazione di spesa per il completamento della ferrovia faentina » (1786).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FABRI RICCARDO e PRINCIPE: « Modificazioni e integrazioni della legge 1° dicembre 1956, n. 1399, concernente il riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica » (1270) (*Con parere della II Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » (1774) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante " Attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al trattato istitutivo della predetta Comunità " » (1775) (*Con parere della V Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni

alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (1776) (Con parere della IV e della V Commissione).

Deferimento del bilancio dello Stato. a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane dei vicepresidenti della Camera, dei presidenti dei gruppi parlamentari e delle Commissioni permanenti è stato convenuto di seguire anche per il bilancio dello Stato relativo all'esercizio 1965 la procedura adottata per il bilancio semestrale, deferendone l'esame ad una Commissione speciale di 75 membri: e ciò in considerazione della circostanza che mancano appena due mesi alla scadenza dell'esercizio in corso, dato che la presentazione del bilancio in questa fase di transizione è avvenuta, ai sensi della legge, il 30 settembre, anziché il 31 luglio, come invece avverrà in seguito.

L'anzidetta procedura consentirà inoltre di trasmettere in tempo utile il disegno di legge al Senato.

Pertanto il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1965 (n. 1686), già deferito alla V Commissione (Bilancio), rimane assegnato ad una Commissione speciale di 75 deputati.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare domani i nomi dei deputati che saranno chiamati a far parte della Commissione speciale.

Commemorazione del deputato Ezio Vigorelli.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, la recente scomparsa dell'onorevole Ezio Vigorelli ha segnato un lutto particolarmente grave e sentito per la nostra Assemblea, che ha perduto un rappresentante di grande prestigio personale e di solida preparazione politica.

Nella complessa e multiforme esperienza amministrativa, sociale ed umana di Ezio Vigorelli faceva spicco, soprattutto, la nota di popolarità — intesa nel suo senso più nobile — che egli aveva acquisito nei rapporti sempre più vari e frequenti intrattenuti con i cittadini di Milano: la città che per lui aveva costituito un severo banco di prova per la sua capacità di amministratore civico, un campo di azione estremamente impegnativo

per le diverse attività assistenziali, delle quali era stato l'animatore impareggiabile, mediante gli impulsi di illuminate e moderne direttive.

Inscindibilmente legato, dunque, al nome e alla concreta realtà politica, sociale ed umana di Milano rimarrà il ricordo incancellabile di Ezio Vigorelli: di quest'uomo, il cui intenso amore portato alla soluzione dei più impellenti problemi cittadini mai aveva rappresentato il limite o la remora al più generale interesse per i problemi nazionali: poiché egli fu italiano nel senso più pieno della parola, di quella italianità esemplare che ha sempre trovato nella tradizione del civismo e del patriottismo lombardo le più alte e qualificanti espressioni.

Infatti proprio un glorioso episodio della Resistenza, quello della val d'Ossola, aveva conferito l'aureola di un sacrificio tremendo ma luminoso ad Ezio Vigorelli, che vedeva cadere sotto il piombo nemico i due unici suoi figlioli ancora nel fiore della loro giovinezza.

A questa altezza morale era pervenuto Ezio Vigorelli, che, nato a Lecco nel 1892, aveva fatto di Milano il fulcro della sua attività professionale di avvocato, allorché si concluse la vicenda bellica che lo aveva visto valoroso combattente in Africa e sul Carso e, quindi, da mutilato, scegliere ancora una volta la via del fronte per volontaria decisione.

Entrato nelle file del partito socialista, dominato dalla figura di Filippo Turati, nel 1921, l'anno dopo veniva eletto consigliere comunale di Milano.

Senza deflettere minimamente dai propri convincimenti soffrì il carcere e la persecuzione da parte del regime totalitario, riducendosi successivamente all'esclusivo esercizio della professione forense. Per scampare all'arresto, nell'autunno del 1943 riparò in Svizzera e di lì passò, quindi, in val d'Ossola per dare manforte alla Resistenza, pagando, come ho ricordato, con l'olocausto dei figli Bruno e Fofi la sua combattiva presenza sul fronte della libertà e della democrazia.

All'Assemblea Costituente, cui era stato eletto per la circoscrizione di Milano nella lista del partito socialista, svolse, fra l'altro, vivo interessamento a favore dei prigionieri e degli internati, dei partigiani mutilati e invalidi e dei reduci dalla prigionia, dimostrando senso di profonda solidarietà morale ed umana. Al tempo stesso divise le sue cure e il suo tempo tra gli impegni dell'amministrazione civica del comune di Milano e quelli

della presidenza dell'E.C.A. che assolveva allora un ruolo assistenziale di grande rilievo, date l'imponenza e l'urgenza dei problemi caratteristici della vita della metropoli lombarda nell'immediato dopoguerra.

Confermato deputato per le prime quattro legislature del Parlamento repubblicano sempre nella circoscrizione di Milano, l'onorevole Vigorelli ha svolto compiti di notevole rilievo sia in seno all'Assemblea, come presidente del gruppo parlamentare socialista democratico dal 1950 al 1954 e della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla miseria, sia al Governo, per i successivi incarichi tenutivi, da quello di sottosegretario al Ministero del tesoro per le pensioni di guerra a quello di ministro del lavoro e della previdenza sociale nei Gabinetti Scelba, Segni e Fanfani.

Gli ultimissimi anni della sua esistenza fervida e generosa l'onorevole Ezio Vigorelli aveva dedicato soprattutto alla realizzazione di una grande opera, destinata ad influenzare profondamente la strutturazione urbanistica di Milano e ad incidere positivamente sullo stesso ambiente umano della regione industriale lombarda: la metropolitana milanese, della quale egli teneva la presidenza per una felice e naturale designazione che aveva voluto associare un nome fra i più illustri e popolari della città ad una gigantesca impresa di progresso tecnico e di evoluzione sociale.

Onorevoli colleghi, la perdita di Ezio Vigorelli colpisce la nostra Assemblea non soltanto perché essa si vede privata di una apprezzata competenza tecnica, ma anche e soprattutto perché essa non può più contare sul contributo di fede e di opere di un parlamentare che fu uomo di partito senza mai essere settario e fazioso e che ci ha lasciato una grande lezione di vita e di stile democratici, ricordandoci in particolare che la politica della assistenza, quella che più direttamente entra a contatto con la sfera dell'umano, con la zona nevralgica del dolore e dei bisogni dei nostri simili, « non potrà mai essere ridotta negli schemi di un partito né servirne i particolari interessi ».

Ezio Vigorelli all'insegna dell'« entusiasmo umanitario » condusse quella che egli sentì come la lunga e difficile offensiva contro la miseria, profondendovi il coraggio e la generosità che furono propri del valoroso combattente della trincea e della Resistenza: una battaglia civile affrontata con spirito di sacrificio ed alimentata dalle risorse di una intel-

ligenza assai viva e di un profondissimo senso di fraternità umana.

Al gruppo parlamentare del partito socialista italiano porgo a nome dell'Assemblea e mio personale il più vivo cordoglio, che desidero in questa stessa sede rinnovare anche alla famiglia del caro collega scomparso. (*Segni di generale consentimento*).

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa commosso alle nobilissime parole di cordoglio pronunciate dal nostro Presidente a ricordo dell'onorevole Ezio Vigorelli.

Chiedo scusa ai colleghi se le poche cose che dirò le improvviso, ma non ero preparato a questo compito. D'altra parte penso che sia molto difficile poter aggiungere qualcosa a quanto così efficacemente e nobilmente ha detto il signor Presidente.

Se mi è consentito un ricordo personale di Ezio Vigorelli, dirò che al tempo della Costituente, quando mi presentai timidissimo nell'Assemblea, trovai — così come gli altri giovani di allora — in Ezio Vigorelli, immediatamente, non solo un compagno, ma un amico. Egli forse si accostava più volentieri a noi giovani in quanto in noi rivedeva la figura, l'ombra dei suoi amati figli caduti nell'adempimento del grande dovere nazionale, caduti per la ferocia dell'invasore, caduti per ridare — come egli stesso, padre, stava dando — ogni entusiasmo e passione per la rinascita e la resurrezione del nostro paese. Pertanto Ezio Vigorelli mi è rimasto sempre — così come del resto a tutti — simpatico proprio per questo aspetto umano, cordiale, di immediato contatto con chi si avvicinava a lui per chiedere consiglio e suggerimento.

Fu uomo politico di rilevante valore ed ottenne nella sua azione politica un'efficacia indiscutibile. Ma non soltanto la sua azione ebbe modo di esternarsi qui a Roma come parlamentare e come membro di governo, ma particolarmente in un lungo esercizio amministrativo condotto nella sua città di Milano, che egli intensamente amava, ed alla quale per lunghi anni ha offerto tutto il contributo della sua intelligenza e della sua operosità.

Sono sicuro che il ricordo di Ezio Vigorelli resterà incancellabile in tutti coloro che hanno l'onore di averlo conosciuto, ed a nome del Governo esprimo i sentimenti del più profondo e commosso cordoglio alla vedova inconsolabile.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Santi, Novella, Foa e Lama:

« Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (750).

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgerla.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'involontario e notevole ritardo con il quale la proposta di legge presentata l'8 novembre 1963 viene sottoposta alla Camera per la presa in considerazione, accresce l'importanza e l'attualità della proposta di legge stessa. La presa in considerazione avviene infatti in un momento nel quale il miglioramento delle pensioni dei lavoratori dipendenti e la riforma del sistema pensionistico sono venuti a maturazione prendendo più vivo posto nella coscienza dei lavoratori e del paese. L'insieme dei problemi cui la nostra proposta di legge tende a dare soluzione razionale è oggetto, proprio in questi giorni, di larghe consultazioni da parte del ministro del lavoro e della previdenza sociale con le organizzazioni interessate, e questi problemi sono stati e sono tuttora oggetto anche di imponenti manifestazioni sindacali che, a differenza del passato, hanno visto presenti i lavoratori attivi, non solo i pensionati.

L'esame da parte del Parlamento, che mi auguro sollecito e positivo, della nostra proposta sarà dunque un contributo autorevole e valido alla soluzione in senso organico e moderno del problema previdenziale italiano, così da rispondere alle legittime aspettative dei lavoratori e dei pensionati di oggi e di domani.

Del resto il Parlamento, approvando la legge 12 agosto 1962, che migliorava i trattamenti in corso, mostrò viva sensibilità all'esigenza di procedere alla riforma dell'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia, l'invalidità e per i superstiti, tanto che l'articolo 25 di detta legge dispose la costituzione di apposita commissione e stabilì i limiti di tempo entro i quali il Governo avrebbe dovuto presentare il disegno di legge di riforma. Emerse infatti dal dibattito parlamentare l'inadeguatezza dei trattamenti attuali e soprattutto la necessità di sottrarre i lavoratori alle angustie di un sistema di pensione che è ben lungi dal garantire loro la conservazione anche ravvicinata del tenore di vita acquisito nel corso della vita lavorativa. Circa l'insufficienza dei trattamenti attuali voglio solo ricordare che

dopo più di quaranta anni che esiste l'assicurazione obbligatoria, e cioè quando il sistema avrebbe dovuto dispiegare tutta la sua efficacia, le pensioni medie annue liquidate dall'I.N.P.S. nel 1962 ammontavano a sole 260 mila lire per la vecchiaia, a 181 mila lire per l'invalidità e a 132 mila lire per i superstiti.

In questa situazione, si tratta di riformare il sistema nel suo complesso, ponendo fine a provvedimenti frammentari e inefficaci, e di improntare il sistema a criteri ormai vigenti nei paesi più progrediti.

In tal senso si è pronunciata la commissione istituita dalla legge del 1962. Per una riforma profonda si è anche pronunciato il C. N.E.L. con il documento approvato sotto il titolo: « Osservazioni e proposte sulla riforma della Previdenza sociale ».

Ovviamente una riforma generale che vada dal lavoratore al cittadino, che realizzi un compiuto sistema di sicurezza sociale, non può attuarsi senza la necessaria gradualità. Per cui la nostra proposta di legge, in armonia con le decisioni del Parlamento e del C.N.E.L. che ho ricordato, intende costituire l'avvio della più generale riforma, in quanto la riforma del trattamento di pensione per i lavoratori dipendenti attualmente dall'assicurazione generale obbligatoria rappresenta il primo decisivo passo verso quei più ampi sviluppi della protezione sociale che dovrà realizzare con la massima sollecitudine il riordinamento del trattamento di pensione per i lavoratori autonomi e per tutti i cittadini.

Onorevoli colleghi, i criteri generali che informano la nostra proposta di legge e gli obiettivi di massima che essa si propone di raggiungere si possono così sintetizzare: commisurare le pensioni di vecchiaia all'anzianità lavorativa e alla retribuzione abituale dei lavoratori e le pensioni di invalidità alle ultime retribuzioni percepite dai lavoratori; adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita e alla dinamica salariale; estensione ai pensionati degli assegni familiari per garantire lo stesso trattamento familiare che ricevevano durante l'attività lavorativa; rivalutazione delle attuali pensioni nella misura del 30 per cento; unificazione dei minimi di pensione a 20 mila lire mensili; riordinamento sia della composizione sia dei compiti degli organi dell'I.N.P.S., in modo da garantire una più ampia partecipazione delle forze produttive all'amministrazione democratica dell'istituto.

L'attuale situazione finanziaria dell'assicurazione obbligatoria pensioni e del fondo adeguamento, tenuto conto anche della curva

ascendente dei contributi, offre apprezzabili margini per l'adozione dei provvedimenti da noi proposti. L'aumento del contributo dello Stato, previsto dalle leggi vigenti, è graduale e contenuto per altro in limiti assai modesti. Nella proposta di legge sono previste le necessarie misure di copertura.

Ancora una breve precisazione, che mi consente di rinunciare all'illustrazione degli articoli della proposta di legge. È fissato chiaramente che l'assicurato ha diritto alla pensione al compimento del sessantesimo anno se uomo e del cinquantacinquesimo anno di età se donna. Ritengo opportuno ribadire fermamente questo punto, anche in relazione a talune assurde modifiche ventilate, sia pure in via di ipotesi. I lavoratori non sono disposti a rinunciare ai livelli attuali del limite di pensionamento, considerati una conquista che non può venire messa in discussione. Essi del resto, contrariamente a quanto si crede, pagano in misura non indifferente contributi diretti sul loro salario, oltre ai contributi indiretti costituiti dai prelievi dei datori di lavoro. I lavoratori non intendono pertanto sopportare altri sacrifici. Data la natura di servizio sociale dell'assicurazione obbligatoria, il contributo dello Stato ci pare doveroso e del resto esso è già nella pratica corrente, ad integrazione dei contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Lo Stato ha il dovere di contribuire a titolo di partecipazione proporzionale alla spesa annua della gestione assicurativa, per la copertura delle minori entrate conseguenti a sgravi contributivi stabiliti in favore di categorie che si trovano in situazione di difficoltà e per la spesa relativa all'integrazione delle pensioni al livello dei minimi previsti dalle leggi vigenti.

Concludendo, desidero sottolineare ancora una volta la giustezza, l'attualità e al tempo stesso l'urgenza della nostra proposta di legge. A questo riguardo voglio richiamare la parte finale del comunicato emesso dall'allora ministro del lavoro senatore Bosco in data 4 giugno 1964, con il quale il ministro prendeva atto dell'accettazione da parte dei sindacati dei lavoratori delle proposte tendenti a dare decorrenza ritardata, e in due tempi successivi, al miglioramento degli assegni familiari (prova, questa, di alto senso di responsabilità e di solidarietà nazionale da parte dei sindacati). « Il Governo — reca la parte finale di tale comunicato — si è inoltre impegnato a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1964 un disegno di legge che si ispirerà al criterio di attuare un nuovo rapporto tra pen-

sione, salario e anzianità di lavoro, fermo restando, per il quinquennio 1965-1969, l'attuale livello retributivo a carico della produzione, il cui importo dovrà essere destinato esclusivamente ai lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione obbligatoria, prevedendosi altresì l'integrale impiego delle disponibilità monetarie e la graduale utilizzazione, in un arco di tempo eventualmente anche superiore al quinquennio, di tutte le disponibilità finanziarie esistenti al 1° luglio 1965 ».

Penso che queste disponibilità monetarie debbano costituire denaro per le pensioni dei lavoratori e non possano essere destinate ad altri fini.

Il comunicato del ministro Bosco terminava precisando che « i graduali miglioramenti e il nuovo trattamento che saranno previsti dalle riforme, decorreranno da una data non posteriore al 1° luglio 1965 ». Salvo dettagli, il provvedimento da noi proposto si è richiamato, direi in anticipo (poiché venne presentato nel novembre 1963), a questa volontà espressa il 4 giugno 1964 dal ministro del lavoro in carica. Ripeto dunque a buon diritto che la nostra proposta di legge è attuale, urgente ed equa. Essa assume poi oggi il particolare valore di un contributo decisivo che il Parlamento è posto in grado di dare non soltanto per l'assolvimento degli impegni governativi, assolvimento del quale tracciamo la strada e le finalità in modo organico, ma anche per la soluzione di un problema non più procrastinabile, quello del miglioramento delle pensioni e della riforma del sistema pensionistico, in modo conforme alle aspirazioni legittime dei lavoratori.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo nulla oppone alla presa in considerazione, con le consuete riserve che, in questo caso, sono ovvie, trattandosi di stabilire un collegamento tra la proposta di cui trattasi e i disegni legge che, come l'onorevole Santi ha ricordato, saranno presentati dal Governo entro la fine dell'anno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Santi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Giuseppe Ferraris:

« Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria » (1278).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

L'onorevole Giuseppe Ferraris ha facoltà di svolgerla.

FERRARIS GIUSEPPE. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ferraris Giuseppe.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Scricciolo:

« Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1961, n. 1324, e aumento dell'indennità di missione » (1393).

L'onorevole Scricciolo ha facoltà di svolgerla.

SCRICCIOLO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scricciolo.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Carlo Ceruti e Armato:

« Inquadramento degli impiegati dei ruoli aggiunti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato nei ruoli organici delle stesse amministrazioni » (1490).

L'onorevole Carlo Ceruti ha facoltà di svolgerla.

CERUTI CARLO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ceruti Carlo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura (1248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha chiesto la rimessione all'aula di questo disegno di legge.

Noi siamo stati e siamo del tutto consapevoli che la situazione abnorme e del tutto illegale determinatasi per l'istituzione di fatto, negli anni accademici 1962-63 e 1963-64, del biennio di architettura a Genova non può essere imputata ai 100-180 giovani che hanno seguito quei corsi; ad essi, pur essendo loro nota l'incertezza del valore giuridico degli studi che intraprendevano, non può certamente essere attribuita la responsabilità di una iniziativa che è stata più che incauta, di una procedura non corretta e soprattutto di una politica scolastica nel campo universitario caratterizzata — come altre volte abbiamo avuto occasione di dire — dall'improvvisazione, dall'imprevidenza, dalla mancanza, in definitiva, di idee precise sulle necessità di sviluppo e di rinnovamento delle nostre istituzioni universitarie.

Sappiamo bene, d'altra parte, che oggi è urgente affrontare e definire, in particolare per i giovani che hanno concluso il biennio, il valore legale degli studi che essi hanno

compiuto. E noi (credo che questo sia ben chiaro, e se chiaro non è stato desideriamo che lo diventi) non abbiamo alcun intento o proposito lesivo nei confronti di chi è incorso in questa disavventura. Direi che comprendiamo perfettamente le ragioni e le pressioni degli studenti e delle loro famiglie. Ma il disagio e l'urgenza, che sono senza dubbio reali, le ragioni e le pressioni, che riconosciamo legittime, non possono impedirci di valutare nel merito la proposta e non possono fornire l'alibi o la giustificazione di una procedura che abbiamo troppe volte denunciato e condannato e di una soluzione che non ci convince, che ci appare criticabile, che sappiamo essere criticata. Questa soluzione è inadeguata anche per chi ritiene necessaria (e noi l'abbiamo ritenuta necessaria anche in passato) l'istituzione a Genova di una facoltà di architettura.

Potremmo ricordare quante volte (e parecchi di voi ci sono testimoni), di fronte al disordinato sorgere di nuovi centri universitari, di università libere, di facoltà universitarie anche in università statali, noi ne abbiamo sottolineato il rischio per gli studenti, e quante volte abbiamo denunciato l'eventuale prevedibile — è il caso di dirlo — ricatto, la leva che ad un certo momento avrebbe portato a forzare un riconoscimento. Lo sappiamo tutti.

Ora, che cosa facciamo di questi giovani? Non dobbiamo forse tenere conto del loro tempo, dei sacrifici delle famiglie, degli studi che pure hanno compiuto e del loro avvenire? Questo è un discorso che sempre è stato del tutto prevedibile; vi sarebbe soltanto da aggiungere che il nostro rilievo diventa ancora più grave in questo caso perché si tratta di una università statale e perché non vi è neppure da invocare l'iniziativa libera.

Vorrei, onorevoli colleghi, che non si portasse, dunque, in campo questo argomento, che non se ne parlasse, che non ci si dicesse: « Ma c'è il servizio militare, c'è la prosecuzione degli studi ». Lo sappiamo tutti. Voi sapete anche che una via d'uscita noi l'abbiamo indicata, che una via d'uscita esiste per il problema degli studenti, che non vi è difficoltà a stralciare la norma relativa al riconoscimento della validità dei corsi svolti di fatto dal 1962-63, a rimuovere ogni ostacolo giuridico alla prosecuzione degli studi per chi li ha intrapresi con il biennio di architettura a Genova. Vi è per il ministro la possibilità di emanare un decreto-legge o anche di predisporre un disegno di legge. Non esiste, dunque, un problema degli studenti che ci costringa ad approvare il disegno di legge che ci viene sottoposto. Quello che noi non abbia-

mo voluto accettare e che non intendiamo accettare è che con questo pretesto relativo agli studenti si dia sanatoria ad un fatto compiuto e, peggio, che si voglia imporre una soluzione che noi riteniamo parziale, insufficiente, non degna oggi delle condizioni e delle necessità di sviluppo degli studi in questo campo e non degna neppure dell'università di Genova.

Dopo aver partecipato per anni alla polemica e al dibattito sui problemi della scuola e dell'università, rivendicando costantemente le esigenze di un piano generale in questo campo, di un riassetto territoriale dell'università italiana, di una riforma degli ordinamenti, e condannando anche le tendenze disordinate alla proliferazione di nuovi centri universitari, dopo essere stato tra gli oppositori a un progetto di università in Calabria, che ritenevo non adeguato, antepoendo alle attese legittime e alle necessità reali di una regione priva di ogni istituto superiore, agli interessi e alle pressioni delle popolazioni di quella regione la ricerca di una soluzione valida sotto il profilo culturale e sociale, consentitemi di dire a titolo personale che mi sentirei a disagio se in questa circostanza, essendo parlamentare ligure, non tentassi di essere coerente con me stesso e non cercassi di giudicare il problema dal punto di vista dell'interesse generale, della serietà degli studi universitari, del processo di formazione culturale e professionale dei giovani, ciò che costituisce anche — ne sono convinto — il modo migliore per difendere le ragioni e gli interessi della Liguria o della Calabria.

Non mi preoccupa quindi il fatto che a Genova si conduca una campagna sotto lo *slogan*: « I comunisti contro Genova », perché analoga campagna è stata condotta qualche anno fa in Calabria: « I comunisti contro la Calabria ». Sono andato a riferire in Calabria anche in comizi quello che avevo sostenuto in Commissione pubblica istruzione. Credo che oggi qualcuno dei calabresi ed anche qualche ente pubblico della Calabria, che in quel momento non erano convinti della nostra posizione, si siano persuasi non soltanto della sua legittimità, ma anche della sua validità. Ci vuol altro per coprire le responsabilità reali che non sono nostre. Lo vedremo più avanti. Altro che i comunisti contro Genova!

E non ci tocca nemmeno la campagna che in questo campo si è tentato di scatenare fra i giovani universitari genovesi, i quali — è consolante dirlo — sono stati più saggi forse di taluni dei loro maestri e hanno inteso che quel che si chiedeva ad essi era in sostanza di aderire ad una meschina impostazione stru-

mentale della difesa di un loro legittimo interesse; credo che quei giovani abbiano saputo anche difendersi da pressioni e da minacce di questo tipo.

Ma lasciamo stare questo problema e permettetemi di entrare nel merito. Noi non comprendiamo, una volta che sia chiara l'inconsistenza dell'argomento studenti e comunque la possibilità di affrontare e di risolvere senza danno per gli studenti il problema che si è creato, la volontà del Governo e della maggioranza (vedremo più avanti che cosa significhino in questo caso Governo e maggioranza) di andare avanti e di sancire l'istituzione di questo biennio, senza affrontare il problema di fondo dell'istituzione di una facoltà di architettura a Genova. Tanto meno comprendiamo e tanto meno siamo d'accordo oggi che il ministro della pubblica istruzione ha finalmente presentato la relazione sulle linee di sviluppo della scuola per il prossimo quinquennio.

La nostra Commissione istruzione nel giugno scorso, mi pare su proposta socialista, rinviò l'esame di questo disegno di legge fino al momento in cui fossero conosciute e presentate al Parlamento le linee del piano pluriennale di sviluppo della scuola. Se questa proposta aveva un senso (e credo che un senso avesse), non si trattava, a mio modo di vedere, di attendere semplicemente l'adempimento formale da parte del ministro della pubblica istruzione di un impegno che gli era richiesto dalla legge istitutiva della commissione di indagine sulla scuola italiana. Se la proposta aveva un senso, mi pare che esso consistesse nel dare la possibilità di una valutazione della questione specifica della facoltà di architettura di Genova, una valutazione che scaturisse da una visione generale dell'assetto dell'università italiana e del suo sviluppo nel prossimo futuro.

A questo punto mi consentirà, signor Presidente, di riproporre una questione che avevamo già sottoposto all'attenzione della Presidenza della Camera quando si discusse, qualche mese fa, del rinvio della presentazione da parte del ministro della relazione sullo stato della pubblica istruzione e delle linee di sviluppo per la scuola. Tale questione ha una stretta attinenza con il problema in discussione, ma investe in effetti un ben più vasto interesse, sia per quel che riguarda il programma quinquennale di sviluppo della scuola, sia per quel che attiene al tema della programmazione economica in generale; essa ha questo interesse in rapporto ai compiti ed ai poteri del Parlamento, al metodo di elabora-

zione e di definizione democratica di una politica di piano, sia nel campo economico sia nel campo scolastico.

Abbiamo, signor Presidente, questa situazione: il ministro della pubblica istruzione ha presentato qualche giorno fa al Parlamento la sua relazione sulle linee di sviluppo pluriennale della scuola, facendo seguito all'altra relazione sullo stato della pubblica istruzione, che era già stata presentata.

Si è così ottemperato, seppure in ritardo, all'obbligo fissato dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, che aveva istituito la commissione di indagine sulla scuola. Per maggiore chiarezza sarà opportuno ricordare le fasi che erano state previste con quella legge. Doveva essere effettuata, in prima fase, una indagine vera e propria, la cui scadenza allora fu fissata per il 21 marzo 1963. La seconda fase doveva essere quella dell'elaborazione e della presentazione da parte del ministro della pubblica istruzione di una relazione sullo stato della scuola e delle linee direttive per un programma pluriennale e di sviluppo della scuola: la scadenza per questa seconda fase era prevista per il dicembre del 1963. La terza tappa avrebbe dovuto poi essere quella della presentazione — e dell'esame da parte del Parlamento — dei relativi disegni di legge, con scadenza 30 giugno 1964.

Accantonando ogni polemica sul ritardo, ora abbiamo compiuto la seconda tappa ed abbiamo a nostra disposizione il documento base del ministro per una valutazione di quello che doveva essere il piano di sviluppo della scuola. Il problema che debbo porre adesso, signor Presidente, è questo: cosa sarà dei due documenti presentati dal ministro della pubblica istruzione? Quando e in quale forma il Parlamento ne prenderà conoscenza? Si badi, ho detto il Parlamento, non i singoli deputati, perché soltanto il Parlamento dovrà esprimere un giudizio ed operare una scelta.

Comprendo che noi non siamo di fronte — ma è proprio per questo che la questione si pone — ad un disegno di legge, bensì di fronte a qualche cosa di più, perché in questo caso si tratta di fissare una indicazione in merito ad una linea politica che impegni nel tempo i governi e il Parlamento e che determini poi, in definitiva, il tipo di sviluppo della nostra scuola per un periodo di tempo di una certa durata.

Ora credo che sarebbe non soltanto errato, ma perfino assurdo che il valore e la funzione di documenti di questa natura, ed il problema già si è posto anche per altri documenti di analogo rilievo, ad esempio per la

relazione Pastore sui problemi del Mezzogiorno — avessero soltanto valore di materiale di informazione, di documentazione e di studio. Non è questo, del resto, il loro carattere, poiché in effetti si tratta di documenti politici, anzi di linea politica. E d'altra parte sarebbe stato logico che quei sei mesi di tempo che per legge sono stati interposti tra la relazione del ministro e la presentazione dei disegni di legge, avessero appunto la funzione di consentire un esame complessivo del problema da parte del Parlamento, nella fase di passaggio tra la proposta di piano e la sua necessaria articolazione nei singoli provvedimenti. Avevamo inteso in questo modo l'iter da seguire dall'indagine alla riforma, e crediamo di non essere stati i soli ad intenderlo in questo modo. Desideravo chiederle, signor Presidente, se avremo l'occasione di un esame della relazione del ministro Gui sulle linee di sviluppo della nostra scuola. Non mi attendo una immediata risposta perché comprendo che il problema è complesso e comprendo anche che a disposizione nostra e di altri gruppi esistono strumenti procedurali per impegnare la Camera in un dibattito sulla relazione del ministro Gui.

Noi, d'altra parte, non abbiamo tardato a farne uso, perché già nei giorni scorsi abbiamo presentato una mozione. Tuttavia mi sembra che il problema abbia grande portata ed è per questa ragione che mi sono permesso di richiamare su di esso l'attenzione della Presidenza della Camera. Noi riteniamo, ad ogni modo, che sulle linee di sviluppo proposte dal ministro della pubblica istruzione si debba discutere. E ripeto: sulle linee di sviluppo proposte dal ministro della pubblica istruzione. Anche qui, onorevole sottosegretario, mi consenta di chiedere un chiarimento: credo di dire esattamente dal ministro, non dal Governo, nel senso che mi sembra che la legge non prescrivesse — né mi risulta vi sia stata nei fatti — una qualche approvazione da parte del Governo della relazione presentata al Parlamento dal ministro Gui. E rivolgo la domanda a lei non essendo presente l'onorevole Gui.

Un esame, comunque, noi riteniamo sia opportuno e necessario. In questa sede neppure per ciò che riguarda in modo più diretto l'università ci sembra possibile aprire una discussione sulle proposte dell'onorevole Gui: tuttavia non possiamo nemmeno ignorare che nella relazione del ministro della pubblica istruzione vi è la indicazione, la delineazione di un programma di sviluppo che investe anche il problema della distribuzione territoriale delle università e la istituzione di nuovi

centri universitari o di nuove facoltà. Direi anzi qualcosa di più, onorevoli colleghi, e mi pare che questo davvero sia attinente alla discussione che stiamo facendo; direi che nella relazione dell'onorevole Gui non soltanto vi è l'indicazione di una proposta, non soltanto è formulata una ipotesi di lavoro, ma si afferma che questo programma è in corso di esecuzione, è in attuazione. Perché, vede, onorevole Lucifredi, per Genova non si è avuto il coraggio da parte di chi governava (lasciamo stare ora chi era responsabile o non responsabile) di ricorrere alla forza della legge o alla possibilità che aveva il Governo di adottare il decreto di istituzione della nuova facoltà, ma il ministro Gui ci informa nel testo stesso della sua relazione che per la facoltà di economia a Pavia è in corso di registrazione il decreto.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Il che è conforme al diritto.

NATTA. Ma è proprio questo il punto che intendo mettere in rilievo. Il Governo aveva e ha questo diritto in base alle disposizioni vigenti, siano esse da criticare o no.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Più che il Governo, sono i cittadini che, tramite il Governo, hanno il diritto di rivolgersi al Presidente della Repubblica.

NATTA. Non mi ponga problemi di questo genere, onorevole Ermini: ma davvero vuol polemizzare su questo? È il testo unico del 1933 che riconosce al Governo il diritto di istituire nuove facoltà nelle università statali. Non è forse così?

LUCIFREDI. Vi è il problema dei fondi.

NATTA. E questa è un'altra questione ancora.

LUCIFREDI. Ma piuttosto rilevante.

NATTA. Abbiamo così oggi che i decreti di istituzione di una facoltà di economia a Pavia, di una facoltà di scienze a Siena, di una facoltà di magistero e di una di scienze all'Aquila sono in corso di registrazione. Ora, voi mi consentirete di affermare, onorevoli Lucifredi ed Ermini, che tutto questo è abbastanza singolare ed anche abbastanza preoccupante. Nel momento stesso in cui, dopo discussioni e polemiche che sono durate anni, siamo giunti a vedere pronta una proposta complessiva di sviluppo delle università italiane, non ci è stato concesso neppure il tempo di prenderne conoscenza e già si è proseguito con l'istituzione delle nuove facoltà o con il riconoscimento di quelle già sorte.

So benissimo che il testo unico del 1933 autorizza il Governo a far questo, ma mi consentirete di dire: altro che programmazione,

altro che valutazione da parte del Parlamento!

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Vi è l'autonomia universitaria.

NATTA. No, no, onorevoli Ermini: questa non è autonomia universitaria. Ma che cosa ha fatto allora la commissione di indagine? Che cosa abbiamo scritto noi? Relazioni ponderose.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Abbiamo saltato il capitolo dell'autonomia.

NATTA. Ma giungere a parlare di piani quinquennali, quando poi ci si viene a dire che sono state istituite la facoltà di economia a Pavia, quella di scienze a Siena, quelle di magistero e di scienze all'Aquila, significa — consentitemi di dirlo — che siamo arrivati a fare qualche cosa di risibile.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Perdoni, onorevole collega. Nella Costituzione noi abbiamo sancito l'autonomia delle università proprio per evitare quello che stava accadendo nel precedente ventennio, che cioè la politica guidasse l'università. Non vi ricadiamo: sarebbe pericolosissimo. (*Commenti*).

NATTA. Riapriremo questo discorso, onorevole Ermini, e vedremo come sono andate le cose. Comunque, se questo era il vostro orientamento, voi avevate il dovere di parlar chiaro, e non soltanto a noi, ma anche ai vostri alleati e di dire: lasciamo andare piani e programmazione per quello che riguarda le università.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Ma lo abbiamo detto e lo ha detto lei, onorevole Natta, nella relazione: ella apparteneva alla commissione.

NATTA. Vi è comunque oggi una proposta, un programma, una visione generale in questa relazione del ministro Gui?

Una spinta reale e obiettiva ad un nuovo corso dell'università esige da parte dei governi e dei gruppi dirigenti del nostro paese un'assunzione di responsabilità, una volontà ordinatrice, una capacità di orientamento, e viceversa la peggior politica era quella che è stata fatta: cioè quella di abbandonarsi al moto delle cose, alla spontaneità della crescita, di rinunciare di fronte alle sollecitazioni localistiche, alle gare provinciali, alle iniziative di chi non chiedeva nulla al bilancio dello Stato o di chi si sarebbe arrangiato.

In qualche misura questo discorso è ritornato anche per Genova, ma credo sia opportuno lasciarlo da parte perché il discorso non ha valore soprattutto quando si tiene presente l'ordinamento dell'università italiana e il fatto che si tratta d'una università dello Stato.

Anche nel caso della facoltà di architettura di Genova era del tutto giustificata e valida la nostra posizione di principio. Noi non abbiamo mai messo in discussione, anzi ci siamo battuti per l'esigenza generale di sviluppo dell'università italiana; noi non abbiamo mai dato alcun favore (nemmeno nei tempi in cui avevano fortuna nel nostro paese) alle tesi del contenimento delle università, e non abbiamo mai avuto alcuna pregiudiziale ostilità nei confronti dell'istituzione di una facoltà d'architettura a Genova. Qualcuno di noi, anzi, credo che la sollecitasse. Abbiamo riconosciuto la necessità d'uno sviluppo e di un rinnovamento, nello stesso momento, degli studi di architettura, in rapporto ai problemi nuovi che venivano determinandosi.

I nostri dissensi riguardavano una impostazione generale di politica universitaria, un metodo seguito nel dar vita a nuove facoltà, che poi si dovrebbero statizzare, come ci viene proposto.

Quello di Genova è un esempio piuttosto clamoroso, perché si tratta appunto di una università di Stato. Non ripeterò gli interrogativi che sono stati avanzati dai miei colleghi di gruppo in Commissione. Voglio soltanto ribadire che, se siamo arrivati a questa incresciosa situazione, la responsabilità risale in primo luogo al Governo e al ministro della pubblica istruzione; se l'onorevole Lucifredi lo desidera, posso aggiungervi il ministro del tesoro.

Quando l'università di Genova ha chiesto l'istituzione di questa facoltà e quando il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha dato una risposta positiva, perché non è stato adottato il decreto di istituzione? E perché, se non si voleva seguire quella procedura, non si è venuti di fronte al Parlamento?

Se non si era in grado di dar vita alla nuova facoltà con un decreto, perché si è consentita l'istituzione di fatto del biennio, in violazione di ogni legge? Questo è il punto!

Non ho nulla da dire per il fatto che il Governo si sia servito di una possibilità offerta dal testo unico del 1933. Ma allora non si riversi la responsabilità sul Parlamento!

Ho indicato le responsabilità del Governo, ma credo che vi sia anche qualche responsabilità in sede locale. Mi pare che il rettore abbia parlato di una iniziativa un po' incauta. A me dispiace di dover affermare che il Governo, che ha avuto il coraggio di creare questa situazione, non abbia poi avuto altrettanto coraggio per cercare di risolvere il problema degli studenti. Evidentemente quello che importa è di dar vita al biennio così come esso è.

Il grave è che questo metodo ha lasciato già la sua traccia, che si riscontra anche nello stesso programma di interventi proposti dalla relazione Gui, della quale non voglio misurare la maggiore o minore concordanza con le indicazioni della commissione d'indagine. Ciò che mi preme notare è che essa si presenta, in assai larga misura, come una sanatoria delle diverse situazioni di fatto che sono venute a crearsi nel corso di questi anni (si pensi ai casi di Lecce, Trento, Siena, Reggio Calabria, ecc.).

Delle scelte qualitative avremo modo di parlare. Ho voluto avanzare subito questo giudizio critico di carattere generale per giungere a valutare ancora una volta il problema oggi al nostro esame.

Anche per Genova la relazione Gui propone di creare una facoltà di architettura completa. Su questo punto anche noi concordiamo e già nel giugno scorso abbiamo riconfermato di essere favorevoli alla creazione a Genova di tale nuova facoltà. Ma ora non ci si chiede di istituire la facoltà, bensì soltanto il biennio; si insiste cioè su un tipo di soluzione nei cui confronti non ho difficoltà ad ammettere che possono esservi state in passato oscillazioni e incertezze anche nell'ambito del nostro gruppo, superate però (dobbiamo rilevarlo con altrettanta franchezza) dalle manifestazioni di netta ostilità e da vivaci critiche.

Queste riserve provengono in primo luogo (e questo fatto non può essere sottovalutato) proprio dagli studenti e dalle loro organizzazioni rappresentative. L'Unione goliardica italiana, attraverso la sua rappresentanza genovese, ha deplorato la strumentalizzazione degli interessi dei giovani che hanno studiato architettura a Genova e certe forme di intimidazione verso quanti hanno criticato il biennio. Questa posizione merita di essere sottolineata, non tanto per gli aspetti più immediatamente politici, quanto per il giudizio di sostanza e di merito sul biennio che essa implica.

Si potrà dire che si tratta di una presa di posizione locale, ma giudizio non difforme ha espresso l'U.N.U.R.I., un organismo nazionale, cioè, che non credo possa avere alcun interesse ad avversare l'accoglimento della rivendicazione di un gruppo, anche se piccolo, di studenti universitari. Ora l'U.N.U.R.I. ha espresso un giudizio sostanzialmente negativo sulla struttura di un biennio la cui qualità, si dice, si è mostrata meno che mediocre e la cui autonomia non appare sufficientemente garantita.

Non meno significativa una presa di posizione del segretario per gli studenti di archi-

tettura della stessa U.N.U.R.I., il quale ha espresso egli pure rilievi critici per quanto riguarda il programma di specializzazione del biennio, anche per la questione (del resto largamente controversa negli ambienti universitari e scientifici) della distinzione tra biennio e triennio nella facoltà di architettura. Riserve sono state fatte anche per ciò che concerne il corpo docente.

Questa valutazione non proviene soltanto dai giovani ma proviene dall'ambito stesso dell'università di Genova, dagli ambienti culturali cittadini, dalle forze più qualificate in Italia nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, come risulta, ad esempio, dal recente congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica, sempreché citare tale organismo non dia fastidio.

ERMINE, *Presidente della Commissione*. Semmai mi dà un poco fastidio udire conferire tanta autorevolezza al segretariato di una categoria di studenti.

NATTA. Quando afferma questo, mi consenta di dirle che sbaglia, poiché non è da sottovalutare il peso di una organizzazione come quella. Gli studenti di architettura in Italia sono stati tra i giovani universitari che hanno dato vita alla più vivace battaglia di questi anni, per un nuovo ordinamento della loro facoltà, come del resto la commissione d'indagine da lei presieduta, onorevole Ermini, ha potuto valutare. Gli studenti di architettura hanno tenuto in scacco anche i governi, hanno occupato la facoltà.

ERMINE, *Presidente della Commissione*. Affermare che hanno tenuto in scacco i governi mi sembra eccessivo.

NATTA. Certamente, non hanno fatto cadere governi, poiché questi entrano in crisi per cause misteriose.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I governi cadono per cause molto chiare.

NATTA. Non credo vi sia nell'onorevole Ermini alcun atteggiamento di fastidio e di sottovalutazione degli sforzi che sono stati compiuti da parte di questi giovani studenti della facoltà di architettura e del loro movimento per un processo di rinnovamento dell'università italiana che tutti riteniamo necessario.

Dal gruppo politico dell'onorevole Lucifredi a quello comunista, tutti ci preoccupiamo delle condizioni degli studenti anche per quanto riflette l'indirizzo dei loro studi, il tipo di facoltà universitaria che essi ritengono necessaria.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

Le riserve e le critiche non vengono soltanto dai giovani, ma dal seno stesso dell'università di Genova, dalle forze più qualificate dell'architettura e dell'urbanistica, dall'Istituto nazionale di urbanistica, che nel recente congresso ha espresso il suo parere. Vengono anche da riviste specializzate, da qualche architetto genovese che è arrivato ad affermare che se si mette a confronto la soluzione proposta con i problemi che vengono agitati, la situazione appare così paradossale da dover desiderare per l'università — nonostante i 161 studenti — che questo riconoscimento giuridico non arrivi mai.

A questo rilievo voglio aggiungerne un altro, più importante. Quando in giugno abbiamo discusso il problema in Commissione pubblica istruzione vi è stato, ben al di là della critica sul metodo, il problema dei tempi da seguire. Si è avuto, e non solo da parte nostra, un rifiuto a discutere sul merito della soluzione; e il rinvio chiesto dai proponenti socialisti, che noi comunisti abbiamo accolto, aveva un significato ben preciso, cioè che la soluzione dovesse orientarsi verso la creazione di una facoltà completa.

Mi sembra, ora, che anche i dirigenti genovesi del partito socialista italiano abbiano manifestato un accordo sulla soluzione del biennio. Credo anzi che in qualche misura essi non siano estranei alla agitazione sulle responsabilità del ritardo nella soluzione. (*Interruzione del deputato Macchiavelli*). Prendo atto di quanto ella dice, e del fatto di non condividere l'opinione di coloro che vorrebbero indicare i comunisti come i nemici di Genova.

Non so quale sarà l'orientamento del gruppo parlamentare socialista di fronte all'attuale disegno di legge. Credo che a nessuno di noi possa venire in mente di contestare il diritto di mutare parere, anche di correggere una posizione; però mi sia consentito fare qualche considerazione.

In primo luogo vorrei rilevare che il rinvio che si ebbe a giugno fu determinato da una giusta proposta — desidero sottolinearlo — dei rappresentanti più qualificati nel campo scolastico del gruppo socialista, e sulla base di una critica sostanziale del disegno di legge. Vi è da chiedersi se oggi sia intervenuta una valutazione o una spinta locale, una qualche preoccupazione politica nell'ambito delle questioni riguardanti Genova, per quanto riflette il partito socialista italiano. Mi permetto di dubitarne, perché, se non sbaglio (e credo di non sbagliare), mi sembra di essere confortato dal parere di tutta una serie di illustri uomini di cultura genovesi: mi riferisco al professor

Falcone, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica per la Liguria, al professor Gallinaro, all'architetto Gabrielli.

MACCHIAVELLI. Si tranquillizzi. Essi sono pienamente d'accordo con noi.

NATTA. Questo mi meraviglia.

D'ALEMA. Ma se sono venuti a chiedere a noi comunisti di votare contro!

NATTA. Il problema non è di tranquillizzare o di dare sicurezza a me, ma di dare tranquillità al professor Falcone, al professor Luzzatto, al professor Gallinaro, tutte illustri personalità della vita culturale genovese, il cui parere ritengo coincida con il nostro.

Forse vi sono altre ragioni, non dissimili da quelle che determinano il contrasto apertosi nel partito socialista italiano sul progetto di legge per l'urbanistica. Credo che il gruppo parlamentare socialista non possa non avvertire che qui è in gioco non una questione particolare e ristretta, ma un indirizzo e un metodo di politica scolastica.

Si può certo abbandonare una posizione sostenuta fino a ieri, non lo discuto; ma attenti, perché questo non può avvenire senza conseguenze, sia per quello che riguarda gli obiettivi della politica scolastica e della politica generale dell'attuale coalizione, sia per quello che riguarda le responsabilità dello stesso partito socialista nei confronti della scuola e della cultura italiana.

Torno a ripetere: a questo punto, che cosa vuol dire riproporre ad ottobre il biennio, dopo che anche nella relazione Gui viene indicata come una necessità l'istituzione di una facoltà completa?

Lo so: qualcuno mi dirà, come al solito, che noi comunisti, come al solito, volendo il meglio, impediamo il fattibile.

LUCIFREDI. Proprio così.

NATTA. Ho anticipato il suo pensiero, perché sono dieci anni che ci sentiamo ripetere questo discorso.

LUCIFREDI. Se il Signore ci darà vita, lo rifaremo per altri dieci anni.

NATTA. Spero di no. Questi discorsi non hanno molta presa; e comunque spero che le cose cambieranno anche per voi.

Ci si dirà che le cose si fanno cominciando a muoversi, che altrimenti si resta immobili, si va incontro a ritardi; ci si dirà che così è sempre accaduto, che in definitiva sempre si è andati avanti con provvedimenti parziali, che da cosa è nata cosa; insomma ci si dirà che il razionale non è mai reale, o ancora che qui non c'entra la politica, o l'ideologia e che si tratta di una piccola questione: un biennio di architettura, e che siamo noi a farla grossa.

Onorevoli colleghi, il buonsenso spicciolo sembra aver ragione, e sembra che nella realtà poi tutto si aggiusti: si comincia male, magari non molto bene, poi si raddrizza. « Sembra », ho detto: perché nessuno certo si preoccupa di calcolare il prezzo dell'irrazionalità o della faciloneria in questi settori, del prevalere dei *clichés* tradizionali, delle resistenze alle innovazioni, degli interessi particolari, e magari personali.

Sarebbe davvero importante calcolare, ad esempio, quale sia stato il costo in Italia (anche in una regione come la Liguria) non solo della spinta sfrenata alla speculazione, nel settore urbanistico, ma anche dei ritardi scientifici, professionali, nei quali hanno certamente parte gli ordinamenti, le strutture, i metodi di studio delle nostre facoltà di architettura. Non è un caso — lo ricordavo prima — che proprio in queste facoltà abbiamo avuto uno dei più vivaci e combattivi movimenti di protesta e di ricerca degli studenti contro un ordinamento e un metodo anche di direzione che — come ha riconosciuto, del resto, la commissione di indagine sulla scuola — sono rimasti inalterati da trent'anni, nonostante le nuove esigenze tecniche e sociali.

Non esito a dire che Genova e la Liguria non hanno alcun interesse per un qualsiasi biennio che agevoli gli studenti, i quali altrimenti dovrebbero andare a Torino o a Milano. No, Genova ha bisogno di una vera e seria facoltà di architettura, che parta dal riconoscimento delle esigenze di oggi, dal punto cui è giunta la discussione, la riflessione su ciò che deve essere una facoltà di architettura, la quale deve avere in sé gli elementi di novità, gli stimoli di sviluppo a una nuova funzione, a una nuova struttura, in questo campo degli studi e della formazione professionale.

Non ci si dica che le leggi sono altre; perché il richiamo alle leggi dovrebbe allora valere per tutto. Non è questione di legge. Una facoltà non può distinguersi dalle altre; ma in effetti, onorevole Lucifredi, è in corso oggi nell'università italiana un processo di rinnovamento, che ha investito già anche talune facoltà di architettura: ed io credo che in questo processo debbano necessariamente inserirsi le nuove facoltà che noi creiamo.

Qui dunque è il punto centrale del contrasto e della nostra opposizione. Non ci va il modo in cui il biennio è nato, come una filiazione (qualcuno ha detto come una escrescenza) della facoltà di ingegneria. Ognuno di noi non può immediatamente avere chiare anche le scelte di specializzazione e di qualificazione culturale. Non ci vanno le scelte sotto

il profilo del corpo docente; non ci persuade il rischio di un biennio che resti tale senza che si proceda poi alla creazione dell'ulteriore triennio.

Qui la nostra polemica si rivolge non solo alla proposta, ma ancora una volta anche all'indirizzo della relazione Gui sulle linee di sviluppo della scuola, nella quale mi sembra che tutto il problema della impostazione dei piani di studio sia stato in definitiva messo da parte, sia stato un po' abbandonato alla elaborazione da parte delle facoltà, senza considerare neppure, anche per quel che riguarda le facoltà di architettura, alcuno degli elementi che dall'indagine erano emersi e che a noi (ed a me in particolare) sembrano di notevole rilievo, anche nel momento in cui si va verso l'istituzione di nuove facoltà o di bienni della facoltà di architettura: ed in particolare il nesso tra il livello della formazione culturale e professionale, che mi sembra sia stato uno degli elementi essenziali del dibattito intorno alla formazione ed alla funzione dell'architetto nella società di oggi. Di tutto questo, nel progetto e nella proposta non vi è alcun segno.

Possiamo concludere che, a nostro giudizio, è possibile sciogliere il nodo della situazione di disagio grave in cui sono venuti a trovarsi gli studenti che hanno frequentato questo corso di studi. Prendiamo in considerazione le proposte che da qualche parte sono state formulate anche per attenuare gli inconvenienti che possono conseguire da una interruzione del biennio. Facciamo le borse di studio, aiutiamo gli studenti: tutte queste sono cose possibili; anzi, credo che sarebbe meglio spendere il denaro di alcune amministrazioni locali o della Cassa di risparmio in questa direzione, piuttosto che nella istituzione di una cattedra convenzionata di antropologia criminale, che mi si dice sia stata ora istituita a Genova.

Il problema degli studenti si può risolvere. Non vi è necessità però di sancire l'esistenza del biennio: una soluzione che può, anziché agevolare, pregiudicare l'istituzione di una nuova facoltà di architettura a Genova, sulla quale siamo d'accordo (e che del resto era stata già indicata nelle linee di sviluppo quinquennale).

Insistere sul biennio, a questo punto, ritengo sarebbe un errore, da parte del Governo e della maggioranza. Certo, lo capisco, la maggioranza può far approvare questo disegno di legge. Resterà in noi la convinzione che si tratta di un errore, di qualcosa che non è nell'interesse dell'università di Genova né dello sviluppo degli studi di architettura in

generale nel nostro paese. La maggioranza può farlo, se riesce ad essere maggioranza in questa circostanza; se alcuni gruppi che avevano dubbi, perplessità o hanno espresso pareri contrari, muteranno il loro avviso. Non so i socialdemocratici, i repubblicani che cosa decideranno.

BEMPORAD. Mai avuto dubbi!

NATTA. Se non avete dubbi, la sicurezza vostra è sempre apprezzabile. Non so se i liberali, che qualche dubbio hanno avuto...

NICOLAZZI. Andate in cerca di dubbi!

NATTA. No, vado in cerca di responsabilità, egregio collega, di prese di posizione responsabili.

Quello che comunque noi vorremmo fosse chiaro, per noi e per tutti, è che non si tratta di un piccolo problema genovese o ligure; non si tratta di un caso di secondaria o trascurabile importanza. No: è una questione che coinvolge un orientamento di politica scolastica, una certa visione di sviluppo della scuola, direi lo stesso carattere democratico di una programmazione scolastica.

Credo che far passare questa legge, anche se dubbi non avete, non sarà un successo per la coalizione di centro-sinistra: sarà un colpo, in definitiva, per i propositi e per la volontà di sviluppo e di rinnovamento democratico della scuola, che doveva essere un elemento caratterizzante di questa politica. Fate pure. Per noi sarà tutt'al più una conferma del nostro giudizio critico sull'attuale Governo e sulla attuale maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori **PICCHIOTTI** e **PAPALIA**: « Abrogazione dell'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati fallimentari » (*Approvata dal Senato*) (1697).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BELCI ed altri: « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto

1957, n. 799, e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (606).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bemporad. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Onorevoli colleghi, nessuno degli argomenti addotti per opporsi all'istituzione del primo biennio della facoltà di architettura nell'università di Genova ci sembra valido; al contrario, se la Camera negasse la sua approvazione al disegno di legge presentato dal Governo si infliggerebbe un'immeritata mortificazione all'ateneo genovese, una grave menomazione allo sviluppo culturale ed economico della regione e un danno irreparabile a 188 studenti e alle loro famiglie (parleremo poi delle eventuali soluzioni di ricambio che qui sono state proposte dall'onorevole Natta).

A questo proposito desidero chiarire subito che il problema non riguarda soltanto gli studenti che hanno già frequentato il biennio o lo stanno frequentando, ma anche tutti quei giovani i quali attendono di iscriversi al biennio stesso. Questo perché la presenza a Genova della facoltà di architettura non interessa soltanto coloro che già oggi vi si trovano (i quali perderebbero due anni di studio condotto con serio impegno), ma interessa le prospettive di tutta la gioventù studiosa della città, che intende avviarsi a questo tipo di studi.

La facoltà di architettura, infatti, risponde ad una necessità profondamente sentita dalla popolazione. Il senato accademico, i consigli comunali e provinciali unanimi, i parlamentari — se non sono male informato — di tutti i partiti politici in sede locale, la stampa, interprete delle istanze dei cittadini, ne hanno sollecitato l'istituzione fin dal settembre del 1945. Vi è una richiesta del prorettore, professore Sella, all'indomani della liberazione, con la quale questo problema veniva posto all'ordine del giorno dell'università di Genova. I politecnici di Milano e di Torino sono sovraffollati, il disagio degli studenti e delle loro famiglie per la necessità di inviare i giovani in altre città è grave. Se ne sono avute le prove quando, aperte le iscrizioni per l'anno accademico 1962-63 — iscrizioni sia pure condizionate al-

l'approvazione della proposta di legge presentata dal Governo — sono state raccolte in breve ben 112 domande.

La regione ligure non ha solo scarsità di architetti nel settore dell'edilizia, ma anche in campi specializzati come l'architettura dell'acciaio, l'arredamento navale, il paesaggio, che subisce seri danni dall'assalto di una spregiudicata speculazione edilizia. La mancanza di una scuola di architettura, che prepari professionisti con una specifica sensibilità e preparazione per questi problemi, indubbiamente si fa sentire.

Una università importante per il valore dei docenti e per il numero degli studenti come quella di Genova non può rimanere priva di una facoltà tanto necessaria, proprio nel momento in cui, per validissimi motivi a tutti noti, l'opinione pubblica e il Parlamento dibattono con vivo interesse i problemi urbanistici e insieme i problemi inerenti al rinnovamento degli studi superiori nel nostro paese. Da una tale carenza sarebbe seriamente compromesso, in un settore vitale, lo stesso sviluppo culturale ed economico della regione ligure.

Di questa realtà fin troppo evidente si è ben reso conto il Consiglio superiore della pubblica istruzione — che è l'organo tecnico più qualificato, e tutt'altro che incline a facili riconoscimenti — quando ha approvato all'unanimità il 20 ottobre 1961 l'istituzione a Genova della facoltà di architettura. Il disegno di legge predisposto a tal fine dal ministro onorevole Gui si è per ben due volte arrestato — il 9 gennaio 1963 e il 19 settembre 1963 — di fronte alle difficoltà del Tesoro di erogare il contributo occorrente da parte dello Stato nella misura (per altro, assai contenuta, rispetto all'impegno di costruire ed attrezzare una facoltà tecnica) di 434 milioni per la costruzione e di 93 milioni per il pagamento degli insegnanti e per il funzionamento. L'impegno finanziario — occorre ricordarlo — poté essere ridotto entro questi limiti perché il comune di Genova ha donato l'area necessaria alla costruzione dell'edificio, l'Italsider le strutture di ferro per l'edificio stesso, mentre la facoltà di ingegneria ha messo a disposizione, nei limiti del possibile, le sue attrezzature e alcuni professori. Vi è stato cioè un contributo veramente importante (che dimostra come la città sentisse questo problema) da parte di tutti coloro che si trovano in condizione di favorire l'attuazione dell'iniziativa.

Di fronte a questa difficoltà, quella cioè del finanziamento dell'intera facoltà, che comporta necessariamente la costruzione di un

nuovo edificio, si è ripiegato sulla istituzione del primo biennio, mentre ci si sta adoperando per reperire a Genova i fondi al fine di porsi nella condizione di chiedere al più presto l'istituzione legale degli ultimi tre anni.

La proposta di istituire il primo biennio fu approvata dal Consiglio dei ministri. A questo proposito l'onorevole Natta ha sollevato un quesito; ma, se i documenti che ho consultato sono esatti, vi è stata una approvazione da parte del Consiglio dei ministri, e non soltanto una iniziativa personale del ministro della pubblica istruzione.

SERONI. L'onorevole Natta parlava del piano, non del disegno di legge.

BEMPORAD. Se l'onorevole Natta non parlava del disegno di legge, allora è un altro discorso. Quanto al disegno di legge, vi è stata una approvazione del Consiglio dei ministri, evidentemente necessaria ed indispensabile. I documenti che ho potuto consultare mi hanno dato questi elementi. Comunque, se non sono esatti, saranno rettificati dallo stesso ministro.

Dicevo: il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri e poi ha avuto il parere favorevole della Commissione bilancio della Camera, mentre la Commissione pubblica istruzione ne rinviava l'esame, come è noto, in data 17 giugno 1964, in attesa della presentazione della relazione sulle linee di sviluppo della programmazione scolastica e della predisposizione di un piano di distribuzione delle università.

Ora, tale piano è stato presentato — come è noto, e come si è già detto qui — dal ministro della pubblica istruzione ai primi di ottobre di quest'anno, e prevede l'istituzione a Genova della facoltà di architettura, come si può vedere a pagina 127. Quindi non è in discussione il problema se l'istituzione a Genova della facoltà di architettura si inserisca o no, quanto meno, nel programma del Governo in materia; né l'onorevole Natta nel suo intervento ha contestato che tale istituzione sia necessaria e giustificata. Questo è il dato di fatto da cui mi pare che non possiamo prescindere.

Condividiamo l'opinione (questa è la questione di principio e di metodo su cui ha particolarmente insistito l'onorevole Natta) che il riordinamento degli studi debba essere disciplinato con una visione organica, secondo un programma generale che dovrà essere oggetto d'un approfondito dibattito parlamentare. Prima però di giungere a conclusioni operanti trascorrerà un periodo di tempo non breve, per quanto possa cercarsi di imprimere un ritmo sollecito alla discussione, anche in ran-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

porto al ponderoso tema che dobbiamo esaminare. Riteniamo perciò che non si possa, nell'attesa, bloccare le iniziative e le decisioni ormai mature, universalmente riconosciute valide e, com'è nel caso nostro, in corso di attuazione.

Mentre si elaborano i programmi di ampio respiro ed a lungo termine, come è giusto e necessario, in molti settori che non occorre elencare, vi sono urgenti necessità nella vita del paese, che l'opinione pubblica esige siano risolte dal Parlamento con tempestività e con urgenza. Riteniamo che l'istituzione del biennio della facoltà di architettura presso l'università di Genova sia una di queste esigenze.

Sono stati mossi rilievi circa il modo con cui sono stati affidati gli incarichi di insegnamento. Ma si sono al riguardo scrupolosamente seguite le disposizioni di legge: e non mi sembra che sia valido e di generale interesse aprire un dibattito sulla maggiore o minore efficienza di questo insegnamento, giacché è evidente che si tratta di materia largamente opinabile.

Si è criticato il piano di studi adottato: ma è quello stabilito per tutte le facoltà di architettura d'Italia, e l'adozione di diversi criteri didattici si sarebbe con ragione potuta imputare ad inammissibile arbitrio dell'ateneo genovese. Questo non significa che la facoltà di architettura dell'università di Genova non debba tener conto delle discussioni, delle elaborazioni che sono state già compiute per un rinnovamento degli studi in questo particolare settore; ma perché si possa tener conto di questo rinnovamento, è lapalissiano che occorre prima di tutto che questa facoltà esista. Quando esisterà, allora si potrà adeguare e rinnovare; e noi pensiamo che i docenti genovesi, la cultura genovese saranno all'altezza di questo compito, anche per le sollecitazioni ed i suggerimenti che provengono dai cultori di queste discipline.

Si è detto che l'università di Genova ha agito con precipitazione, quasi per porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto. È questo un rilievo di metodo e, se vogliamo, di costume che, se fosse fondato, ci troverebbe certamente consenzienti. Ma mi pare che francamente, se guardiamo alla realtà dei fatti, sia facile rispondere che, ottenute tutte le approvazioni dagli organi tecnici responsabili, ottenute l'approvazione e la sollecitazione di ogni gruppo politico, non era davvero prevedibile che sorgessero ostacoli e che dovesse trascorrere tanto tempo prima di poter regolarizzare l'iniziativa. Dobbiamo concedere al senato accademico ed al consi-

glio d'amministrazione della facoltà di Genova questa giustificazione, che mi sembra valida; che cioè appariva pacifico per tutti che dovesse sorgere in Genova una facoltà di architettura e che la legittimazione dell'iniziativa dovesse giungere molto prima di quanto non sia accaduto (dico di quanto non sia accaduto, giacché mi auguro che al termine di questo dibattito avremo l'approvazione del provvedimento).

L'onere dello Stato, ridotto in questi termini, e cioè con la sola istituzione del biennio, come gli onorevoli colleghi sanno, è modesto: 12 milioni 960 mila lire per gli stipendi agli assistenti, e l'istituzione di tre posti per professori di ruolo cui si provvederà in base alla legge 24 luglio 1962, n. 1073. La copertura finanziaria, quindi, non presenta particolari difficoltà.

Per tutte queste che a noi sembrano validissime ragioni confidiamo, onorevoli colleghi, che vorrete approvare il disegno di legge in discussione, considerando anche l'ansiosa attesa degli studenti e delle loro famiglie. Il problema esiste, è di carattere umano e non si può eliminare dagli argomenti che dobbiamo considerare: famiglie e studenti subirebbero un gravissimo e irreparabile danno, se gli studi compiuti con tanto impegno e con gravi sacrifici non fossero convalidati. Ma, d'altra parte, qualsiasi soluzione la quale rinviasse l'istituzione della facoltà di architettura e sanasse il biennio di studi per quelli che li hanno compiuti, non ci troverebbe assolutamente consenzienti, giacché riteniamo valida l'esigenza dell'immediata istituzione della facoltà di architettura presso l'università di Genova. Ci sembra che questo problema sia maturo, e quindi non potremmo in alcun modo accedere ad una soluzione che allontanasse il raggiungimento di questo traguardo.

L'università di Genova, per il suo prestigio, per il suo spirito d'iniziativa, merita questo apprezzamento. Mi pare che non sia possibile esprimere una censura quando un ente — un'università nella fattispecie — dimostra di essere così sensibile ad istanze veramente pressanti che vengono spontaneamente dalla popolazione, e già da parecchi anni (basta leggere le raccolte della stampa per rendersene conto). L'università di Genova, per il suo prestigio e per il suo spirito d'iniziativa; i cittadini liguri, per il contributo che danno alla cultura e all'economia del paese, meritano, onorevoli colleghi, questo riconoscimento e questa prova di fiducia, in attesa che al più presto possibile venga finanziata, costruita e istituita l'intera facoltà di architettura nella

città di Genova. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale non ha compiuto alcun atto diretto a trasferire in aula la discussione del provvedimento sottoposto al nostro esame; ma io dichiaro che l'odierna discussione non solo non ci è sgradita, bensì ci è gradita, per una ragione generale e per una ragione specifica.

La ragione generale è che i problemi attinenti al nostro ordinamento scolastico sono discussi e risolti in una troppo ampia misura in seno alla competente Commissione permanente di questa Camera. Pochi problemi vengono discussi in aula, con la partecipazione totale dei parlamentari; e questo forse contribuisce a relegare i problemi della nostra scuola in un ambito puramente sindacale-corporativo. Dobbiamo perciò non perdere occasione per rinnovare lo sforzo di mantenere questi problemi nel loro giusto posto, cioè al rango dei più importanti problemi politici della nazione. Il discuterne in aula certamente può contribuire a questo fine. Discutendoli in aula ravviviamo, infatti, in noi stessi la coscienza delle essenziali componenti politiche dei problemi della scuola ed effettuiamo inoltre uno sforzo per interessare più numerosi gruppi di cittadini alla riflessione sulla vita e sul travaglio della nostra scuola.

La ragione specifica consiste nel fatto che particolarmente i problemi dell'istruzione universitaria, dato il loro più stretto legame con la vita economica e sociale del paese, hanno aspetti e riflessi immediatamente politici. Oggi i problemi dell'istruzione universitaria sono senza dubbio fra i più gravi e condizionanti, e il Parlamento, nel suo *plenum*, non può negare ad essi la sua doverosa attenzione.

Rivelato l'*animus* con cui il mio gruppo partecipa a questo dibattito, passo a considerare subito l'oggetto della proposta di legge, che riguarda l'istituzione del primo biennio della facoltà di architettura nell'università statale di Genova.

La proposta di legge pone due questioni: una questione di forma e una questione di sostanza.

La questione di forma attiene al fatto storico della formazione del primo biennio della facoltà di architettura nell'università di Genova. Questo fatto storico si è verificato in disprezzo del nostro ordinamento, dato che occorreva una preventiva approvazione della legge per lo stanziamento dei contributi.

In questi anni noi ci siamo trovati di fronte a una specie di anarchismo universitario, che è consistito nella nascita improvvisa e illegale di facoltà singole o raggruppate in vari centri della penisola. Si tratta di iniziative che normalmente sono state poste in essere da forze ed enti locali. Lo Stato non ha il potere di impedirle; ha solo il potere di non riconoscerle. Sennonché, nella fattispecie, il primo biennio della facoltà di architettura a Genova è stato istituito nel seno di una università statale e con il consenso tacito del Ministero della pubblica istruzione.

In Commissione io ritenni doveroso protestare contro questo comportamento. Posso concedere che l'università di Genova e il Ministero della pubblica istruzione abbiano ritenuto di prevedere un corso molto più rapido per il provvedimento legislativo necessario per l'istituzione del biennio. Resta però quello che in Commissione ho definito come un comportamento quanto meno imprudente dell'università di Genova e del Ministero della pubblica istruzione; comportamento che ha dato origine a un fatto increscioso, giacché in questo momento la Camera si accinge a prendere una decisione di sua competenza in una situazione di particolare disagio.

Difatti, se il disegno di legge non dovesse essere approvato, non solo noi mortificheremo l'università di Genova, ma colpiremmo legittime attese ed aspirazioni di circa duecento giovani e delle rispettive famiglie. Si tratta di condizioni, dunque, evidentemente disagiate nelle quali questa Camera è costretta ad adottare una decisione che è nella sua competenza e nel suo potere.

Il nostro gruppo ha già deplorato in Commissione quanto è accaduto. Io rinnovo ora questa protesta, aggiungendo la preghiera che in analoga situazione il Ministero della pubblica istruzione si astenga da un comportamento che, come ho già detto, è stato quanto meno imprudente.

Ciò premesso, devo subito aggiungere che non possiamo ignorare gli effetti — e in ciò consiste la questione di sostanza — che sono derivati dal fatto storico, cioè dal funzionamento effettivo del primo biennio della facoltà di architettura nell'università di Genova negli anni accademici 1962-63 e 1963-64. Questi effetti si sono concretizzati nel funzionamento effettivo del biennio; vi sono stati giovani, molti giovani, che si sono iscritti, hanno pagato le tasse, hanno compiuto gli studi, hanno sostenuto gli esami. Non possiamo disinteressarci di loro: se lo facessimo, collega Nat-
ta, compiremmo un atto assai più grave di

quello che abbiamo ragione di imputare al Governo e al Ministero per aver consentito il funzionamento del primo biennio. Sarebbe, il nostro, un atteggiamento estremamente grave, perché costringeremmo questi giovani e le loro famiglie a ritenere di essere stati vittime di una frode compiuta dallo stesso Stato, dalla stessa università statale di Genova. Noi, quindi, non possiamo disinteressarci della questione; e dobbiamo pertanto regolare la posizione di questi giovani.

L'onorevole Natta, mi consenta di dirlo, si fa illusioni circa il modo di regolarizzare la posizione degli studenti. Non c'è un altro modo diverso dall'approvazione di questo disegno di legge. Il nostro ordinamento non attribuisce al ministro della pubblica istruzione il potere di definire e regolarizzare con decreto amministrativo la posizione di questi giovani; e sono lieto che il ministro non abbia tale facoltà (di cui l'onorevole Gui certamente non abuserebbe, ma di cui altri ministri potrebbero abusare), perché sarebbe assai grave attribuire al ministro della pubblica istruzione il potere di regolarizzare con proprio decreto studi compiuti presso istituti od organismi non istituiti legalmente.

Il ministro, dunque, non ha questo potere, e noi auguriamo che esso non gli venga mai attribuito. Così stando le cose, per risolvere la questione sarebbe necessario fare una legge la quale stabilisse che i giovani i quali hanno compiuto gli studi nella facoltà di architettura di Genova, fatta funzionare illegalmente per un biennio, possano iscriversi ad altre facoltà; ma si tratterebbe di una norma aberrante, illogica e punitiva.

Sarebbe illogica, infatti, in quanto per riconoscere la legalità degli studi compiuti in questi due anni dovrebbe riconoscere l'esistenza legale della facoltà in questi due anni. E sarebbe punitiva, perché, dopo aver riconosciuto l'esistenza legale della facoltà per due anni al fine di poter riconoscere la legalità degli studi compiuti dai giovani, sopprimerebbe la stessa facoltà.

Per queste ragioni il provvedimento suggerito dall'onorevole Natta sarebbe insieme illogico e punitivo. Non mi preoccuperei del carattere punitivo del provvedimento se riconoscessi la inutilità della istituzione di una facoltà di architettura a Genova. Personalmente (dico personalmente perché il suo piano, onorevole ministro, non mi ha molto illuminato su questo punto) sono poi giunto alla conclusione che è invece opportuno e necessario istituire questa facoltà, dato che quelle di Torino e Milano sono molto affollate, e

tenuto conto delle esigenze professionali della Liguria che si rinnova e progredisce.

Se, come pare, i colleghi comunisti sono d'accordo sulla necessità della istituzione a Genova della facoltà di architettura, perché non dobbiamo approvare intanto il provvedimento che istituisce il primo biennio? In questo caso, se dovessimo aderire alla proposta dell'onorevole Natta, noi ci limiteremmo a punire la città di Genova, ma nella consapevolezza che Genova ha tuttavia diritto alla istituzione della facoltà di architettura.

Sono d'accordo con l'onorevole Natta nel riconoscere che non bisogna fermarsi alla istituzione del primo biennio. Sarebbe però ancora una volta illogico non procedere su quella strada con l'argomento che non è possibile istituire immediatamente anche il triennio. Rivolgo all'onorevole ministro la preghiera di fare ogni sforzo per dare inizio al procedimento occorrente per il completamento della facoltà. Come ho fatto in Commissione, rivolgo anche un appello agli enti genovesi e della Liguria affinché assecondino gli sforzi del ministro in quella direzione.

Questi sono i motivi per cui noi liberali siamo favorevoli al provvedimento sottoposto al nostro esame. Devo ricordare all'onorevole Natta che in Commissione protestai energicamente contro quello che ho chiamato il « fatto storico » dell'istituzione presso l'università di Genova del biennio della facoltà di architettura, al di fuori delle norme legali che vigono nella subietta materia. Chiesi anche al relatore che motivasse più ampiamente la necessità della istituzione di detta facoltà. Vi fu poi la richiesta di sospendere la discussione; per il mio gruppo mi associai alla richiesta, nel presupposto che l'onorevole ministro avrebbe presentato il suo piano — alla stregua del quale noi avremmo ripreso l'esame del provvedimento — prima dell'autunno. Nemmeno allora ci sfuggì la gravità del problema dei giovani. Ma fummo concordi nel riconoscere che avremmo avuto tempo per discutere il disegno di legge, al fine poi di affrontare e risolvere detto problema.

Dopo quella riunione della Commissione pubblica istruzione, gli eventi politici a tutti noti hanno ritardato l'iter del provvedimento per cui solo qualche giorno fa il provvedimento stesso fu potuto prendere nuovamente in esame. In quella occasione i colleghi comunisti vollero che il provvedimento fosse rimesso alla responsabilità della discussione in Assemblea. Io qui, per il mio gruppo, ho compiuto il dovere di manifestare motivatamente il nostro punto di vista, che è un punto di vista politico,

ma non di partito. Credo che la mia voce possa essere ascoltata senza sospetti; in questa vicenda noi non abbiamo ragioni di solidarietà con il Governo, ma abbiamo ragioni di solidarietà con l'interesse dei giovani e con la verità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macchiavelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Marangone e Abate:

« La Camera,

ravvisata la necessità che sia istituito con la massima urgenza possibile l'intero corso della facoltà di architettura presso l'università di Genova,

invita il Governo

a rendersi interprete di questa esigenza, promuovendo gli opportuni provvedimenti ».

L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di parlare.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevole colleghi, noi siamo stati forse i primi che ci siamo impegnati, perché l'ateneo di Genova venisse arricchito da una facoltà come quella di architettura, tanto più importante dati i nuovi indirizzi, le necessità, le esperienze, nonché le esigenze che l'odierno livello di vita civile impone.

È quindi evidente, a nostro parere, che non si può collegare il problema (così come ha fatto, sia pure con molto garbo, il collega Natta) con la precedente decisione del Parlamento di rinviare l'istituzione di una università in Calabria; in quanto là si trattava della struttura di un'intera università che dovrà essere realizzata (tale è anche l'impegno di noi parlamentari socialisti) al più presto, date le esigenze di quella troppo dimenticata regione. Per Genova, invece, si tratta di istituire una facoltà di cui si sentiva e si sente la mancanza, presso un'università di Stato già funzionante ed avente tradizioni nobilissime.

Ancora più singolare (ed è l'unico punto sul quale mi permetterò di polemizzare con l'onorevole Natta) è aver ricordato i giudizi discordanti che inizialmente esistevano in proposito fra noi socialisti. Gli è che nel nostro partito i problemi si discutono apertamente, liberamente, pubblicamente, al fine di giungere alla fine alla scelta che si ritiene la migliore.

Così abbiamo fatto: riteniamo che la nostra scelta sia la più valida, e in questo modo non ci veniamo a trovare in alcun momento in quelle difficoltà nelle quali, in certe oc-

casioni, si sono venuti a trovare altri, per decisioni molto più importanti di quelle che noi abbiamo preso per la facoltà di architettura; decisioni adottate nel ristretto ambito di poche persone, che lasciano esterrefatto il mondo intero ed a volte lo stesso mondo comunista.

Ciò non ci impedisce però di rilevare — lo diciamo con franchezza — che si è dato inizio ai corsi — sia pure dietro il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e per la spinta degli enti locali, unanimi ieri come oggi senza attendere il riconoscimento giuridico, ponendo così il potere pubblico davanti al fatto compiuto.

Di questo per altro non credo che possa farsi carico al Governo, il quale ha ereditato, ha registrato una certa situazione. Noi ribadiamo il principio che nuove facoltà e università possono sorgere soltanto nell'ambito di quella programmazione universitaria della quale noi siamo sempre stati fra i più accesi sollecitatori, e che ora finalmente il Governo ha presentato, nel rispetto degli accordi a suo tempo assunti.

Il problema della riforma universitaria, d'altra parte, è stato messo a fuoco in questi ultimi anni da tutto un movimento culturale al quale i socialisti hanno dato un contributo sostanziale. È evidente che l'istituzione di una nuova facoltà è una grande occasione per raggiungere gli obiettivi della riforma, così come si sta facendo in altri paesi, come l'Inghilterra, attraverso facoltà e università « pilota » di nuova istituzione. Il piano degli studi adottato per il biennio in corso e di cui noi questa sera discutiamo non si è diversificato dal piano di studi che vale nelle altre sedi universitarie, né si è ritenuto di fare altrimenti — almeno io credo — proprio allo scopo di ottenere il riconoscimento. Tutti noi per altro siamo consapevoli che tale piano di studi è antiquato ed accademico e dobbiamo auspicare — e noi socialisti ci impegnamo ad operare in questa direzione — che l'istituenda facoltà di Genova possa essere proprio la prima ad adottare criteri ed indirizzi che possano anticipare le riforme didattiche previste. Dalla facoltà di architettura dovrà uscire una classe professionale preparata ad affrontare, sia nel campo dell'architettura sia in quello delle discipline urbanistiche, i compiti che si aprono alla società moderna, nella pubblica come nella privata amministrazione, rompendo vecchi schemi e consolidati interessi, evidentemente troppo spesso in contrasto con quelli assai più ampi e importanti della collettività.

Quindi, a nostro parere, è necessaria una sempre più aperta e completa preparazione di

base comune a tutti i futuri architetti e l'opportunità di approntare alcuni indirizzi di specializzazione e di perfezionamento in relazione anche alle esperienze di vita regionale caratterizzata da particolari propensioni. Di conseguenza, nell'ambito del funzionamento e della organizzazione didattica, si dovranno realizzare innovazioni e riforme per un efficace ed organico coordinamento interdisciplinare, per un più intimo rapporto fra docenti, che dovranno essere sempre più altamente qualificati e con visioni moderne, e fra studenti, oltre che una sempre più stretta correlazione fra la preparazione tecnica fornita dall'università e l'esperienza pratica fornita dal mondo della produzione, tenendo ben presenti le necessità e le istanze della collettività, e quindi contro ogni forma di speculazione, rompendo così vecchie e deleterie incrostazioni.

I problemi che si stanno aprendo in questo momento al livello di pianificazione regionale e di programmazione dovranno aprire alla facoltà da istituirsi nella sua interezza (e a questo proposito un richiamo noi facciamo all'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo e alle dichiarazioni che sul tema ebbe a fare l'onorevole signor ministro) un ruolo preminente nella futura regione ligure; i nuovi professionisti così formati assolveranno un grande compito, quello che deve avere una classe dirigente veramente autonoma al servizio anche e specialmente delle pubbliche iniziative, che debbono essere preminenti su quelle private. Il nuovo piano della scuola d'altra parte, su cui si avrà modo di discutere ampiamente, parla di ruolo preminente dell'urbanistica e di insediamenti industriali. È stata quindi posta dal Governo in risalto l'importanza di nuovi indirizzi, per cui si rende necessario svincolare la nuova facoltà dall'obbligo di seguire il piano di studi che è previsto dagli odierni ordinamenti e dare almeno ad essa una maggiore libertà di scelta e di indirizzo, previo naturalmente il controllo degli organi competenti, compreso quindi il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

È in questo quadro e con questa concezione che noi come gruppo parlamentare socialista approviamo il disegno di legge e siamo certi che il Comitato dei garanti sulla cui qualificazione ed urgenza mi permetto di insistere, il senato accademico, le organizzazioni studentesche, gli istituti culturali e specialmente il Parlamento e il Governo, ai quali spettano le decisioni finali, agiranno in modo che il problema non si riduca oggi a sanare soltanto la situazione, pure importantissima, dei duecento

studenti, ma a far sì che il nuovo organismo sorga vivo e vitale. Rinnoviamo pertanto pubblicamente a nome del nostro gruppo l'invito al Governo — e siamo sicuri che esso sarà sensibile a questa nostra sollecitazione — ad istituire al più presto a Genova l'intera facoltà di architettura e non il semplice biennio propedeutico, al fine di consentire a tutti i giovani, molti dei quali — non dimentichiamolo, onorevoli colleghi — non sono in condizioni di continuare gli studi in altre città, di diventare veramente una classe dirigente svincolata — lo ripetiamo — da vecchi schemi, interessi ed arcaiche tradizioni ma, coscientemente e per autonoma decisione, al servizio dello sviluppo democratico del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Alessi Catalano.

ALESSI CATALANO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo a fare la presente dichiarazione di voto sul disegno di legge 1248, in sostituzione dei colleghi del mio gruppo membri dell'VIII Commissione assenti da Roma per motivi di forza maggiore. Essi avrebbero certamente affrontato il problema in modo più ampio e approfondito, ma in definitiva il punto di vista del mio gruppo è facilmente riassumibile. Noi continuiamo a condividere quello che fu il parere della Commissione istruzione quando in data 17 giugno 1964 esaminò il disegno di legge: in tale occasione fu deciso di rinviare l'esame della proposta sulla base di alcune considerazioni di fondo, che, nonostante il parere di alcuni rappresentanti della maggioranza, restano tuttora valide.

Noi riteniamo che non si possa assolutamente continuare ad avallare la pratica per la quale il potere legislativo viene messo di fronte a situazioni di fatto, quali il sorgere dei cosiddetti liberi corsi universitari, per poi premere su di esso per il riconoscimento giuridico. Consentire ad episodi di questo tipo significherebbe favorire il ripetersi di casi analoghi esponendo il Parlamento a pressioni pericolose ed illegittime.

Siamo inoltre dell'avviso che l'istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura debba, se del caso, nascere da una approfondita discussione sulle scelte di programmazione scolastica da noi più volte sollecitata. È ben vero che il ministro della pubblica istruzione ha presentato nei giorni scorsi le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola, ma né queste sono state dibattute dal Parlamento, né noi vi abbiamo rilevato, in ordine ai problemi della pianificazione universitaria e della riforma

dei piani di studio, le necessarie garanzie di organicità, di miglioramento qualitativo e di reale autonomia da interessi particolaristici.

Sul problema del biennio di architettura a Genova si fa rilevare infine che si è svolto nei mesi scorsi un ampio dibattito che ha visto espresse, da parte di ambienti qualificati, critiche e denunce assai serie su interessi locali e di gruppo che si sarebbero coagulati intorno alla nuova facoltà e sullo scadente livello culturale e di insegnamento che vi si registra.

Resta il problema drammatico dei 161 studenti che hanno frequentato i corsi nei due anni trascorsi. Per questi giovani è assolutamente necessario studiare una adeguata soluzione, anche se qualcuno dice che non è possibile trovarla. Riteniamo però che essa debba essere indipendente dal disegno di legge in discussione.

Per le ragioni sopraesposte, e cioè prevalentemente per questioni di principio, il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria voterà contro il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che il certificato di nascita della facoltà di architettura di Genova — perché sono convinto che la Camera approverà l'istituzione della facoltà di architettura nella metropoli ligure — debba essere il più possibile chiaro, mondo cioè da ogni perplessità o da ogni proposizione di dubbio che, dilatando la questione, finirebbero quasi con il circondare di un alone di incertezza le ragioni, i motivi, le esigenze e le necessità per cui la facoltà di architettura è un fatto, una cosa viva da due anni. Se permettete, direi che, pur mancando il crisma della legge, tuttavia vi è già un *quid* legale. Perché dico questo? Perché trasferisco in questa discussione la storia del diritto quesito.

Non è vero, come è stato detto da taluno, che questa facoltà sia sorta per un eccesso di iniziativa, quasi per un bisogno di manifestazione di potenza da parte del senato accademico; è sorta perché le cose hanno voluto che sorgesse, perché — lo ha ricordato testé il collega Bemporad — fin dal settembre del 1945 l'illustre professore Emanuele Sella già proponeva al Governo l'esame del provvedimento istitutivo della facoltà di architettura a Genova.

Da allora tutti gli enti genovesi, e non soltanto gli enti culturali, ma anche quelli economici, interessati anche essi, e centinaia di

famiglie e studenti, tutto un mondo che non vive soltanto nell'ambito della cultura, ma anche in quello più dilatato e più ampio degli interessi che alla cultura fanno capo e dalla cultura si dipartono, ha chiesto ripetutamente l'istituzione di questa facoltà.

Persino dalle regioni vicine, dalla Lombardia, tramite il politecnico di Milano è stata sollecitata questa istituzione perché il politecnico milanese, come ha lamentato, è sovraffollato e non più in grado di accettare altri studenti molti dei quali provenienti dalla Liguria. La stessa doglianza e la stessa esigenza è stata ribadita dal politecnico di Torino. Il problema quindi non è, come è stato detto, soltanto un problema genovese, ma un problema che riguarda tutta la Liguria e le regioni viciniori.

L'istituzione della facoltà è sorta a causa di queste istanze, di queste attese, di queste richieste, di queste necessità. Non è nata, colleghi di parte comunista, perché un senato accademico ha ritenuto di dover aggiungere alle sette facoltà insigni già esistenti, un'ottava facoltà. Certamente no. È stato giustamente rilevato che il senato accademico, prima di porre allo studio il problema dell'istituzione del biennio, ha atteso il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, quel Consiglio superiore che è tutt'altro che pronò ad emettere pareri favorevoli in proposito e che già aveva respinto analoghe richieste provenienti da altre regioni. E solo quando ebbe questa assicurazione, quando cioè ormai l'*iter* cominciava ad avviarsi, quando tutto legittimava una prossima approvazione, solo allora il senato accademico istituì il biennio.

Ecco perché dico che il provvedimento reca in sé una motivazione prelegale, un *quid* legale: il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Siamo al 20 ottobre del 1961. A quel tempo era ministro della pubblica istruzione l'onorevole Bosco il quale non soltanto approvò, ma stese addirittura il testo del provvedimento per la istituzione della facoltà, avallato poi dal ministro Gui, con il plauso incondizionato dei parlamentari liguri contro un ostacolo di natura finanziaria ripetutosi prima con il Governo Fanfani, poi con il primo Governo Moro. Ecco perché il senato accademico, ecco perché Genova recedettero dalla prima posizione, chiamamola così totale, dell'istituzione dell'intera facoltà e proposero nell'ottobre del 1963 soltanto l'istituzione del primo biennio, riducendo la richiesta.

Che cosa fece il ministro della pubblica istruzione?

Che cosa fece il ministro del tesoro? In perfetta sintonia, nei primi mesi del 1964 prepararono uno schema di disegno di legge che accoglieva quella richiesta e istituiva il primo biennio, a conclusione dell'anno accademico 1963-64 e a riconoscimento legale del corso che era avvenuto nel biennio precedente, nel biennio 1962-63. Il 25 marzo 1964 — l'iter si svolge in modo regolare — lo schema di disegno di legge così preparato dai due ministri viene approvato dal Consiglio dei ministri; è sottoposto alla firma del Capo dello Stato, viene firmato dal Capo dello Stato. Il 21 maggio la Commissione bilancio della nostra Camera lo approva. Il 17 giugno 1964 la Commissione della pubblica istruzione conclude invece per il noto rinvio. Perché questo? Perché si illudeva che entro breve tempo si potesse discutere tutto il piano relativo alla organizzazione e alla distribuzione delle facoltà universitarie italiane. E il rinvio poteva essere anche legittimato, sotto questa luce, poteva anche essere motivato sufficientemente, ma il rinvio predisposto in attesa della presentazione delle linee di sviluppo della programmazione scolastica e della predisposizione di un piano di distribuzione delle facoltà si radicava, come si rileva dal resoconto stenografico della seduta, nella previsione anzi nell'impegno che il piano sarebbe stato presentato entro il 15 luglio. Fu imprudenza? Fu illusione? Fu speranza avventata? Comunque sia, quel rinvio non può essere avulso da questo impegno, da quella sua motivazione, per cui veniva disposto il rinvio in attesa che entro il 15 luglio vi fosse la presentazione del piano di distribuzione territoriale delle facoltà universitarie.

Ma il 15 luglio non è potuta avvenire, come sapete, alcuna presentazione. Non sarò certo io a fare l'avvocato difensore di questo Governo, ma si deve dare obiettivamente atto che non ha potuto aver luogo la presentazione perché il Governo il 17 giugno cadde e perché il 26 dello stesso mese intervenne una legge che prorogò sostanzialmente il termine al 31 dicembre prossimo. Quindi, *rebus non più stantibus*.

Dice l'onorevole Natta, con lo stesso garbo con cui l'onorevole Berlinguer nella Commissione istruzione propose l'eccezione del suo gruppo: noi dobbiamo completamente astrarci dai giovani e dalle loro famiglie, non dobbiamo porre un problema degli studenti. No, onorevoli colleghi, non si può svellere una componente dal complesso di tutte le componenti di un determinato fatto. Anche il problema dei giovani è un elemento costitutivo, e notevolmente tale, per la risoluzione

di questo problema. E non soltanto dei giovani che hanno già compiuto il biennio, ma anche di coloro i quali sono alle porte per intraprendere questi studi. È un aspetto, ripeto, che non può essere cancellato per il timore di fare del sentimento; è un aspetto di ordine giuridico anche questo ed è un aspetto di fatto che incide profondamente in quelle che sono le esigenze e le aspettative della città di Genova.

Ecco allora, onorevoli colleghi, tocchiamo con mano che l'argomentazione di parte comunista cede di fronte ad una preoccupazione di parte di ordine ideologico. Non confesso che sia cosa ottima, che il problema della scuola e quello delle università siano affrontati secondo una visione di insieme in base ad una visione globale. Ma quando voi, onorevoli colleghi comunisti, per primi — e non potete dire il contrario, perché sentite che non si può dire, perché nella vostra coscienza stessa vi è l'esigenza che Genova abbia la facoltà di architettura — voi dite che non siete contrari alla istituzione della facoltà di architettura, ecco che le altre vostre argomentazioni di ordine formale, politico, ideologico, cadono di fronte a questo riconoscimento sostanziale.

Se voi diceste: noi non riteniamo che vi sia la necessità di istituire una facoltà di architettura in Genova e quindi male è stato fatto ciò che è stato fatto, allora le argomentazioni sarebbero diverse. Resterei naturalmente della mia opinione, ma il problema si porrebbe in altro modo. Quando invece voi proponete la rielezione del provvedimento per rinviarlo alla sede di un riordinamento globale di questo settore, ma pur dite di essere favorevoli alla sostanza e l'auspiciate perché riconoscete questo imperativo della città di Genova e della cultura genovese, voi annullate la vostra impostazione, voi superate e contraddite la vostra premessa.

Egredi colleghi, data la mia età, posso indulgere un poco ai miei ricordi, posso cioè rievocare di essere uscito dalla università di Genova con due lauree e questo richiamo alla mia giovinezza mi ricorda tutti gli anni delle speranze, di quelle speranze che sono state seguite anche da delusioni e da amarezze, ma pur non prive di motivi che mi hanno anche sorretto nel travagliato cammino della vita. Ebbene, quando si parla di istituire in quella città una facoltà di architettura, io credo veramente che certe argomentazioni siano soltanto legate a qualche preoccupazione di parte, ma che nessuno che vi sia stato studente e che ivi abbia sofferto e

gioito e sperato, possa non sentire la gioia di dare a Genova un nuovo grande strumento di cultura.

E se volete placare l'artificiosa ansia del formalismo, tenete presente che nulla è stato *contra legem*, anche se non è stato *secundum legem*.

Una voce. Praeter legem.

GONELLA GIUSEPPE. Non vi sarà stata forse prudenza, ma qualche volta la prudenza nasconde il desiderio di sfuggire alle responsabilità, l'acquiescenza a vivere alla giornata, il voluto proposito di non attendere ad interessi generali che urgono.

Io voglio quindi, quale vecchio universitario di Genova, quale genovese d'acquisto, quale parlamentare genovese, che comprendiate perché non soltanto darò il mio voto favorevole a questo provvedimento, ma mi consentiate di ringraziare quella beata imprudenza che ci ha condotto a discutere, e voglio dire a concludere favorevolmente, perché Genova abbia la sua facoltà di architettura. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, salvo errore, sono l'ultimo iscritto in questa discussione generale e sono lieto di avere io il privilegio di chiuderla in questa giornata, che penso abbia ad essere conclusiva del lungo *iter* per la costituzione della facoltà di architettura presso l'ateneo genovese. Infatti di tutte le vicende, che in vario tono ho udito qui rievocare dai colleghi, che prima di me sono intervenuti, ho potuto in questi anni essere sempre largamente partecipe, nella mia duplice veste di parlamentare ligure e di professore dell'università di Genova, sicché tappa per tappa, fase per fase, le complesse vicende dell'istituzione di questa facoltà tutte io ho vissute; un grosso fascicolo, che ho qui con me, ma che mi guarderò bene dall'illustrare punto per punto ai colleghi, mi permetterebbe di ricostruire ogni momento di questa vicenda.

A me preme sotto il profilo storico, che in vario tono è stato qui da più parti ricordato, confutare nella maniera più assoluta l'impostazione di chi ha detto che le cose sono state fatte molto alla leggera, di chi ha affermato che si è proceduto con una disinvoltura fuor di luogo, di chi addirittura ha parlato di una specie di frode, che sarebbe stata compiuta. Tutto questo non corrisponde alla verità, e deve essere smentito in termini chiari.

Richiamo alcune date, che mi sembrano particolarmente eloquenti, tralasciando tutte

le vicende anteriori che non potrebbero essere che un complemento di quanto affermo. Il primo atto ufficiale di riconoscimento di questa facoltà si ebbe da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione in data 20 ottobre 1961. Tutti sanno quale procedura complessa sia quella a conclusione della quale si arriva al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e quindi facilmente comprendono tutto quello che vi è di anteriore a questa fase.

Il Consiglio superiore, in un momento in cui per altre facoltà, per altre università, aveva dato parere contrario, per la facoltà di architettura di Genova diede parere pienamente favorevole e a voti unanimi (cosa non facile in seno al Consiglio superiore), e fissò nella sua relazione le linee di tutto quello che si doveva fare per l'istituzione della facoltà. Fra l'altro affermò che la facoltà sarebbe dovuta sorgere a lato di quella di ingegneria, in modo da potersi avvalere di alcuni insegnamenti del biennio, in modo da poter usufruire in un primo tempo delle aule di disegno e del laboratorio della facoltà di ingegneria, e stabilì altresì che l'entrata in funzione della nuova facoltà dovesse avvenire gradualmente, cominciando col primo anno del biennio propedeutico nell'anno accademico 1961-62.

Lo stesso Consiglio superiore, in quella sede, approvò quel piano di studi che qui è stato presentato come una specie di reativa escogitazione dei reazionari fondatori della facoltà genovese. Evidentemente altrettanto reattivi erano tutti i membri del Consiglio superiore, di tutti i partiti, che in quella circostanza diedero al piano di studi la loro approvazione!

Secondo quel voto, si sarebbe dovuto cominciare nello stesso anno accademico, e in tal senso vi fu la richiesta di tutti i partiti (tutti!) e vi furono anche interrogazioni parlamentari (evidentemente a queste accennava poco fa l'onorevole Natta), come quella di cui era primo firmatario il collega onorevole Adamoli, allora deputato, ora senatore del partito comunista, il quale protestava (ho qui il testo dell'interrogazione, che non leggo) perché ancora non si era iniziato!

Ebbene, l'imprudente, la temeraria università di Genova non diede allora inizio ai corsi, perché pensò che non ci fosse ancora sufficiente sicurezza ed alla ventura non volle andare. Essa lasciò passare tutto l'anno accademico 1961-62, seguitando ad insistere e a sollecitare perché il procedimento si concludesse. Il suo temporeggiare fu considerato allora titolo di demerito dell'amministrazione

universitaria da parte degli esponenti dei partiti, che deploravano che l'università fosse così cauta...

Tra l'estate e l'autunno di quell'anno il Ministero della pubblica istruzione, accedendo alle richieste dell'università di Genova, redasse quel progetto che è stato richiamato da alcuni colleghi, in particolare dagli onorevoli Bemporad e Giuseppe Gonella, e in data 29 settembre 1962, con foglio n. 1275 (sono documentato sulle date e sui numeri), quel disegno di legge, predisposto dal ministro della pubblica istruzione, venne mandato al Tesoro per averne l'adesione.

È stato soltanto a questo punto, quando vi era la garanzia che si stava arrivando effettivamente al finanziamento e all'approvazione del disegno di legge, che, cedendo alle pressioni che da tutte le parti venivano, l'università di Genova decise l'inizio dei corsi.

Ha fatto bene o ha fatto male?

Se guardiamo le cose alla luce della più perfetta ortodossia di quel diritto amministrativo, che ho l'onore di professare, forse l'università è stata un po' celere nelle sue decisioni. Se consideriamo invece le esigenze che si trattava di tutelare, le richieste che si trattava di soddisfare; se consideriamo le voci unanimi che si erano levate; se consideriamo che l'università istituiva corsi perché gli enti locali e il bilancio universitario le offrivano i mezzi necessari per incominciare; se consideriamo tutto questo, credo si possa dire che gravi responsabilità si sarebbero assunte le autorità accademiche di Genova, se anche in quell'anno avessero detto di no alle istanze e avessero nuovamente deluso le speranze...

Del resto, rettore dell'università di Genova era in quel periodo il professor Carlo Cereti (oggi è il professor Orestano). Il professor Cereti, che tenne la carica per oltre dieci anni, è uno studioso ed un amministratore ben noto in Italia, per le funzioni che esercitò nel mondo universitario, sul piano europeo, e anche al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Al professor Cereti tutti hanno rivolto grandi lodi per la sua lunga attività di rettore: una sola accusa gli è stata fatta (e talora gliel'abbiamo fatta un po' anche noi, suoi colleghi di università): quella di essere sempre stato amministratore troppo prudente, di non aver mai voluto spingersi con impeto giovanile, come talvolta qualcuno di noi desiderava. Ebbene, che proprio oggi nei confronti di una persona come la sua si possa parlare di un gesto di imprudenza, pare una sorta di beffa: per chi conosce la realtà delle cose, un sorriso è l'unica sottolineatura con

cui si può accompagnare un'impostazione di questo genere...

Ecco quello che a me premeva mettere in evidenza rievocando le vicende passate, dalle quali, come legislatori, possiamo oggi benissimo prescindere. Ma siccome si è fatta una certa valutazione, per ricercare le responsabilità, devo dire: certo, l'università di Genova responsabilità sulle sue spalle non ne ha.

Da parte dell'opposizione comunista e da parte di qualche altro tra gli intervenuti si dice: protestiamo contro il Governo; se non vi sono responsabilità dell'università, vi saranno responsabilità del Governo, vi saranno colpe del ministro della pubblica istruzione, che non ha fatto arrivare più presto in porto il disegno di legge e che ha consentito che i corsi si svolgessero...

Non mi sento affatto di accogliere neppure questa impostazione. Il ministro della pubblica istruzione non poteva avvalersi della procedura, troppo facile, additata dall'onorevole Natta, del riconoscimento per mezzo di decreto presidenziale, anziché di legge. Non lo poteva per una serie di ragioni attinenti alla legge stessa che si trattava di applicare; non lo poteva anche perché un certo onere finanziario, per la parte di sua competenza, incombeva sul suo Ministero, e per la parte finanziaria si doveva necessariamente disporre con legge. Quindi, la legge ci voleva; e tutti coloro che hanno avuto esperienza di attività legislativa e prelegislativa sanno che i disegni di legge che implicano una spesa non possono essere portati in Parlamento senza il consenso del ministro del tesoro.

Ora, alle volte, nelle questioni anche più facili si assiste a strane vicende che vengono a complicarle, e problemi apparentemente secondari finiscono col coinvolgere discussioni di principio, come dimostra lo stesso andamento di questo dibattito, che ha preso lo spunto dal disegno di legge in esame per dar luogo ad un confronto (almeno a quanto risulta dall'impostazione data dall'onorevole Natta) tra diversi modi di concepire l'istruzione superiore...

Senza entrare in particolari (sarà semmai l'onorevole ministro a fornire, se lo riterrà, più ampi ragguagli) mi limiterò ad enunciare i termini generali del contrasto che insorse tra i ministeri della pubblica istruzione e del tesoro. Il Ministero del tesoro non si opponeva all'istituzione dei nuovi corsi, ma sosteneva che la copertura avrebbe dovuto essere ottenuta attingendo agli stanziamenti per l'istruzione universitaria previsti dalla legge n. 1073; il Ministero della pubblica istru-

zione, dal canto suo, affermava che tali stanziamenti erano utilizzabili solo per facoltà già esistenti, e non per altre di nuova istituzione. Io non so, né desidero sapere, se avesse ragione il Tesoro o la Pubblica Istruzione.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Aveva ragione il Ministero della pubblica istruzione.

LUCIFREDI. Anch'io sono di questo avviso, ma in questo momento il problema non mi interessa. Ciò che importa sottolineare è che sarebbe assurdo far ricadere le conseguenze di questo contrasto fra due ministeri, che portò a un lungo indugio, sulla carriera di studio dei giovani che, sulla base di precisi affidamenti, hanno iniziato il loro corso. Su questo punto non mi sembra di dover aggiungere altro.

Vi sono poi gli aspetti della questione che attengono alle critiche sollevate contro il funzionamento della facoltà. L'onorevole Natta, poco fa, facendo ricorso a quella figura retorica che i grammatici denominano « preterizione », dopo aver premesso che non avrebbe detto né questo né quello, ha in realtà ripetute tutte le accuse mosse più ampiamente alla facoltà, dai suoi colleghi di gruppo, in sede di Commissione pubblica istruzione. Non intendo contestare al collega Natta il diritto di muovere queste critiche, ma ritengo doveroso da parte mia confutarle (senza prolungare troppo questo dibattito, né cooperare al suo scivolamento sul piano dei pettegolezzi), trattandosi di accuse del tutto infondate.

Sono accuse che verosimilmente non sarebbero state mosse (lo dico con la mia consueta franchezza) se centro motore dell'opera per la istituzione della nuova facoltà e vertice di essa non fosse stato il preside della facoltà di ingegneria di Genova, professor Capocaccia, il quale non è molto simpatico ai colleghi dell'estrema sinistra, non fosse altro perché, scienziato di profonda fede cattolica, non fa mistero di queste sue convinzioni, alle quali ispira la sua attività anche nel magistero universitario, affiancando in ogni circostanza alla sua posizione di valente studioso quella di aperto credente. (*Commenti*). Se non si fosse ritenuto di dover combattere una battaglia contro il professor Capocaccia — che merita invece largo apprezzamento e plauso per l'opera sua — certamente almeno i tre quarti delle critiche mosse alla facoltà non si sarebbero levate in quest'aula. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Lo so. Sono cose che dispiacciono, quelle che dico; esse per altro corrispondono alla verità. Le persone di cui voi, colleghi del-

l'estrema sinistra, vi siete resi interpreti, hanno mosso le loro critiche soltanto perché si sentono « impegnate » in un certo indirizzo, che ha bensì un suo aspetto culturale, ma troppo spesso lo utilizza quale paravento di una preminente finalità politica, che è la molla che muove tutte le azioni di costoro...

D'ALEMA. I suoi colleghi della facoltà giuridica sono contro il rettore Capocaccia.

LUCIFREDI. Non raccolgo la sua interruzione. Quanto ella dice è un fatto assolutamente infondato.

D'ALEMA. È lei che adduce fatti privi di fondamento.

LUCIFREDI. Il fatto è che tutti gli organi accademici genovesi, in passato, ed anche in questi giorni, hanno espresso in maniera piena la loro solidarietà nei riguardi dell'iniziativa. Dico di più: nei giorni scorsi i dirigenti della sezione genovese di quell'istituto di urbanistica, di cui i colleghi comunisti hanno parlato, si sono dovuti dimettere, in seguito al loro atteggiamento contrario, perché smentiti dalla massa degli iscritti all'istituto che li hanno messi in minoranza proprio per il loro atteggiamento fazioso, contrario alla verità, all'interesse degli studi, all'interesse della Liguria. È un fatto noto, perché è stato pubblicato su tutti i giornali genovesi con grossi titoli.

Ma torniamo alle critiche. È stato affermato in Commissione e ripetuto in aula questo concetto: nel mondo delle facoltà di architettura esiste un fermento di ordinamenti nuovi; per quale motivo essi non si traducono nello statuto della facoltà di architettura di Genova?

Trovo estremamente contraddittorio che si affermi ciò da parte di coloro che, nello stesso tempo, vogliono farsi rigorosi paladini della legge, e si lagnano perché la legge non sarebbe stata rispettata sotto il profilo procedurale, cui ho prima accennato.

Fino a prova contraria, il nostro ordinamento universitario alla data di oggi, 29 ottobre 1964, è ancora disciplinato da norme di legge, che risalgono al 1935, le quali stabiliscono che per ogni facoltà vi sono determinate materie obbligatorie di insegnamento ed altre facoltative. Le prime, evidentemente, sono obbligatorie per gli studenti di tutti gli atenei d'Italia. Questo è il diritto attualmente in vigore; sarà bene, sarà male, non interessa qui ora. Un giorno riprenderemo l'argomento dei rapporti tra potere centrale e università, dei limiti e dei margini dell'autonomia universitaria, che allo stato attuale delle cose non sono molto larghi, e spesso sono dimen-

ticati, mentre la Costituzione vuole l'autonomia universitaria; comunque oggi la realtà è diversa.

Allora, se si doveva ottenere un riconoscimento, se era necessario avere un parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, se si voleva che gli studenti potessero fare con effetti legali il loro corso di studi, era giocoforza adattarsi all'ordinamento generale. Vi sono delle materie obbligatorie, e queste devono essere insegnate. Si può auspicare una riforma che porti ad un ordinamento migliore dell'attuale (tra i rischi vi può essere anche quello che se ne faccia uno peggiore). Bene: auspichiamo che un giorno la riforma si realizzi. Quel giorno l'università genovese si adeguerà a quanto verrà stabilito, finché non vi si giunga, sul piano dei progetti i suoi professori collaboreranno, nelle forme consentite dalle varie procedure, a che il nuovo ordinamento sia bene studiato e approfondito: di più non possono né debbono fare. Prima di quel giorno, è giocoforza applicare le leggi in vigore.

Prima di concludere, desidero accennare soltanto al problema ben più ampio nell'ambito del quale l'onorevole Natta, come già i suoi colleghi in Commissione, ha voluto inserire la questione dell'università di Genova. Si è parlato di programmazione, di piano generale, di quadro delle università da istituirsi, e via dicendo: tutti argomenti uno più valido dell'altro. Anche se, per abito mentale, di una programmazione generale non sono il più caloroso dei sostenitori, sono tuttavia convinto che nel settore della scuola una programmazione seria della distribuzione delle nuove scuole — dagli asili fino all'università — sia cosa indispensabile. Auspico che la si faccia al più presto e nel modo migliore.

Però, quello che non mi sentirò mai di sostenere (e sta proprio qui la divergenza di fondo, che l'onorevole Natta facilmente vaticinava poco fa) è che, nell'attesa della predisposizione ed approvazione di quel piano, nell'attesa che il programma possa essere chiaramente definito in tutte le sue linee, ci si fermi ad aspettare, quasi in uno stato di congelamento di ogni iniziativa. Questa è un'assurdità.

NATTA. Neppure io sostengo questo.

LUCIFREDI. Eppure, la conseguenza di quanto ella ha detto potrebbe essere solo questa, se si vuol procedere a lume di logica.

Io mi chiedo: se questa impostazione, che si invoca qui oggi come preclusiva, in tutti gli anni decorsi avesse potuto prevalere, quanto saremmo indietro rispetto alla situazione

attuale nel settore della scuola, sia sul terreno dell'istruzione universitaria, sia sul terreno dell'istruzione elementare e media? Per limitarmi al settore universitario, mi piace ricordare che grazie ai provvedimenti di questi anni si sono potuti istituire nuovi corsi, nuove facoltà, si sono istituiti centinaia di posti di ruolo di professori, si sono istituiti centinaia di posti di ruolo di assistenti universitari, che sono stati attribuiti alle varie facoltà. Per effetto di questo sistema, goccia su goccia, giorno per giorno, tanti problemi sono diventati meno gravi, si sono avvicinati a soluzione.

Forse noi diciamo con questo che tali problemi sono stati risolti? Certamente no. Sappiamo tutti che vi è ancora moltissimo da fare; ma siamo altrettanto persuasi che, se questi passi avanti uno dopo l'altro non fossero stati compiuti, la situazione delle nostre università sarebbe molto più drammatica di quanto attualmente sia...

Per questo, mentre mi compiaccio dei progressi fin qui ottenuti, auguro all'onorevole ministro di poter continuare su questa strada, fino a che non concreti specificamente quel programma, che certamente tutti vogliamo, e si fissino tappe e scadenze, che si auspica abbiano ad essere poi puntualmente osservate.

Ma a questo punto non siamo ancora giunti, ed allora — ritorniamo alla questione dell'università di Genova — dobbiamo fare un altro discorso.

Sono anch'io d'accordo che l'università di Genova debba avere l'intera facoltà di architettura e non soltanto il biennio. Necessariamente a questo traguardo si dovrà arrivare. Ma se oggi, sia attraverso l'autofinanziamento, sia attraverso i mezzi concessi dal Ministero del tesoro, è stato solo possibile istituire il biennio, e non i restanti tre anni, sostenere che in questa situazione sia bene non istituire neppure il biennio, in quanto non servirebbe a niente, equivale a porsi su un piano di demagogia o almeno di astrattezza, dimenticando le esigenze reali delle nostre famiglie e dei nostri studenti. Dico questo perché se dalle spalle di una famiglia si toglie almeno per due anni il disagio e la spesa di dover mandare il proprio figlio a studiare lontano, evidentemente le si fa un grande favore. Tornare indietro solo perché tale vantaggio può aversi ora per due anni, e non per tutti e cinque gli anni del corso di studi completo, mi sembra una cosa assurda. Questo è per me il punto cruciale di tutta la questione, e dimostra la mancanza di base della tesi cui mi oppongo.

Concludendo, confido che la discussione di oggi, che ritengo sia stata feconda di chiarimenti di idee, termini con un voto il più largo possibile a favore dell'istituenda facoltà e del disegno di legge in esame. Fin da ora preannuncio il voto favorevole mio e dei colleghi del gruppo della democrazia cristiana, a nome del quale ho avuto l'onore di parlare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dei deputati:

BALDANI GUERRA e MUSSA IVALDI: « Albo professionale degli agenti di assicurazione » (1788).

ZUGNO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 21 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di credito agrario » (1789);

CASSANDRO ed altri: « Ripristino delle norme e nuovi finanziamenti delle provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche di cui alla legge 14 febbraio 1964, n. 38 » (1790);

GAGLIARDI ed altri: « Provvidenze per l'esercizio dei pubblici servizi lagunari di trasporto in concessione gestiti dall'Azienda comunale di navigazione interna lagunare di Venezia » (1791).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

ROMANO ed altri: « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di tecnico di radiologia e terapia fisica » (511), *in un nuovo testo e con il titolo:* « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia e terapia fisica »;

« Autorizzazione all'Istituto superiore di sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'amministrazione dello Stato » (1518), *con modificazioni;*

« Conferimento di borse di studio presso l'Istituto superiore di sanità » (1519), *con modificazioni.*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bertè.

BERTÈ, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, dopo questa interessante e approfondita discussione generale, deve constatare con soddisfazione che tutti i colleghi intervenuti per esprimere parere favorevole sul disegno di legge hanno preso in esame, con argomentazioni originali ed efficaci, argomenti che sono contenuti nella relazione presentata alla Camera.

È ai due interventi contrari al disegno di legge — quello dell'onorevole Maria Alessi Catalano, che ha preannunziato il voto contrario del suo gruppo, e quello dell'onorevole Natta, che non ha precisato il voto del suo gruppo — che vorrei dare qualche risposta.

L'onorevole Natta ha affermato anche in questa occasione la necessità di una organica programmazione, di una visione sistematica di tutti i problemi della scuola, quindi anche di quelli della cultura superiore. Su ciò egli mi trova pienamente consenziente; ritengo di avere sviluppato questi concetti, seppure brevemente, anche nella mia relazione. Sono però profondamente persuaso che una corretta politica esiga la costante mediazione tra le finalità, i propositi e la realtà nella quale ci si muove. In ordine al contenuto del disegno di legge in esame dobbiamo rilevare che l'istituzione di un biennio propedeutico della facoltà di architettura a Genova risponde ad una realtà positiva, che ci documenta la crescita della scuola nel nostro paese; e si tratta di un atto che non si pone contro l'opportuna programmazione, bensì si pone come localizzata premessa alla programmazione stessa. Quindi mi pare che siamo veramente nel quadro di una sana concezione di politica scolastica.

Sembra a me che l'onorevole Lucifredi nel suo intervento abbia approfondito in modo documentato non soltanto tutta la vicenda che ha preceduto lo stesso *iter* legislativo di questo provvedimento, ma anche la prudenza dell'università di Genova, la quale ha atteso tempo, pur dopo il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, prima di dare avvio ai corsi dei quali si discute.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

A me sembra che non vi sia, come è stato denunciato dall'onorevole Natta, una contraddizione tra la volontà di porre in essere l'intera facoltà, del resto prevista dal piano pluriennale ormai presentato dall'onorevole ministro, e la decisione di istituire per ora il solo biennio propedeutico. Siamo di fronte all'esigenza dell'amministrazione che necessariamente fa i conti con la dura legge delle possibilità finanziarie.

L'onorevole Lucifredi con la sua consueta cortesia non ha detto che l'interrogazione presentata da deputati del gruppo comunista nella precedente legislatura, intesa a chiedere urgentemente l'istituzione della facoltà di architettura a Genova, aveva sì come primo firmatario l'onorevole Adamoli, ma recava anche la firma dello stesso onorevole Natta.

NATTA. E questo che cosa vuol dire?

BERTÈ, *Relatore*. A me pare che l'onorevole Natta sia caduto in contraddizione.

NATTA. Ho detto che si tratta di fare le cose sul serio.

BERTÈ, *Relatore*. Ed io ho proprio dimostrato, onorevole Natta, che il biennio propedeutico si pone non in contrasto, ma come premessa all'istituzione dell'intera facoltà: quindi siamo perfettamente nel quadro dell'auspicata programmazione e non vi sono motivi per affermare che non si stia operando seriamente.

L'onorevole Natta nel suo intervento, abbandonando l'oggetto della discussione, ha svolto anche considerazioni di ordine generale intorno alla concezione stessa e all'insieme dei problemi riguardanti gli studi di architettura.

Debbo dire, come mio parere personale, che sono consenziente sulla necessità che venga riveduta dalla base tutta l'impostazione degli studi nelle facoltà di architettura. Si tratta di un argomento che meriterebbe un ampio discorso. Mi limito qui a dire che, se l'onorevole Natta ha inteso affermare la necessità di una più penetrante conoscenza sociologica, la necessità di impostare gli studi architettonici in modo da renderli più aderenti alla realtà sociale nella quale il futuro architetto dovrà operare, sotto questo profilo anch'io ritengo che innovazioni radicali vadano compiute. Però non capisco quale riferimento possa avere questa ampia problematica con l'istituzione di un biennio propedeutico nell'università di Genova. Il problema generale riguarda l'insegnamento dell'architettura in tutte le università d'Italia e quindi mi sembra non sia questo il momento, seppure mi auguro

sia questa in futuro la sede, per discussioni di questa natura.

Concludendo, ritengo che anche l'onorevole Valitutti, il quale ha chiesto al relatore un maggiore approfondimento delle motivazioni che militano a favore del disegno di legge, possa dalla relazione scritta e dai pochi concetti che mi sono permesso di aggiungere ritenersi soddisfatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ritengo che l'ampiezza di questa discussione, a cui hanno portato il loro apprezzato contributo tanti colleghi ed il relatore, mi esoneri da una lunga risposta. Vorrò tuttavia lumeggiare sommariamente ma chiaramente la posizione del Governo su questo problema.

Credo non sia necessario spendere molte parole per giustificare l'iniziativa svolta a creare in Genova una facoltà di architettura. Su questo punto la Camera è concorde. Dirò per altro che l'idea non è certo nuova. Le prime operazioni preliminari furono compiute nel 1960 dagli organi locali e dall'università di Genova. Il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione si ebbe nel 1961 e conseguentemente il Governo elaborò un disegno di legge per l'istituzione della facoltà.

Il disegno di legge non pervenne alla presentazione al Parlamento per difficoltà di ordine finanziario, e cioè per la resistenza opposta in quegli anni dal Ministero del tesoro al finanziamento di quella parte degli oneri che dovevano gravare sullo Stato. Successivamente si poté trovare un accordo (ferma restando l'opinione del Ministero della pubblica istruzione che dovesse istituirsi una facoltà e non solo un biennio) sulla istituzione del biennio, ed il disegno di legge fu presentato in questa forma.

L'opinione del Ministero sulla necessità della istituzione di una facoltà è stata confermata anche dal contenuto delle linee direttive del piano di sviluppo della scuola che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento.

Le lunghe discussioni e le travagliate trattative possono spiegare (anche se non mi sento di respingere totalmente i rilievi che sono venuti da alcune parti) perché ad un certo momento, e cioè nel 1962, l'università di Genova abbia iniziato i corsi. Il parere del Consiglio superiore era del 1961 e il disegno di legge del Ministero della pubblica istruzione era del 1962; non mancava neppure il consenso del Ministero del tesoro, anche se esso non

riteneva di dover finanziare tutte le somme previste in quel primitivo testo legislativo. Ciò può spiegare, ripeto, l'inizio dei corsi ancora prima dell'adempimento formale.

Per altro il Ministero della pubblica istruzione non ha mancato di richiamare quest'anno, come lo scorso anno, tutte le università statali a volere attendere, prima di aprire nuovi corsi di facoltà, che siano state adempite perfettamente tutte le procedure anche dal punto di vista formale.

L'onorevole Natta ha chiesto per quali motivi si sia ricorsi alla presentazione di un disegno di legge, quando in altri casi il ministro della pubblica istruzione ha proceduto per decreto: a Siena per la facoltà di scienze naturali, di economia e commercio a Pavia, di magistero a L'Aquila.

A parte il fatto che il caso dell'Aquila è diverso da quello delle altre due facoltà, che sono statali, debbo precisare all'onorevole Natta che la necessità della presentazione del disegno di legge deriva dal fatto che ci si trova di fronte ad un onere a carico dello Stato. Infatti, le due facoltà di Siena e di Pavia sono totalmente finanziate dagli enti locali e dal consorzio universitario e quindi non vi è onere a carico dello Stato. Invece, anche in questo caso Genova non ha mancato di essere fedele alla sua tradizionale virtù e quindi è stata necessaria l'assunzione di una parte degli oneri a carico dello Stato. Di qui la presentazione del disegno di legge.

Questo disegno di legge ha subito un rinvio in Commissione e quindi è stato rimesso all'aula con motivazioni varie.

La motivazione principale risale al mese di giugno, ed è stata qui ricordata: si trattava di attendere la presentazione delle linee direttive del piano governativo che sarebbe dovuta avvenire entro il 30 giugno. Come tutti sanno, la previsione non poté avverarsi in quella circostanza per la crisi di governo, ma comunque le linee sono state presentate entro il 30 settembre, secondo l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio. In esse si ribadisce la necessità di questi corsi in armonia con gli interessi della regione e con la particolare configurazione che la facoltà di architettura potrà avere in quella università. Quella riserva, dunque, che poteva costituire una ragione di rinvio, è stata superata e perciò il rinvio non è più giustificato. Direi anzi, come ho creduto di esporre in Commissione per andare incontro alle preoccupazioni manifestate dai colleghi di parte comunista, che il fatto che sia stato istituito il biennio e non tutta la facoltà, dovrebbe attenuare le loro ri-

serve. L'onorevole Natta ed altri hanno detto in Commissione: vorremmo che prima di istituire nuove facoltà si procedesse ad una revisione dei piani di studio e che queste facoltà nascessero su piani più aggiornati e moderni.

Non voglio entrare nel merito dei piani di studio, ma mi permetto di osservare che l'istituzione di un biennio, anziché della facoltà, consente di tener conto anche di queste preoccupazioni.

È auspicabile che nel frattempo il complesso lavoro per la revisione dei piani di studio nelle università sia portato a compimento secondo le nuove esigenze. Mi sembra quindi ancor meno motivata l'opposizione al disegno di legge.

Per quanto riguarda l'urgenza dell'approvazione non ho che da rimettermi alle considerazioni svolte da molti onorevoli colleghi. Certo, sembra difficile argomentare: in attesa di fare tutto, non facciamo nel frattempo neanche una parte. A questo infatti sostanzialmente si riduce l'argomentazione degli oppositori: poiché non possiamo fare la facoltà e non possiamo farla secondo i nuovi ordinamenti in via di elaborazione, non facciamo neanche il biennio.

Non sembra che questa argomentazione sia persuasiva. Se il biennio può almeno in parte rispondere alle esigenze così vive, pressanti ed anche non più recenti dell'università di Genova, credo che sia buona ragione fare i conti con la realtà e approvare intanto il disegno di legge per il biennio, fermo restando l'orientamento del Ministero per l'istituzione della facoltà.

Nel complesso di argomentazioni si è inserito, non ultimo certo, dal punto di vista umano, ma primo, il problema degli studenti che hanno seguito il primo e il secondo anno di corso presso il biennio di architettura di Genova. Sulla opportunità di provvedere a questi studenti mi è parso che vi sia un orientamento favorevole della Camera, salvi i modi. Anzitutto devo dire che non si tratta di provvedere soltanto agli studenti che hanno già frequentato questi due anni; vi sono anche gli studenti della regione ligure che si apprestano ad iscriversi quest'anno al biennio. Quindi, dobbiamo vedere — come, del resto, è stato rilevato da alcuni onorevoli colleghi — il problema nel suo complesso ed escogitare una soluzione logica in se stessa che valga per tutti. La soluzione di sanare la situazione del passato per coloro che hanno frequentato è una soluzione incompleta, perché non provvede per gli altri che si apprestano ad iscri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964.

versi, ed in se stessa contraddittoria. Una sanatoria non può essere data che per legge (l'onorevole Valitutti lo ha detto ed altri colleghi lo hanno ricordato); non può essere data con decreto del ministro. Ma su che cosa si può fondare questa sanatoria se non sul riconoscimento del valore giuridico degli studi compiuti? E allora, se si riconosce il valore degli studi compiuti agli effetti giuridici, è come riconoscere il biennio. Per arrivare ad una conclusione logica e non contraddittoria in se stessa, la via semplice è dunque quella di riconoscere valore giuridico al biennio così come il disegno di legge propone.

Quindi, onorevoli colleghi, penso che la strada dell'approvazione del disegno di legge e della istituzione del biennio sia la più logica anche in ordine alla situazione degli studenti, sia la più utile per le necessità dell'università e della regione ligure, fermo restando il proposito della istituzione della intera facoltà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dell'ordine del giorno Macchiavelli è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è su di esso il parere del Governo?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Ho già detto che nelle linee direttive è compresa l'istituzione della facoltà di architettura presso l'università di Genova: accetto quindi l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Macchiavelli, dopo questa dichiarazione del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

MACCHIAVELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« A decorrere dall'anno accademico 1963-1964 è istituita presso l'università di Genova la facoltà di architettura limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura.

È riconosciuta, a tutti gli effetti, la validità dei corsi svolti di fatto dall'anno accademico 1962-63 ».

SERONI. Chiedo che la votazione di questo articolo avvenga per divisione, comma per comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il primo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma.

(È approvato).

Si dia lettura dei successivi articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 2.

« Al ruolo organico dei posti di professori di ruolo dell'università di Genova sono aggiunti, per la facoltà di architettura, n. 3 posti ».

(È approvato).

ART. 3.

« Sono istituiti, a decorrere dal 1° novembre 1963, n. 6 posti di ruolo di assistente riservati a cattedre del biennio propedeutico del corso di laurea in architettura presso l'università di Genova ».

(È approvato).

ART. 4.

« Per la istituzione dei predetti posti di professore di ruolo si provvede mediante utilizzazione di n. 3 posti dei n. 70 posti previsti dall'articolo 50, comma quarto, della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

(È approvato).

ART. 5.

« All'onere annuo di lire 12.960.000 per i nuovi posti di assistente ordinario si provvede per l'esercizio finanziario 1963-64 con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dalla legge 31 ottobre 1963, n. 1458 concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale e per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 mediante riduzione dello stanziamento di parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo medesimo destinato a sopperire ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ».

(È approvato).

ART. 6.

« Alla retribuzione dei professori incaricati si provvederà con le modalità di cui all'articolo 21 della legge 18 marzo 1958, n. 311 e successive modificazioni.

La relativa spesa graverà sui normali stanziamenti di bilancio del Ministero della pubblica istruzione ».

(È approvato).

ART. 7.

« Le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge e di regolamento demandano al Consiglio di facoltà sono esercitate da un apposito Comitato composto di tre professori di ruolo o fuori ruolo nominato dal Ministro della pubblica istruzione, sentita la Sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

I professori di ruolo, che, in base alle vigenti disposizioni, verranno a far parte della predetta facoltà, saranno aggregati al Comitato anzidetto. Tale Comitato cesserà dalle sue funzioni allorché alla facoltà stessa risulteranno assegnati tre professori di ruolo.

In ogni caso detto Comitato non potrà rimanere in carica oltre un biennio e, qualora allo scadere del biennio medesimo, non risultino assegnati alla facoltà tre professori di ruolo, il Ministro della pubblica istruzione provvederà alla nomina di un nuovo Comitato con le stesse modalità indicate al primo comma del presente articolo ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio dell'esame di una proposta di modificazioni al Regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposta di modificazione al regolamento (articoli 32 e 33). Poiché le modificazioni contemplano una nuova procedura di esame del bilancio dello Stato, per la quale, limitatamente al 1965, la Camera ha già approvato di adottare quella in linea di fatto seguita per il bilancio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, ritengo che possa essere rinviato l'esame della proposta di modificazioni iscritta all'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Norme per la iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1645).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme per la iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riteniamo, in questa occasione, di ritornare sulle questioni di principio che il nostro gruppo oppose alla ratifica del trattato di Parigi che istituì la Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Si tratta oggi infatti di costituire un meccanismo capace di accelerare l'intervento del Governo italiano in favore del personale licenziato da aziende carbo-siderurgiche, rientranti nella sfera di applicazione del trattato stesso, intervento che, pur sempre inadeguato (come più volte abbiamo rilevato) ai danni economici, sociali e morali subiti dai lavoratori, sarebbe reso ancor meno efficace ove non fosse operato tempestivamente.

Credo sia sufficiente ricordare con quale ritardo furono soddisfatte le esigenze derivate dall'accordo Vigorelli-Finet, dall'accordo Gui-Finet, dall'accordo Gui-Giacchero, dagli accordi Zaccagnini-Giacchero e Zaccagnini-Finet e dall'accordo stesso riguardante la società mineraria carbonifera sarda.

Esprimeremo quindi parere favorevole al disegno di legge, pur dovendo rilevare: 1) l'inspiegabile ritardo nel giungere ad una decisione già da tempo presa da altri governi (dal 1952 si giunge infatti al 1964 per far luogo ad un intervento immediato circa le provvidenze in favore dei lavoratori licenziati); 2) il limitato intervento del nostro Governo, inferiore comunque a quello di altri paesi (per esempio, della Germania occidentale e, mi pare, del Belgio); 3) la nebulosa formulazione della legge che potrebbe dar luogo, ritengo, a difficoltà di interpretazione e di applicazione soprattutto per quanto concerne il finanziamento.

Pur limitandoci, come ho annunciato, ad alcune osservazioni di merito, non possiamo non sottolineare la nostra opposizione alle decisioni prese dalla C.E.C.A. per il danno che esse recano ai lavoratori italiani, quanto meno nel loro complesso.

Che i provvedimenti riguardanti la chiusura, la riconversione, il ridimensionamento di industrie italiane — perfino quando esse sono con maggioranza di capitale statale — siano decisi dal *pool* in cui dominano i monopoli tedeschi e francesi; che le decisioni di tale cartello europeo ledano gli interessi dei nostri lavoratori e dell'intera nazione; che ciò rappresenti una degradazione politica dell'Italia, lo abbiamo più volte rilevato perché sia necessario oggi tornarvi sopra diffusamente.

Del resto gli stessi provvedimenti che danno origine al disegno di legge in esame lo dimostrano a sufficienza. Si tratta infatti di istituire un fondo per far fronte a provvidenze straordinarie in favore di licenziati dalle miniere ferrose della Sardegna, della Toscana e della Lombardia, già della Ferromin-I.R.I.; si tratta di piani liquidatori della Fiat (A.N. T.A.S. in Sardegna) e della Falck (consorzio di Barisella); si tratta delle riconversioni delle acciaierie di Nesengo e di Brescia. Chi di questi piani subisce le più dure conseguenze, nonostante le provvidenze disposte, sono gli operai e gli impiegati, tanto che talune aziende, che già hanno preso quelle misure, non hanno ancora concretamente provveduto agli aiuti. E, quando giungono, gli aiuti non sempre servono, come dimostra il limitato numero dei corsi di riqualificazione e dei partecipanti (815 nel giro di oltre dieci anni).

Piani gravi quindi, talvolta decisi dall'Alta Autorità senza che i lavoratori siano ascoltati, senza che il Parlamento abbia voce in capitolo. Voi mi risponderete che l'Alta Autorità è controllata da un'assemblea nella quale abbiamo 18 rappresentanti del Parlamento italiano e perfino 2 rappresentanti dei lavoratori del nostro paese. Vi risponderò però che ben sapete come queste rappresentanze siano accuratamente selezionate in modo che nell'assemblea non vi sia opposizione. La discriminazione, oggetto di ripetute nostre proteste ieri, è oggi maggiore quando della maggioranza che discrimina fa parte chi finora è stato persino discriminato.

È vero che l'attuale ministro degli esteri, l'onorevole Saragat, sembra si voglia adoperare per cambiare un indegno e antidemocratico stato di fatto che fino ad oggi ha visto esclusi dal controllo della Comunità noi co-

munisti e persino i socialisti e la C.G.I.L. Ma ad un esame più attento delle intenzioni del ministro degli esteri ci si accorge come esse non oltrepassino i limiti stessi assunti al momento della ratifica del trattato. Allora anche il relatore onorevole Jacini ebbe a dire al Senato che erà d'accordo in linea di principio sulla partecipazione della minoranza all'assemblea (minoranza allora formata da comunisti e socialisti); ma aggiunse che, poiché la minoranza non approvava il trattato, non era possibile una sua rappresentanza.

Mi sembra che lo stesso contenuto abbiano le dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri all'*Espresso*. Le buone intenzioni del ministro degli esteri sono quindi soltanto formali. La realtà è che si volle e si vuole mantenere un controllo puramente formale, e quindi insufficiente, sull'Alta Autorità e sul Consiglio dei ministri, un controllo limitato ai dettagli e che non può infirmare le linee generali della politica della C.E.C.A.

Eppure le decisioni dell'Alta Autorità non sono di poca rilevanza. Essa decide sugli indirizzi produttivi, sugli interventi economici, sui provvedimenti finanziari; stabilisce di chiudere o no stabilimenti, di ridurre o potenziare la loro attività; controlla ingenti mezzi finanziari, pari all'1 per cento del prodotto globale dell'intero settore carbo-side-rurgico dei paesi aderenti.

Al controllo di tutto ciò non devono partecipare l'opposizione né la più grande organizzazione sindacale italiana.

Riaffermate brevemente le nostre posizioni di opposizione alla C.E.C.A. e al vostro permanente indirizzo discriminatorio, poiché si tratta di provvedere urgentemente ai bisogni di lavoratori colpiti, non presenteremo emendamenti se la Camera non solleverà alcuna obiezione sull'articolazione tecnica del dispositivo del disegno di legge in esame. Siamo infatti, ritengo, di fronte ad una strana formulazione legislativa. Il Parlamento approva l'iscrizione in bilancio di una somma indeterminata, che può andare dallo zero all'infinito; si afferma che i limiti della spesa sono determinati da una autorità supranazionale; si autorizza il prelievo di somme dal fondo di riserva senza sapere — poiché non si fissa alcun valore numerico — se vi sono sufficienti disponibilità e quali disponibilità resteranno per eventuali altri provvedimenti; si costituisce un fondo, ma non si sa, almeno per la parte che riguarda il Governo italiano, se i fondi li avrà o non li avrà.

Si dice che poiché l'articolo 2 stabilisce che i limiti della spesa a carico del Governo

italiano sono determinati in relazione alle intese con l'Alta Autorità della C.E.C.A., l'importo non può essere fin da ora esattamente determinato. In verità, non mi sembra impossibile, considerando gli obblighi generali e i precedenti, avere una visione, sia pure approssimata per eccesso, delle esigenze finanziarie. Noi riteniamo che ciò sarebbe non solo possibile ma anche tecnicamente corretto e giuridicamente indispensabile. Ci auguriamo pertanto che su tale questione si pronunzi la Camera e il Presidente di questa Assemblea, poiché non vorremmo che vizi formali importassero ritardi nell'esecuzione di un provvedimento sulla cui urgenza tutti concordiamo.

Riconfermando quindi le nostre critiche alla C.E.C.A. e all'indirizzo della politica comunitaria di cui il Governo porta la pesante responsabilità, voteremo a favore del provvedimento, impegnandoci però a controllarne l'attuazione affinché le provvidenze in base ad esso concesse siano le più larghe possibili e perché vi sia la necessaria tempestività nella messa in atto degli interventi in modo da alleggerire la grave situazione in cui centinaia di lavoratori italiani verranno a trovarsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame ha una notevole importanza dal punto di vista sociale e merita pertanto la nostra incondizionata approvazione.

Non è esatto affermare, come ha fatto l'onorevole Mazzoni, che il disegno di legge determini una situazione che sfugge al controllo della Camera. Tutti sanno che il trattato istitutivo della C.E.C.A. prevede possibilità di interventi nei casi in cui talune aziende del settore del carbone e dell'acciaio entrino in crisi. Si applica in tal modo il cosiddetto trattamento C.E.C.A., disciplinato da apposite norme approvate nell'ambito delle istituzioni comunitarie ma che possono divenire operanti soltanto se da parte del governo interessato vengano presentate proposte e se questo assume a suo carico la metà dell'onere corrispondente.

Non è certo la C.E.C.A. a determinare chiusure o ridimensionamenti di stabilimenti. Essi possono essere però provocati, se non da un intervento autoritario delle istituzioni comunitarie, da situazioni di mercato che, accentuando le condizioni di concorrenza, finiscono col mettere in crisi determinate aziende.

Appunto per limitare al minimo le conseguenze negative dell'attuazione del mercato

comune sono state previste speciali provvidenze rivolte soprattutto a favore dei lavoratori. Si tenga presente al riguardo che il trattamento C.E.C.A. è estremamente vantaggioso, assai più di ogni analogo trattamento previsto dalle legislazioni dei singoli paesi, in quanto inizialmente viene assicurato l'80 per cento delle retribuzioni e tale sussidio, pur diminuendo gradatamente, continua ad essere erogato sino ad un massimo di quindici mesi. Affermare quindi che questo trattamento non è rispondente agli interessi dei lavoratori significa dire cosa non esatta.

Inoltre, nel periodo in cui possono determinarsi queste situazioni di crisi il trattato istitutivo della C.E.C.A. consente la possibilità di promuovere nuove attività produttive, anche in settori diversi, con un diretto contributo finanziario della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Nel quadro di tali principi, il disegno di legge in discussione mira a dare al Governo italiano gli strumenti per intervenire perché, se non abbiamo una legge che autorizzi il nostro Governo ad assumersi la parte della spesa che gli compete a norma dei trattati, nei confronti dell'Italia il trattato istitutivo della C.E.C.A. resterebbe inoperante. Dobbiamo perciò approvare il disegno di legge.

Si accenna continuamente alla mancanza nelle istituzioni comunitarie della rappresentanza di una grande organizzazione dei lavoratori italiani. Ebbene, i nostri lavoratori sono rappresentati da coloro che il Governo nomina nella Commissione esecutiva. In proposito desidero compiacermi con l'onorevole Del Bo, presidente dell'Alta Autorità, che ha operato con senso di comprensione nell'interesse di tutti i lavoratori della Comunità ed in particolare di quelli italiani. Vi è quindi una rappresentanza democratica espressa dai lavoratori italiani.

Vi è poi la rappresentanza parlamentare. Sono membro della Commissione sociale e devo dare atto che questo organismo segue con impegno e con sollecitudine gli interessi dei lavoratori italiani. I colleghi comunisti si sono autoesclusi dalla partecipazione all'apposito Comitato, poiché una delle condizioni per parteciparvi era quella di essere favorevoli alla istituzione della C.E.C.A. La C.G.I.L., non aderendo, non ha perciò la possibilità di essere rappresentata nel Comitato consultivo. Infatti essi, aderendo alle direttive della Federazione dei sindacati mondiali che era contraria alla C.E.C.A., si sono messi in tale situazione non per colpa del nostro

Governo, ma per colpa loro. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Per quanto concerne la rappresentanza parlamentare politica il trattato stabilisce che si attua con le procedure che ogni Stato membro ritiene di adottare. I colleghi comunisti si sono dichiarati contrari alla C.E.C.A. perché avrebbe procurato disoccupazione, miseria e danno ai lavoratori italiani; era naturale perciò che i rappresentanti italiani in quell'organismo non fossero scelti fra coloro che non credevano nei benefici che esso avrebbe arrecato a tutti i lavoratori. L'atteggiamento dell'Italia è stato simile a quello della Francia nei confronti del partito comunista di quel paese. Adesso, colleghi comunisti, state rivedendo le vostre posizioni, non vi opponete al principio delle Comunità europee. Non potete però accusare altri di avere discriminato quando vi siete autoesclusi non credendo nell'attività di questo organismo.

Desidero formulare un altro augurio, che non riguarda il provvedimento in discussione ma il Fondo sociale europeo. Ella sa, onorevole sottosegretario, che già in Commissione ho avuto modo di sollevare questo problema. Vorrei esprimere il caldo augurio che esso sia attentamente studiato, poiché, come hanno fatto gli altri paesi, anche noi dobbiamo opportunamente adeguare la nostra legislazione per trarre da questa istituzione i massimi vantaggi. Formulo pertanto l'augurio che il problema sia disciplinato con una legge in relazione alle esigenze del momento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Gitti.

GITTI, Relatore. Non risponderò, poiché esula dal mio compito, alla questione di principio sollevata dall'onorevole Mazzoni per quanto riguarda la rappresentanza e la composizione degli organi comunitari. È un problema che ci auguriamo possa avere un'evoluzione rispetto al passato; però allo stato attuale la situazione è tale da non permettere modifiche.

Non mi illudo di riuscire a convincere l'onorevole Mazzoni che non è possibile fissare una cifra (è un discorso che ho già fatto in Commissione), in quanto non si tratta di istituire un fondo, ma di stabilire delle norme per prelevare, dal fondo di riserva dell'amministrazione dello Stato, volta per volta i fondi necessari, senza dover ricorrere a provvedimenti legislativi, la cui approvazione ri-

chiederebbe troppo tempo in relazione all'esigenza di tempestivi interventi. Basta, del resto, rifarsi al titolo stesso del disegno di legge. Inoltre il secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento dispone: « Le somme di cui al precedente comma sono prelevate dal Fondo di riserva per le spese imprevedute... ». In sostanza, il provvedimento mira concretamente a cercare di evitare che le procedure previste per la corresponsione dei sussidi straordinari e per il finanziamento dei corsi di riconversione dei lavoratori abbiano a subire le remore registrate nel passato. Sotto questo aspetto il provvedimento giustamente tiene conto di una situazione che andava affrontata, poiché molte volte le quote di spettanza del nostro Governo venivano approvate legislativamente con notevoli ritardi.

Per questi motivi a me sembra che — così come è avvenuto al Senato — il provvedimento possa essere approvato. Vorrei aggiungere (in questo associandomi a quanto ha detto l'onorevole Sabatini) un riconoscimento particolare per la prontezza e la sensibilità con la quale l'attuale presidente dell'Alta Autorità affronta i problemi relativi a questo settore. È un altro elemento questo che deve indurre tutti i colleghi ad apprezzare il disegno di legge nel suo giusto valore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il ringraziamento che rivolgo al relatore ed agli onorevoli deputati intervenuti non è tanto adesione ad una consuetudine formale di cortesia, ma è suggerito dalla considerazione che si tratta di un provvedimento dettato dal precipuo interesse dei lavoratori, intorno al quale è confortante constatare l'adesione, mi pare unanime, dell'Assemblea.

Non spenderò molte parole sulla natura del provvedimento, che è stata chiarita dal relatore e dagli oratori intervenuti. Si tratta di un provvedimento formalmente assai circoscritto, di natura procedurale-contabile-amministrativa, che tende ad evitare lo *hiatus* che qualche volta si è prodotto nel passato tra erogazione da parte dell'Alta Autorità della C.E.C.A. nei casi previsti dall'articolo 56 del trattato ed erogazione dell'eguale parte che per il trattato fa carico al Governo italiano. Questo *hiatus*, evidentemente, era nocivo agli interessi dei lavoratori e il provvedimento in esame tende ad eliminarlo autorizzando la iscrizione in bilancio delle somme che di volta in volta risulteranno necessarie, da prelevare

poi dal fondo globale con decreto del Capo dello Stato che, essendo sottoposto alla convalida parlamentare, è soggetto al controllo delle assemblee sovrane.

Non penso di dovere entrare negli argomenti di più vasta portata trattati dagli onorevoli deputati che sono intervenuti, perché essi esulano dall'oggetto del provvedimento che stiamo esaminando.

Prima di concludere desidero aderire, a nome del Governo, all'apprezzamento che è stato espresso qui per l'opera dell'onorevole Del Bo.

Ringrazio la Camera per l'approvazione che vorrà dare al provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« In esecuzione delle norme contenute nell'articolo 56 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 e ratificato dalla Repubblica italiana con legge 29 giugno 1952, n. 766, è autorizzata l'iscrizione in bilancio delle somme relative ai contributi speciali a carico del Governo italiano destinati, in concorso con le sovvenzioni a fondo perduto dell'Alta Autorità della Comunità stessa, al pagamento delle provvidenze previste dalle medesime norme a favore del personale licenziato da aziende carbochimiche rientranti nella sfera di applicazione del Trattato anzidetto.

Le somme di cui al precedente comma sono prelevate dal Fondo di riserva per le spese imprevedute secondo le modalità stabilite dall'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 ».

(È approvato).

ART. 2.

« I limiti della spesa a carico del Governo italiano per i contributi previsti nell'articolo precedente, nonché le aziende carbochimiche il cui personale è ammesso a godere delle provvidenze di cui allo stesso articolo, sono determinati, in relazione alle intese con l'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previ-

denza sociale di concerto con i Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali ».

(È approvato).

ART. 3.

« L'importo delle sovvenzioni dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e quello dei contributi del Governo italiano costituiscono un Fondo presso la Tesoreria centrale dello Stato intestato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che lo amministra a mezzo del Comitato di cui all'articolo 9 della legge 23 marzo 1956, n. 296 ».

(È approvato).

ART. 4.

« Entro tre anni dalla data del decreto di cui al precedente articolo 2 verranno chiuse le operazioni concernenti le erogazioni delle provvidenze ai lavoratori e nel semestre successivo sarà effettuato, fra il Governo italiano e l'Alta Autorità, il conguaglio delle spese sostenute, in modo che l'onere risulti ripartito fra le due parti secondo il rapporto di partecipazione indicato nel decreto medesimo.

L'eccedenza fra la somma versata al Fondo, di cui al precedente articolo 3, dal Governo italiano e quella risultante a suo carico, in sede di conguaglio, è versata all'entrata del bilancio dello Stato ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: **Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.).**

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Folchi.

FOLCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la limpida e misurata relazione del collega ed amico onorevole Pedini che accompagna questo provvedimento rende la mia fatica particolarmente facile, agevole e breve. La discussione è stata ampia perché, seppure limitato è stato il numero degli interventi (degli onorevoli Graziosi, Galluzzi e Sabatini), tuttavia la somma delle osservazioni, dei rilievi, dei contributi offerti è stata certamente di un significato pari all'importanza dell'argomento fondamentale.

Il provvedimento presenta due aspetti distinti, sotto i quali deve essere esaminato: un aspetto giuridico e un aspetto politico.

Per il primo aspetto, debbo osservare che in questa sede non poteva non tornare il grosso e vasto problema del recepimento delle norme comunitarie nell'ordinamento interno; problema che investe i rapporti fra le stesse norme comunitarie e i principi generali della produzione normativa dei singoli ordinamenti costituzionali, nell'esercizio delle loro funzioni legislative.

Si è obiettato in questa materia che i trattati di Roma non furono ratificati con legge costituzionale, sicché ci si potrebbe domandare se con legge ordinaria e in forza dei trattati di Roma si può in qualche misura modificare la disciplina che in tema di delega del Parlamento al Governo (articolo 76) la nostra Costituzione ha sancito. D'altra parte si è anche osservato che se i trattati di Roma sottoscritti dal Governo italiano e ratificati dal Parlamento comportano il recepimento automatico delle regole in essi contenute, come si dedurrebbe dagli articoli 189, 191 e 192 del trattato di Roma, ci si potrebbe domandare allora quale valore abbia questa legge, quale importanza, donde scaturisca o discenda una sua necessità. La verità, onorevoli colleghi, è che a mio avviso noi ci troviamo in presenza di una nuova branca del diritto che è in fase di elaborazione, sia pure accelerata ed intensa: il cosiddetto diritto comunitario, il quale conosce tre fondamentali fonti di produzione: i trattati; la produzione normativa attribuita, nel loro funzionamento, a taluni organi comunitari (vorrei dire, con infinito rispetto, che era forse questo il riferimento più esatto che si sarebbe dovuto fare a proposito di questo testo); la giurisprudenza della Corte di giustizia.

Si supera così l'antica nozione propria del diritto internazionale che tutti i rapporti articolava in due distinti momenti: l'atto internazionale attraverso il quale uno o più Stati assumevano determinati obblighi, l'atto

interno attraverso il quale di questi obblighi veniva assicurata l'attuazione nell'ambito di ciascun ordinamento.

Il diritto comunitario conosce oggi orientamenti nuovi, propone nuovi temi, in un certo senso esprime nuovi indirizzi. Il collega Pedini ha accennato nella sua relazione felicemente a questo punto per toccare appunto i lineamenti di una nuova dottrina in fase di elaborazione. Io, non sapendo tacervi talune mie perplessità, vorrei aggiungere che mi pare difficile affrontare e definire problemi di questa importanza anche dottrinale in sede di approvazione di un provvedimento specifico.

L'altro aspetto del provvedimento è l'aspetto politico, che assume rilievo poiché questo nostro dibattito certamente coincide con una fase che vorrei definire essenziale nella vita e nello sviluppo della Comunità economica europea.

Senza voler procedere ad una analisi di questa fase, sembra legittimo constatare che il mercato comune è oggi una realtà oggettiva suscettibile di condizionare l'evoluzione degli Stati e dei popoli che ne fanno parte, volta a confermare ed a dilatare la propria funzione di forza propulsiva di quel processo di integrazione economica e di unificazione fra i sei al quale l'Italia è auspicabile dia un contributo sempre più valido e — aggiungerò subito — in senso più decisamente democratico.

In effetti la concezione del M.E.C. come una struttura destinata esclusivamente a rafforzare i monopoli della classe capitalista non appare, onorevole Galluzzi, a mio avviso, validamente confermata dai fatti. La realtà è che parallelamente all'ampliamento degli spazi economici ed alla concentrazione delle strutture produttive (caratteri, questi, di qualunque economia moderna) anche la manodopera tende sempre più a unificarsi anche sotto il profilo della tutela delle proprie rivendicazioni all'interno di tali aree.

Inoltre non può non tenersi conto dell'azione che il mercato comune si propone nel campo della politica sociale, azione che, come è noto, da parte italiana si auspica venga ampliata e, ugualmente, superi quelle impostazioni ed interpretazioni troppo negative e troppo parziali di cui ieri abbiamo raccolto una così appassionata eco.

Approvando il provvedimento la Camera è certo chiamata a prendere atto di taluni risultati positivi finora dalla Comunità conseguiti. Il quadro che ieri l'onorevole Galluzzi ha tracciato — un quadro che vorrei dire bruegheliano —, a tinte estremamente fosche, mi è sembrato del tutto eccessivo. Vi sono certamente,

onorevole Galluzzi, elementi ampiamente positivi in ciò che le Comunità hanno fatto finora ed appare non ingiustificata la fiducia che oggi richiedono nei futuri indirizzi verso l'unificazione europea.

La progettata fusione degli esecutivi, cui dovrebbe seguire in un secondo tempo quella delle Comunità, la discussione sul graduale ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, le proposte di ulteriore acceleramento oltre quelle già effettuate sul piano doganale, la progressiva instaurazione di una politica comune, la estensione dell'azione comunitaria nei settori della politica sociale e del diritto di stabilimento sono altrettante manifestazioni di questa volontà.

Ma perché essa sia coronata da successo occorre che venga assecondata non soltanto nella fase delle decisioni nelle competenti istanze di Bruxelles, ma anche in quelle ugualmente importanti della esecutività di queste decisioni nell'area dei sei.

Del resto, a gran parte delle obiezioni mosse ha risposto in anticipo la Commissione affari esteri (III) della Camera che, accogliendo un emendamento del collega e amico onorevole Vedovato, all'unanimità ha invitato il Governo a presentare al Parlamento una relazione sulle Comunità entro il 31 dicembre di quest'anno, in rapporto alle deleghe ricevute.

Vorrei aggiungere, come semplice personale e rispettoso invito al Governo, di voler trarre norma da questo voto e far sì che ogni anno il Parlamento sia informato delle attività delle Comunità e anche dell'uso fatto delle deleghe ricevute.

Se non mi inganno, il governo olandese ad una linea di questo genere si è già autorevolmente e nobilmente ispirato. Spero che l'onorevole sottosegretario vorrà prendere atto di questa mia raccomandazione. Sarà quella la sede naturale nella quale i temi proposti dall'onorevole Graziosi e dall'onorevole Sabatini a proposito della politica agraria del M.E.C. troveranno il loro naturale collocamento, nella quale gli argomenti appassionatamente svolti dall'onorevole Galluzzi potranno conoscere almeno in parte il loro logico sviluppo. Taluni argomenti che sono stati affrontati dall'onorevole Galluzzi e da altri in relazione alla N.A.T.O., alla forza multilaterale, mi sembrano — lasciatemelo dire — trascendere anche un'interpretazione estensiva della materia del presente dibattito.

Comunque, della volontà di affrontare temi tanto impegnativi ed attuali, la stessa Commissione esteri ha dato ieri prova domandando

al ministro degli esteri un'ampia informazione sulla situazione politica internazionale, al suo ritorno del viaggio in Inghilterra. E abbiamo ogni ragione per pensare che l'onorevole Saragat vorrà accogliere questo desiderio autorevolmente ed unanimemente espresso dalla Commissione.

Lasciamo dunque ai giuristi e agli economisti, ai tecnici ed agli esperti l'esame di particolari aspetti del problema nelle scadenze cui ho accennato. Qui in sede politica mi sia consentito ripetere l'espressione dell'ansia e della speranza volta verso l'Europa: non un'Europa conservatrice, non un'Europa del capitale, non un'Europa del monopolio. Un'Europa così concepita, noi la respingiamo come respingemmo la nozione di una N.A.T.O. intesa come una sorta di « santa alleanza » del capitalismo occidentale. Questo non è nel nostro pensiero e nei nostri propositi. Non è questa la nostra politica. L'Europa è un'idea-forza che trae origine dalla certezza di ciò che il nostro continente fu nella storia dell'umanità: un'Europa di libertà e di democrazia, un'Europa dei popoli e soprattutto, se volete, un'Europa dei lavoratori, come strumento di un mondo che si rinnova. E consentitemi che io ricordi le belle parole di Mounier: « Sarà forse, quello, un mondo più scomodo per taluni (io credo per pochi) ma sarà certamente per tutti, per moltissimi, infinitamente meno ingiusto ».

Il significato di questo vostro voto, onorevoli colleghi, assumerà contorni più precisi e più validi perché espresso in un momento in cui bisogna guardare la realtà in faccia. In un momento in cui un paese europeo conosce atteggiamenti e prende decisioni che non possono essere propizi allo sviluppo delle strutture unitarie europee e ad un allargamento di queste, da noi sempre auspicato, in un momento nel quale da parte di un governo che fa parte dell'Europa dei sei vengono poste alla Comunità pretese ultimative che non possono non lasciarci attoniti, noi non possiamo fare a meno di ricordare che il cammino dell'Europa rappresenta nella storia un'autentica rivoluzione. Quando il trattato di Roma venne per la prima volta in esame alla Commissione esteri, ebbi l'onore di partecipare a quella riunione in veste di sottosegretario per gli affari esteri. E già allora i socialisti distinsero la loro posizione da quella assunta dai comunisti, astenendosi dal voto. Essi riconobbero che la loro astensione era dovuta alla preoccupazione che questa rivoluzione, destinata come tutte le rivoluzioni a conoscere sacrifici, dolori e lutti, non significasse soltanto un sacrificio per

la classe lavoratrice ma fra tutti equamente ripartisse questi carichi negativi che, ripeto, ogni rivoluzione necessariamente comporta.

D'altra parte, abbiamo conosciuto momenti di incertezza e momenti di delusione e ci siamo ciononostante ripresi. Dopo che sembrò che la costruzione europea fosse affossata per le vicende della Comunità europea di difesa, conoscemmo il rilancio di Messina e riprendemmo coraggio e fede nell'avvenire; ed è un atto di coraggio e di fede quello che questa sera compiremo attraverso la votazione di un provvedimento che è un contributo alla costruzione di questa Europa; ed è soprattutto per questo motivo che i relatori possono, con coscienza serena e responsabile, raccomandare il provvedimento al suffragio della Camera italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pedini.

PEDINI, Relatore. Signor Presidente, desidero solo aggiungere come correlatore con l'onorevole Folchi l'auspicio che la legge-delega venga usata dal Governo anche con la finalità di dare un regolamento preciso agli atti formali attraverso cui vengono recepite dall'ordinamento italiano le direttive di carattere comunitario.

Non è questa l'ora per entrare nei dettagli, ma potrebbe essere interessante per la Camera compiere, ad esempio, una analisi dei decreti legislativi che fino a questo momento sono stati emessi dal Governo in applicazione delle norme comunitarie. Si noterebbero contraddizioni di carattere formale, manifestazioni legislative talvolta diverse e dagli aspetti talora contraddittori; è veramente da auspicarsi dunque che nell'ambito di questa delega si stabiliscano norme uniformi al fine di evitare i casi di decreti legislativi anomali.

Occorre poi tener calcolo, signor Presidente, che, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione dei regolamenti propri della Comunità economica europea, noi ci troviamo in una situazione politicamente anche difficile per un contrasto fra il giudicato della Corte costituzionale italiana e il giudicato della Corte comunitaria. Mentre la Corte costituzionale italiana afferma la prevalenza dell'ordinamento nazionale sull'ordinamento comunitario, la corte di giustizia lussemburghese afferma il contrario.

D'altronde, se analizziamo anche l'aspetto formale della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dei regolamenti comunitari, troviamo che alcuni sono emanati con la firma del mi-

nistro competente, altri puramente e semplicemente pubblicati.

Esiste, quindi, un complesso di anomalie che vanno assolutamente chiarite ed io auspico che la stessa Presidenza della Camera, ricordando le conclusioni della conferenza dei presidenti dei parlamenti dei paesi membri della Comunità, che si svolse lo scorso anno proprio qui a Roma, voglia, possibilmente anche di concerto con le presidenze parlamentari degli altri paesi della Comunità economica europea, esaminare il più a fondo possibile questa materia, affinché l'autorizzazione normativa non sia solo di carattere sostanziale ma attenga anche ai procedimenti tecnici di ricezione del diritto comunitario nell'ambito dell'ordinamento interno dei singoli Stati membri. Si eviteranno così differenziazioni formali che possono facilmente tradursi in vere e proprie distorsioni del contenuto dell'atto normativo. Mi associo per il resto alle considerazioni e conclusioni del collega Folchi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Pedini con la sua chiara e documentata relazione scritta, di cui desidero particolarmente ringraziarlo, e con il suo intervento orale, e l'onorevole Folchi hanno già sufficientemente illustrato e chiarito i motivi per i quali si rende necessaria questa delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della C.E.E. e della C.E.E.A.

L'onorevole Pedini ha altresì fornito alla Camera una sintesi dell'attività della C.E.E. e dei risultati conseguiti dall'inizio della seconda tappa ad oggi.

Data l'ora tarda, pertanto, tralascio di tornare anch'io sugli stessi argomenti. Mi limito solo a precisare che nel corso della prima tappa il Governo italiano ha utilizzato la delega legislativa concessagli dal Parlamento soprattutto per procedere sulla via dell'unione doganale, emanando una serie di decreti per l'attuazione di modalità relative alla circolazione delle merci e al conseguenziale diritto per il traffico di perfezionamento da applicare ai prodotti temporaneamente importati da paesi terzi per la fabbricazione di merci destinate ai paesi della C.E.E.

L'interessante dibattito intervenuto in quest'aula ha permesso di approfondire ulteriormente i problemi connessi con l'approvazione del disegno di legge in esame, e desidero ringraziare tutti gli intervenuti. Ringrazio, in

particolare, gli onorevoli Folchi e Graziosi per i loro documentati interventi e li assicuro che i problemi di politica agricola comune da loro sollevati formano già oggetto di particolare considerazione da parte del Governo ed in specie del Ministero dell'agricoltura.

Ringrazio altresì l'onorevole Sabatini per l'ampia panoramica ch'egli ha presentato alla Camera sui principali problemi di attuazione del mercato comune europeo ed anche a lui posso dare assicurazione che il Governo sta già agendo e continuerà ad adoperarsi sui vari problemi nel senso da lui indicato nel suo intervento e ripreso poi nell'ordine del giorno proposto. Ciò vale per la fusione degli esecutivi e delle Comunità, per la scelta della sede delle Comunità, per l'attuazione della politica agricola comune, per il *Kennedy round*, per il Fondo sociale europeo e per le varie politiche comuni.

Non posso però accettare i rilievi dell'onorevole Sabatini circa una pretesa mancanza di coordinamento nell'azione italiana per l'attuazione della politica comunitaria. Tale coordinamento esiste e funziona al livello ministeriale, attraverso un apposito « Comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica »; al livello direttori generali ed al livello esperti.

Questo coordinamento è svolto istituzionalmente dal Ministero degli esteri al centro — ed a Bruxelles attraverso la rappresentanza permanente presso le Comunità europee — e credo di poter affermare che ciò viene fatto con particolare competenza, con lusinghieri risultati sul piano interno e su quello internazionale e con soddisfazione di tutte le amministrazioni e delle categorie interessate.

Lo stesso deve dirsi per l'azione meritoria svolta, sia pure con scarsità di uomini e di mezzi, dal Ministero dell'agricoltura per la formulazione e l'attuazione della politica agricola comune. Certo è auspicabile che un numero sempre maggiore di funzionari e di tecnici preparati possa essere assegnato ai compiti di attuazione della politica comunitaria al fine di sfruttare al massimo i benefici che possono e debbono derivare all'economia italiana dall'integrazione economica europea.

L'onorevole Galluzzi, anziché trattare il merito del disegno di legge in discussione, ha preferito divagare su tutti i temi della politica estera ed ovviamente a ciascuno di essi si potrà dare risposta nel quadro di discussioni pertinenti. Vorrei comunque assicurarli che il Governo non intende affatto sottrarsi ad una discussione sulle realizzazioni comunitarie e

sui provvedimenti che esso di volta in volta deve a tale scopo adottare. Esso è anzi tanto più pronto a farlo nelle occasioni appropriate, perché ben sa che, contrariamente a quanto cerca di sostenere la sua parte, tali realizzazioni vanno effettivamente a beneficio delle popolazioni interessate e, quindi, del popolo italiano e riscuotono perciò l'approvazione della stragrande maggioranza di esso.

Il Governo, per parte sua, continuerà, come per il passato, a tenere continuamente e tempestivamente informato il Parlamento sugli sviluppi dell'integrazione economica europea in occasione della discussione annuale del bilancio del Ministero degli affari esteri e nel corso di altri dibattiti di politica estera. Esso è tuttavia pronto a presentare anche, annualmente, un particolare rapporto sull'utilizzo della delega legislativa accordatagli.

In questi ultimi tre anni, dall'inizio della seconda tappa, il Governo si è trovato in serie difficoltà, per la mancanza della delega legislativa che gli ha impedito, come ha precisato anche l'onorevole relatore, di far fronte tempestivamente a non pochi obblighi derivanti dai trattati e dai regolamenti, dalle decisioni e dalle direttive delle comunità.

L'onorevole relatore ha già dato una risposta esauriente per quanto riguarda la legittimità della delega, che trova nella legge di ratifica dei trattati di Roma il suo fondamento, il suo contenuto e i suoi limiti, e non ritengo quindi sia necessario da parte mia ribadire gli stessi argomenti giuridici.

Vorrei solo osservare in merito all'argomentazione giuridica svolta prima dall'onorevole Sabatini e ora dall'onorevole Folchi a proposito della connessione tra diritto comunitario e ordinamento interno, che è in ogni caso da escludere che la delega risponda allo scopo di un adattamento normativo nel senso di recepire gli atti comunitari: essi non diventano legge nello Stato italiano per effetto della delega, dal momento che sono già potenzialmente una legge; la legge sarà pertanto necessaria alla loro concreta esecuzione ogniqualvolta norme di leggi preesistenti abbiano un contenuto contrastante con quello dei regolamenti.

Il disegno di legge ora in discussione è stato presentato alla Camera dei deputati da oltre un anno, cioè il 21 ottobre 1963. Se anche il Governo ha tardato a presentare questo disegno di legge, ciò è dovuto all'avvicinarsi dei governi in questo periodo ed alla necessità di individuare, prima, la presumibile spesa, a carico del bilancio dello Stato, che comporterà la prima attuazione della politica

agricola comune e di reperire, poi, i fondi per la relativa copertura finanziaria.

È proprio questa vicenda recente che mi induce ad accettare e, anzi, ad appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole Sabatini di prorogare la delega legislativa a tutto il restante periodo transitorio di attuazione del mercato comune europeo, cioè fino al 31 dicembre 1969.

Solo così il Governo sarà messo in grado — a tutela dei nostri particolari interessi e nell'intento di favorire lo sviluppo dell'integrazione economica europea — di seguire con tempestività il « dinamismo » della Comunità.

Ciò tanto più che nel corso dell'ultimo periodo di attuazione del mercato comune le decisioni comunitarie saranno, necessariamente, ancora più numerose che in questi anni passati ed esse comporteranno l'adozione di misure interne di applicazione e di adeguamento.

Il ricorso ai normali strumenti legislativi — anziché a quelli previsti dalla delega legislativa — porterebbe ad un ritardo non lieve nell'attuazione delle decisioni comunitarie, come già si sta verificando con una carenza da parte italiana e con pregiudizio dei nostri interessi.

L'approvazione della delega legislativa che il Governo richiede, mentre salvaguarda pienamente il diritto di controllo del Parlamento, assicura all'esecutivo di disporre di uno strumento idoneo per portare avanti con decisione e con tempestività, nell'interesse stesso del popolo italiano, il processo di integrazione economica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, Segretario, legge:

« La Camera,

rilevata l'importanza dei problemi politici ed economici che l'attuazione di una politica di integrazione europea impone;

sottolineata l'esigenza che l'Italia svolga una iniziativa politica rivolta a dare il massimo rilievo ai valori politici d'integrazione europea che furono alla base della volontà politica degli autori dei trattati stessi,

impegna il Governo:

1) a sollecitare urgentemente le decisioni riguardanti l'unificazione degli esecutivi e della scelta della sede della Comunità tenendo presenti i pareri espressi dal Parlamento europeo e l'esigenza che il Consiglio non decida senza preventive consultazioni del Parlamento stesso;

2) a predisporre lo studio e l'azione da svolgere per l'unificazione dei trattati in modo da consolidare e aumentare i poteri delle istituzioni comunitarie;

3) a riorganizzare il Ministero dell'agricoltura armonizzandone le strutture con le esigenze amministrative derivanti dall'attuazione della politica agricola comune;

4) ad aumentare l'azione per la completa ed urgente attuazione della politica agricola comune con particolare riguardo alle decisioni riguardanti la politica comune dei prezzi;

5) a considerare l'importanza che una sollecita attuazione della politica agricola comune ha agli effetti delle trattative del *Kennedy round*, per la stipulazione di un nuovo trattato relativo al commercio internazionale, con particolare riguardo alla necessità di avere una politica mondiale sui prezzi dei principali prodotti dell'agricoltura, delle casse di compensazione a garanzia dei redditi degli agricoltori e l'utilizzo delle eventuali eccedenze dei prodotti agricoli a vantaggio delle popolazioni ancora vittime della fame;

6) a valutare esattamente l'importanza politica che un acceleramento di attuazione della politica agricola comune ha agli effetti della integrazione politica europea;

7) a predisporre le necessarie strutture organizzative e mezzi necessari per la più corretta applicazione dei regolamenti europei;

8) a predisporre ed a presentare alla Commissione della C.E.E. un progetto di nuovo statuto del Fondo sociale europeo come è previsto dal comma b) degli articoli 126 e 127 della C.E.E.;

9) ad adeguare una linea politica per i settori dei trasporti, della politica sociale, dell'energia, della coordinazione della legislazione fiscale europea nonché a mettere in atto una linea di politica economica e congiunturale armonizzata con le nuove realtà del mercato comune ».

SABATINI.

« La Camera,

ritenendo che l'obbligo del Governo a presentare la sua relazione al Parlamento, entro il 31 dicembre 1964, sulla politica già attuata fino ad ora per l'esecuzione delle clausole dei trattati di Roma, faccia parte inalienabile della delega che si pone in votazione;

impegna il Governo

alla presentazione di detta relazione nei termini prescritti, a meno che non intenda chiedere al Parlamento una breve proroga, comunque non desiderabile ».

CANTALUPO. BONEA.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Sabatini. Prego l'onorevole Sabatini di non insistere per la votazione, poiché vi sono alcuni punti dell'ordine del giorno che implicano un impegno collegiale del Governo.

Accetto l'ordine del giorno Cantalupo-Bonea: ho già detto che il Governo s'impegna entro l'anno a presentare al Parlamento una relazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bonea?

BONEA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini?

SABATINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Sabatini.

(È approvato).

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato, per tutta la durata della II tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, e che ha avuto inizio il 1° gennaio 1962, ad emanare, con decreti aventi forza di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nei Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, le norme necessarie:

a) per dare esecuzione alle misure previste dagli articoli 11, 37, 70, 91, 95, 96, 97, 98, 107, 108, 109 e 115 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, nonché agli obblighi stabiliti dalle disposizioni del capitolo IX del titolo II del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica;

b) per attuare le disposizioni degli articoli 27, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 84, 86, 87, 89, 92, 93, 94, 100, 101, 102, 117,

118, 119, 120 e 221 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea;

c) per attuare le disposizioni degli articoli 30 e seguenti del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica ed in particolare le direttive del Consiglio della stessa Comunità adottate il 2 febbraio 1959, nonché per stabilire le sanzioni amministrative e le penalità per le infrazioni alle norme protettive per le quali potranno applicarsi congiuntamente e alternativamente la pena dell'ammenda fino a lire 2 milioni e dell'arresto fino ad un anno;

d) per assicurare, conformemente all'articolo 5 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea ed all'articolo 192 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni emessi dagli organi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, con la decorrenza da ciascuno di essi stabilita ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sabatini ha proposto di aggiungere, alla prima alinea, dopo le parole: « 1° gennaio 1962 », le parole: « e della III tappa ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

PEDINI, *Relatore*. La Commissione ebbe già a discutere sulla possibilità di concedere al Governo una delega anche per la terza tappa del mercato comune, ma ritenne di concederla solo per la seconda tappa, in armonia con quanto stabilito dalla legge di ratifica del trattato di Roma. Pur rimettendomi all'Assemblea, non posso non esprimere una certa perplessità sul fatto che una materia così importante venga delegata per un periodo tanto ampio e tanto più che il passaggio dalla seconda alla terza tappa comporterà certamente nuove competenze comunitarie. Ma se l'Assemblea è d'accordo con l'emendamento io proporrò che il Governo, anziché presentare una relazione entro il 31 dicembre del corrente anno, prenda l'impegno di presentare, alla fine di ogni anno, al Parlamento, una relazione sullo stato annuale dei rapporti con la C.E.E., dato che con lo sviluppo della Comunità stessa la situazione può subire trasformazioni anche sostanziali.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'emendamento Sabatini e accetta anche la proposta del relatore, nel senso che il Governo si impegni a

presentare al Parlamento una relazione ogni anno.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, accetta la modifica proposta dal relatore?

SABATINI. La proposta del relatore è un'ulteriore precisazione di quanto è nei miei propositi: non posso quindi non accettarla.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. A me sembra che la Camera debba riflettere sulla sostanziale importanza dell'emendamento sul quale si accinge a votare. Mi rendo conto delle ragioni che possono aver spinto il Governo a dichiararsi favorevole all'emendamento stesso. Sono evidentemente ragioni di semplificazione della procedura, poiché, ove l'emendamento fosse approvato, non si porrebbe il problema di un ulteriore provvedimento di legge diretto a conferire al Governo la delega per l'attuazione della terza fase del mercato comune.

Credo però che la Camera abbia anche una responsabilità cui deve mantener fede. Questo disegno di legge è stato presentato e discusso in Commissione con riferimento alla seconda tappa dell'attuazione della Comunità economica europea. Dall'opposizione sono state sollevate, in merito all'ampiezza della delega, riserve che la maggioranza e quindi anche il mio gruppo ha respinto. Ritengo però che non sia, da un punto di vista sostanziale, corretto introdurre in aula, attraverso un emendamento, un'estensione così ampia della delega. Se ho ben compreso, in base al testo approvato dalla Commissione la delega spiega la sua efficacia sino a tutto il 1965, mentre, ove fosse approvato l'emendamento Sabatini, tale delega si estenderebbe sino al 1969. Credo che nessuno possa sospettare il nostro gruppo di essere contrario al rispetto da parte del Governo italiano degli adempimenti che ci competono in base ai trattati di Roma, se affermiamo essere dovere della Camera affrontare con la dovuta serietà e con il necessario impegno una materia così seria ed importante, senza però peccare di eccesso di zelo, accettando l'esame che le compete dal punto di vista legislativo e per un periodo che va oltre quello che il Governo ha richiesto e la Commissione approvato e che eccede persino la vita di questa legislatura, dato che la terza tappa del mercato comune si estende fino al 1969.

Vorrei quindi pregare i colleghi, e in particolare l'onorevole Sabatini, di riflettere ancora su questo emendamento. Ben comprendo le ragioni di particolare impegno nella politica comunitaria che hanno indotto l'onorevole Sabatini a presentare il suo emendamento; vor-

rei però pregarlo di ritirarlo e di non far sì che esso venga posto in votazione perché in questo caso, per le ragioni che ho esposto, il gruppo socialista non potrebbe dare voto favorevole.

SABATINI. Mi duole che l'onorevole Ferri Mauro abbia ravvisato in questo mio emendamento un atto scorretto.

FERRI MAURO. Desidero precisare che quando ho affermato non essere corretto presentare in aula un emendamento estensivo della delega, intendevo affermare non essere ciò corretto politicamente e giuridicamente. Ho del resto dato atto all'onorevole Sabatini delle ragioni del tutto apprezzabili che hanno ispirato il suo atteggiamento.

PRESIDENTE. La Commissione?

VEDOVATO. Durante il dibattito che su questo provvedimento si è svolto in Commissione, si è discusso ampiamente, come del resto si è fatto in aula, sul contenuto della delega che la Camera si accinge ad approvare. Si arrivò alla conclusione che, ancorché dal punto di vista giuridico si potesse discutere sulla necessità o meno di un provvedimento formale, appariva opportuno che il provvedimento venisse portato dinanzi all'Assemblea perché questa potesse pronunciarsi al riguardo.

Le questioni sorte oggi sono due, collegate entrambe all'emendamento Sabatini. È evidente che nessuno mette in discussione la proponibilità di questo emendamento. Dobbiamo però pronunciarcene sulla questione del prolungamento di questa delega ad un terzo periodo.

Per la modesta conoscenza che abbiamo del trattato istitutivo di Roma, possiamo affermare che, ai fini dell'adattamento delle norme internazionali, anche attraverso i regolamenti, agli ordinamenti interni, il procedimento si svolgerà prevalentemente nella prima e nella seconda tappa, dal momento che nella terza tappa, quella conclusiva, ha già realizzato una messa in moto particolarmente incisiva per quanto concerne l'applicazione di tutti i trattati di Roma. Volere fin da adesso prevedere, attraverso una delegazione così ampia, quello che sarà in facoltà dei governi nella terza tappa, mi sembra sarebbe andare *ultra petita*. Da questo punto di vista ritengo che sarebbe sommamente consigliabile non venisse accolto l'emendamento così come è stato formulato.

Quanto alla proposta dell'onorevole Pedini fu proposto da me, e accolto all'unanimità dalla Commissione, un emendamento in virtù del quale il Governo si impegna a presentare una relazione periodica per dimostrare an-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

nualmente lo stato della situazione e in quale modo il Governo abbia realizzato nell'ordinamento interno gli impegni di carattere internazionale. Allo stato attuale delle cose mi sembra perciò opportuno non accettare l'emendamento Sabatini e fermarci, per la proposta di una relazione, a quanto previsto dalla modifica da me suggerita e accolta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, mantiene il suo emendamento?

SABATINI. No, signor Presidente, poiché si profila una maggioranza contraria. Desidero però spiegare che non ho commesso un atto scorretto nel presentare i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Nessuno lo pensa.

SABATINI. Né ho commesso un atto avventato. Quando all'ordine del giorno della Camera ho visto il provvedimento in discussione, l'ho studiato e sono intervenuto nella discussione generale, illustrando i miei emendamenti senza essere stato ascoltato da colleghi che oggi vengono qui a concionare che i lavori parlamentari si devono seguire con senso di responsabilità e notevole impegno.

Ritiro questo ed i successivi emendamenti per ragioni politiche, poiché mi rendo conto che un gruppo non ha affrontato questo problema come doveva affrontarlo; intendo perciò concedergli la possibilità di farlo.

Desidero però affermare che così facendo non arrechiamo un vantaggio al nostro paese: il problema va discusso con serietà e in tutta la sua ampiezza, altrimenti certi impegni internazionali finiscono col danneggiarci se non ne consideriamo tutte le conseguenze. Oggi concediamo una delega con due anni di ritardo, con la conseguenza che per tutto questo periodo di tempo non è stato possibile adottare provvedimenti che avrebbero beneficiato alcune categorie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 2 e 3, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 2.

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, entro il 31 dicembre 1964, con decreti aventi forza di legge, le norme per dare applicazione alle decisioni adottate dalla Commissione della Comunità economica europea

il 25 giugno 1962 e il 27 giugno 1963, e concernenti le nuove aliquote del diritto per traffico di perfezionamento da percepire all'esportazione verso altri Stati membri delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di paesi terzi, che non sono stati assoggettati ai dazi doganali e alle tasse di effetto equivalente ovvero che hanno beneficiato della restituzione totale o parziale di tali dazi e tasse. Con tali decreti saranno anche indicati, conformemente a quanto stabilito in ciascuna decisione, i rispettivi periodi di efficacia.

Entro la stessa data del 31 dicembre 1964 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, in relazione alle deleghe ricevute.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 6.780.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio 1962-63 sarà fatto fronte con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 399 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso, riguardante oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

All'onere di lire 6.540.000.000 relativo all'esercizio 1963-64 sarà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4, ultimo del disegno di legge.

FRANZO, Segretario, legge:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

GUIDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Credo che la Camera debba rendersi conto che si trova di fronte alla legge-delega più estesa e grave che mai sia stata sottoposta in questi anni al suo esame; una legge che fu presentata dal passato Governo

Leone (un Governo direi specializzato nella presentazione di leggi-delega: da quella di riforma dei codici, alla delega per la realizzazione della seconda tappa del mercato comune) e ha destato perplessità in seno al precedente Governo Moro. Allora anche alcune forze appartenenti all'attuale schieramento governativo manifestarono le loro preoccupazioni, anzi non si esitò a dichiarare che probabilmente il disegno di legge sarebbe stato ritirato.

Con questo Governo viceversa riprende la marcia — una marcia assai rapida — del provvedimento che solleva non soltanto serie critiche di ordine generale, ma involge (come già intuiva il relatore, onorevole Folchi) anche gravi questioni di ordine costituzionale, che riguardano i criteri della legge-delega e quindi questioni di carattere politico. Disse giustamente il presidente della seconda Sottocommissione della Costituente, onorevole Piccioni, che indubbiamente ogni questione che avesse interessato il potere di delegazione legislativa diventava una grave questione di ordine politico e quindi anche costituzionale.

Dico subito che i motivi della nostra opposizione non risiedono tanto in una questione di principio, cioè in una avversione in genere alla delega legislativa e nemmeno la nostra opposizione trae i suoi motivi da una ragione di continuità (noi votammo contro la delega contenuta nei patti di Roma, quindi questa non è che una coerente conferma di quel nostro atteggiamento). Noi viceversa crediamo che votare il disegno di legge-delega sia arduo anche per quanti approvarono in passato la delega relativa alla prima tappa, per una ragione evidente e importante che illustro.

Questo disegno di legge-delega praticamente deve realizzare il problema dell'avvicinamento delle legislazioni dei paesi aderenti al mercato comune. Sorge così un problema di estrema delicatezza dal punto di vista costituzionale. Sorge anche un problema sostanziale, perché, attraverso la delega, in realtà si tende a modificare una serie di istituti dell'ordinamento del nostro paese, si tende insomma a trasformare anche alcune basi del nostro ordinamento costituzionale.

Credo sia difficile contestare (basta leggere il testo del disegno di legge) che in questa richiesta di delega manca addirittura la determinazione di principi e criteri direttivi.

Ho avvertito che l'onorevole Folchi ha compreso che dietro questo problema si nasconde una grave questione di ordine costituzionale. Vorrei chiedere ai colleghi se essi sono in

grado di indicarci i principi e i criteri direttivi a cui deve fare riferimento la legge-delega, perché questo è il problema.

Poc'anzi ho sentito l'onorevole Ferri respingere determinate questioni di carattere costituzionale. Chiedo anche a lui conto di questa nuova posizione; perché non vi è dubbio che il testo del disegno di legge non fa alcun riferimento ai principi e ai criteri direttivi. Basterebbe questa osservazione (del resto, abbiamo anche avvertito l'imbarazzo dell'onorevole Folchi, il quale ha lamentato che il trattato di Roma non sia legge costituzionale; se così fosse, le cose si muoverebbero in altro modo) per determinare il nostro atteggiamento.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che se anche doveste saltare questo grosso ostacolo, questo ostacolo che a noi non pare superabile, non trovereste nel trattato di Roma i principi e i criteri direttivi di cui parla la nostra Costituzione. Non a caso, infatti, la nostra Costituzione, all'articolo 76, ha voluto rigorosamente limitare la concessione della delega legislativa al Governo, statuendo che i principi e i criteri direttivi, quelli dell'oggetto definito e quelli del tempo, debbono essere rigorosamente rispettati. Soltanto nelle legislazioni passate autoritarie, in quelle che hanno preceduto la nostra Costituzione, fu consentito di accordare la delega legislativa all'esecutivo senza fissazione di principi e di criteri direttivi. Non so, perciò, se vi rendiate conto della gravità di questo attacco alla Costituzione, che ha elementi comuni con i regimi autoritari. Trenta anni fa una delega di questo tipo era consentita nel nostro paese, ma la Corte costituzionale, in una recente sentenza del 1962, ha detto chiaramente che l'elemento discriminante fra un regime democratico e un regime non democratico sta proprio in questo: nella esistenza o meno di criteri direttivi nella legge di delega.

Voi vi accingete, invece, a legiferare senza questa garanzia fondamentale ed essenziale. Tutti i lavori della Costituente hanno affermato, ad esempio, che i trattati internazionali ratificati ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione sono, sì, ratificati con legge, ma non sono leggi! In sede di discussione dell'articolo 76 fu proprio il presidente della Commissione dei 75 a proporre una eccezione per la delega per i trattati internazionali. L'onorevole Tosato obiettò che non vi era bisogno di prevedere questa eccezione, perché i trattati internazionali sono, è vero, ratificati con legge, ma non sono leggi. (*Interruzione del deputato Sabatini*). Ho già detto che un trattato interna-

zionale in tanto ha rilevanza giuridica in quanto è approvato con legge di ratifica, che non muta però il trattato in legge, solo lo rende operante. In sede di Costituente è stato detto che il trattato internazionale, anche quello approvato con legge, è un atto internazionale.

Rilegga, onorevole collega, le considerazioni dell'onorevole Tosato e le conclusioni della Commissione.

PEDINI, *Relatore*. Rilegga l'articolo 189 del trattato !

GUIDI. Guardi, onorevole collega, non è questo il problema. Ella deve confutare le mie critiche di ordine costituzionale. Il problema è stato avvertito anche da un relatore, il quale ha osservato che non abbiamo una legge costituzionale e non può essere, quindi, il trattato di Roma una cornice idonea a vincolare l'attività legislativa del paese. Questo è, infatti, in sostanza il senso del discorso dell'onorevole Folchi.

Ma qui sorge anche un problema politico: voi siete abituati a considerare il trattato di Roma come la vera Costituzione; quella vigente del nostro paese l'avete accantonata. Ecco perché invocate l'articolo 189 del trattato e pensate che possa sovrapporsi all'attività legislativa del nostro paese, che viceversa è governata dalla Costituzione italiana.

Si è detto che i principi e i criteri direttivi esistono nel trattato di Roma. Ignoriamo per un momento questi gravi problemi di ordine costituzionale che voi, ripeto, non riuscite a superare. Esaminiamo però, sia pure rapidamente, alcuni articoli di quel trattato. Ella, signor Presidente, me lo consentirà, perché nella presente discussione questo delicato problema non è stato interamente affrontato. Si ponga mente, ad esempio, alla lettera *a*) dell'articolo 14 del trattato, che disciplina la materia dei dazi doganali e le tre tappe in cui si articolano le riduzioni dei dazi stessi. Si veda anche l'articolo 37, che tratta la questione dei monopoli nazionali e di Stato. In questi due articoli non vi è un solo riferimento ai criteri direttivi. Lo stesso dicasi per la legge-delega sul movimento dei capitali. Vedete qual è l'importanza di questa materia nel momento in cui i gruppi monopolistici tendono a una nuova concentrazione. Sofferamoci sulle questioni della pratica del *dumping* e della riforma fiscale, trattate negli articoli 68 e 95. In essi si parla di allineamento dell'imposta cumulativa a cascata, dell'imposta di consumo, delle imposte indirette, ma vi è una sola maniera (che principio non si può definire): le imposte non debbono pregiudicare

la produzione di altri paesi. Questo solo viene detto dal trattato e non altro.

Credo che il problema sia serio e voi fate male a sottovalutarlo. Chiunque valuti il problema obiettivamente non può non concludere che questo disegno di legge fa riferimento a principi e a criteri direttivi che sono assenti nel testo e — come ho dimostrato — perfino nel trattato di Roma.

Si pensi poi agli articoli 27, 38, 39, 40 e 76 del trattato. Si tratta di problemi di enorme importanza. Pensiamo che tutto il settore della nostra agricoltura, signor Presidente, potrà essere disciplinato attraverso decreti delegati. Qui siamo di fronte a una delega perfino in una materia che non è consentita dalla nostra Costituzione, perché la delega è ammessa solo per oggetti definiti. La ragione di tale limite è evidente, il costituente volle circoscrivere il potere di legge-delega ricordando gli eccessi e le esorbitanze della delegazione legislativa: con ciò si è voluto evitare che potesse essere approvata una legge-delega che consentisse l'approvazione di decine e decine di leggi delegate in una materia amplissima. Il presidente della seconda Sottocommissione della Costituente, onorevole Piccioni, si preoccupava, così come ci preoccupavamo noi, in particolare il collega Laconi, di circoscrivere almeno le materie oggetto della delega. L'onorevole Piccioni affermava che questa materia è squisitamente politica e deve essere disciplinata in modo tale che non sia possibile che un parlamento deleghi ampi poteri, il che determina lo svuotamento della funzione degli organi legislativi.

Ecco il problema politico che fin da allora, nel novembre 1946, poneva l'onorevole Piccioni, ecco il problema politico che voi dovete avvertire perché con questa legge-delega voi praticamente deferite all'esecutivo tanta parte dell'attività legislativa, e direi ancora che trasferite dall'esecutivo perfino alla stessa Commissione del mercato comune questi poteri di decisione.

Ecco la gravità del problema posto da questo disegno di legge, che scaturisce chiaramente dalla dizione stessa dell'articolo 2, che afferma nientemeno che il Governo è autorizzato ad emanare con decreti aventi forza di legge le norme per dare applicazione alle decisioni adottate dalla Commissione della C.E.E. Notate il capovolgimento del nostro ordinamento costituzionale? Abbiamo un Parlamento che autorizza e un Governo che applica le decisioni della Commissione della Comunità. L'organo che decide è quindi la Commissione del M.E.C. e il Parlamento ha

soltanto il potere di autorizzare, non quello di deliberare, non quello di esprimere la volontà popolare.

La gravità è confermata ulteriormente dall'ampiezza della delega. Basta ricordare che secondo l'articolo 41 del trattato devono essere risolte con legge-delega anche le questioni relative alla formazione professionale in materia di agricoltura. Quindi con legge-delega dovrebbe essere risolto anche un problema collegato ad interessi vitali e di libertà dei lavoratori, a quegli elementi costitutivi che abbiamo convenuto di chiamare col nome di statuto dei diritti dei lavoratori.

Le stesse norme contenute negli articoli dal 48 al 51 disciplinano la materia del collocamento e della libera circolazione dei lavoratori; gli articoli dall'86 all'89 fissano le regole della concorrenza.

Basta la sola indicazione dell'area di incidenza della legge-delega, che credo meriterebbe un maggiore approfondimento, per convincerci della sua gravità. Oltre al vizio costituzionale dell'articolo 86, di cui ho già parlato, possiamo riscontrare una violazione della sovranità nazionale considerato che il Parlamento, delegando una somma di poteri così vasta, riduce notevolmente il proprio potere di decisione. Con ciò vengono ad essere alienati alcuni valori fondamentali che attengono alla stessa sovranità popolare.

Ecco perché noi, gruppo di opposizione democratica, che svolgiamo un ruolo di difesa della Costituzione, comprendiamo che questa è la nostra battaglia e chiamiamo alla lotta tutti coloro che ritengono che un processo di sviluppo della democrazia debba necessariamente passare attraverso la via della tutela della dignità e delle funzioni del Parlamento.

Questo disegno di legge ferisce alcuni cardini essenziali del nostro ordinamento costituzionale, e certamente vi è da chiedersi che tipo di programmazione avremo se seguiremo questa linea che trasferisce all'esecutivo comunitario e alla Commissione del mercato comune poteri autonomi propri dei nostri organi legislativi ed esecutivi. È evidente che da questo orientamento non potrà che scaturire un tipo di programmazione determinata dall'alto.

Questo disegno di legge traduce davvero in realtà la linea europeistica di tipo conservatore di cui abbiamo avuto un saggio nel discorso dell'onorevole Scelba in occasione del dibattito sulla fiducia a questo Governo e in quello tenuto il 22 ottobre scorso al Parlamento europeo. In sostanza, si tende, sotto l'insegna di un federalismo avverso ad ogni forma di massimalismo, a concentrare pratica-

mente i poteri nella Comunità europea a scapito degli ordinamenti democratici del nostro paese. Questo è ciò che emerge chiaramente dello stesso discorso dell'onorevole Scelba al Parlamento europeo del 22 ottobre scorso.

Questa linea tende a configurare non l'Europa dei popoli ma l'Europa carolingia, l'Europa che riduce i poteri e le funzioni della stessa democrazia. (*Proteste del deputato Sabatini*).

Sono queste ragioni, che interessano la sostanza dello stesso problema, l'arco delle questioni impegnate, le obiezioni e le eccezioni di carattere costituzionale, gli stessi principi che attengono agli indirizzi ed agli orientamenti di questo Governo, a sottolineare e a giustificare il nostro voto contrario.

Onorevoli colleghi, ci rivolgiamo a voi perché con il vostro voto respingiate un disegno di legge che certo attacca duramente il nostro ordinamento costituzionale. Domani e nei prossimi mesi, anche attraverso questa legge, renderemo evidente da quale parte sorgono i pericoli per le nostre istituzioni. Per questo ci batteremo ancora più decisamente in avvenire, consapevoli che la lotta contro questa legge rappresenta un contributo allo sviluppo della democrazia nel nostro paese e alla creazione della vera Europa dei popoli. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il gruppo del partito socialista italiano approverà il disegno di legge in discussione che tende a mettere l'Italia in grado di corrispondere ad un obbligo che le deriva dall'adesione ai trattati di Roma, concretandosi nell'impegno di rendere operante nel nostro ordinamento giuridico la progressiva attuazione dei trattati stessi senza remore e battute di arresto, in armonico equilibrio con l'applicazione della normativa unitaria nell'area dei sei Stati membri.

Infatti, secondo l'articolo 5 del trattato istitutivo della Comunità economica europea e l'articolo 192 del trattato istitutivo dell'Euratom, ogni Stato membro è tenuto ad adottare tutte le misure legislative affinché i provvedimenti concordati nell'ambito della Comunità siano applicati sul piano nazionale con la sollecitudine necessaria, ad evitare carenze e sfasamenti che potrebbero pregiudicare il ritmo delle realizzazioni del mercato comune.

Nella sua relazione l'onorevole Pedini ha giustamente ricordato come l'Italia si sia svenute trovata in mora nell'attuazione di numerose disposizioni già da tempo approvate

in sede comunitaria. Va aggiunto che il pericolo di ulteriori ritardi da parte nostra è tanto maggiore quanto più si accentua la dinamica del mercato comune per ciò che concerne i tempi di attuazione e la sfera dei settori da esso regolamentati.

Sta di fatto che, nonostante talune difficoltà e riserve che rinnoviamo, il mercato comune appare sempre più avviato verso un acceleramento dei suoi tempi di realizzazione. Ciò impone ai governi membri di disporre di mezzi giuridici particolarmente rapidi per tenere il passo con i progressi comunitari, procedendo ai correlativi adattamenti delle proprie legislazioni interne.

Vi è in noi la fiducia e la volontà che la integrazione degli istituti comunitari si realizzi nonostante tutte le difficoltà e che l'Europa diventi una realtà politica fondata sulla solidarietà democratica dei popoli. Essa dovrà altresì essere fondata sul concetto di sovranazionalità e realizzata attraverso l'inclusione degli Stati democratici finora esclusi e la elezione di un parlamento europeo a suffragio universale e diretto.

In tal modo gli organismi comunitari saranno sottratti alle mire egemoniche dei singoli Stati, avranno un effettivo contenuto democratico e la loro azione potrà articolarsi in forme e strumenti nuovi di più vasta dimensione sociale. Solo così gli organi dell'Europa potranno adempiere la funzione che loro assegnano i trattati di Roma nel quadro di una concezione dei rapporti internazionali aperta ai paesi di nuova indipendenza e mirante a rendere più profondo ed articolato il dialogo con l'est europeo, per rendere sempre più operante la politica di distensione che, nonostante le ombre e le perplessità che nascono dagli ultimi avvenimenti dell'Unione Sovietica, difficilmente potrà essere abbandonata.

Intanto, al di là delle nostre prospettive e della nostra volontà, è pienamente legittimo che la Camera voglia conoscere l'uso che il Governo stesso farà delle facoltà conferitegli; che in altri termini si ponga il quesito se non si corra il rischio in tal modo di lasciare al Governo una eccessiva latitudine di poteri.

Anzitutto i provvedimenti che il Governo dovrà emanare concernono materie espressamente previste nei trattati istitutivi della C.E.C.A. e della C.E.L. L'iniziativa e l'attività del Governo sono dunque, sotto questo profilo, sufficientemente circoscritte. Occorre inoltre constatare come oggi l'opinione pubblica del nostro paese sia più sensibile ed attenta ai problemi comunitari. Il Governo

trova in ciò un limite ed un controllo, seppure lato ed indiretto. E pertanto nella sua azione non potrà non tener conto del parere e del peso degli ambienti economici e sindacali e dell'opinione pubblica in generale.

Il Parlamento inoltre potrà pronunciarsi sulla linea seguita nell'ambito comunitario in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, e potrà chiedere un apposito dibattito nella sfera delle sue prerogative costituzionali. Potrà attendere, se lo vorrà, le periodiche relazioni (la prima da presentare entro il 31 dicembre 1964) che il Governo dovrà fare agli organi parlamentari sull'uso da esso fatto della delega, secondo l'emendamento al disegno di legge introdotto da alcuni colleghi e votato già dalla Camera.

Dobbiamo pertanto ritenere che esistono sufficienti garanzie atte a prevenire ogni eventuale sconfinamento della delega che la legge in questione conferisce al Parlamento. Non possiamo del resto dimenticare che i problemi della legittimità della delega sono stati già affrontati allorché la Camera ha concesso la delega per il primo periodo. Ora si tratta semplicemente di rinnovo per il secondo periodo, previsto esplicitamente e determinato nel tempo dallo stesso trattato di Roma.

Onorevoli colleghi, l'integrazione economica che costituisce l'oggetto del disegno di legge che ci accingiamo a votare ha già di per sé un contenuto politico ed è al tempo stesso la base ed il presupposto per l'unità politica dell'Europa. Contribuendo alla sollecita messa in atto di siffatta integrazione si contribuisce all'unificazione politica dei nostri popoli che resta il fine ultimo della costruzione dell'Europa democratica così come noi socialisti la vogliamo. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che, come ho già annunciato, noi voteremo a favore del disegno di legge. *(Applausi a sinistra).*

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Il mio gruppo non ha partecipato alla discussione generale, anche se condivide l'affermazione del relatore, onorevole Folchi, che questo provvedimento riveste due aspetti: uno di carattere politico e uno di carattere giuridico. Per quanto riguarda l'aspetto politico noi riteniamo che meglio sarebbe stato se la discussione fosse stata collegata immediatamente ad una relazione politica ed economica da parte del Governo in merito all'attuazione degli impegni conseguenti alla firma dei trattati di Roma, sia per la prima fase, sia per gran parte della seconda fase già in atto, oltre

alla precisazione in questa sede dell'atteggiamento del Governo italiano di fronte alla recente presa di posizione della Francia e agli ultimi provvedimenti doganali inglesi, che riguardano anch'essi questa politica.

Non abbiamo pertanto ritenuto di anticipare in questa sede il nostro giudizio generale su tali aspetti della politica del M.E.C. e dell'atteggiamento del nostro Governo, anche perché nel provvedimento è stato inserito opportunamente un comma aggiuntivo che impegna il Governo a riferire in tal senso entro il 31 dicembre 1964. Lo faremo allora, inquadrando la natura del M.E.C. e le sue prospettive nel contesto generale dello sviluppo del capitalismo nell'Europa occidentale.

La nostra opinione è che il movimento democratico dei lavoratori può arrivare (una certa eco l'abbiamo trovata anche nella relazione dell'onorevole Folchi) ad un discorso unitario e fecondo relativamente ai problemi nuovi e urgenti posti dalla nuova realtà di cui il mercato comune è espressione, solo se si collocherà il discorso sul terreno di una analisi obiettiva delle strutture economiche, dei problemi sindacali che ne discendono, delle diverse scelte adottate e prospettate e delle loro probabili conseguenze.

Noi non possiamo accettare (non l'abbiamo accettato sin dall'inizio) il discorso di quei gruppi politici che, come è noto, assunsero un atteggiamento illimitatamente favorevole di fronte al fenomeno dell'integrazione, atteggiamento che — a nostro avviso — fu allora fortemente caratterizzato da motivazioni politico-ideologiche.

In breve, il mercato comune veniva considerato, sulla scia delle vedute degli Schuman e dei Monnet, un quadro per difendere i valori occidentali, per uguagliare in prospettiva la potenza economico-politica degli Stati Uniti, per contrattaccare il mondo comunista. Vogliamo, invece, rilevare che, impostando il discorso su tali argomenti, si mistificava sostanzialmente la realtà del processo di integrazione, il cui fondamento e i cui obiettivi avevano precise radici economiche oltre che politiche.

Riteniamo, per parte nostra, che solo esaminando questa realtà economica sottostante al processo comunitario si potrà trarne una valutazione pertinente e una valida linea di azione.

Il problema pone domande alle quali tutti dovremmo dare una chiara risposta, anche se molti qui hanno evitato di darla in modo anticipato, esprimendo un giudizio positivo. Chi dirige il processo di integrazione? Come si

sviluppa l'azione del nostro Governo e delle diverse forze politiche per contrastare il chiaro orientamento del mercato comune verso una programmazione monopolistica? Dopo sei anni di funzionamento della C.E.E. disponiamo di sufficienti elementi per un giudizio obiettivo sul processo di integrazione, sia per un esame critico del comportamento del nostro Governo di fronte ad esso sia per ricollegarci, come noi in gran parte faremo, all'astensione socialista motivata a suo tempo dal nostro collega onorevole Basso. Ripeto, faremo il discorso generale in quella sede con il massimo impegno, dettato anche dal fatto che il tentativo di elaborare e poi di varare una programmazione da parte del mercato comune entra in questo periodo in una seconda fase. Finora si era trattato prevalentemente di una discussione di principio, sulla utilità o meno di una tale iniziativa sul piano comunitario e sugli obiettivi molto generali di quello che viene definito « l'europeo ». Adesso, invece, si passa alla elaborazione vera e propria di un programma economico che, nella terminologia adottata dalla Commissione esecutiva della C.E.E., viene indicato come programma di politica economica a medio termine della Comunità.

A definire le linee di questa politica programmatrice ha già iniziato il lavoro una ristretta commissione di esperti, convocata per la prima volta a Bruxelles il 28 settembre; approvata da una raccomandazione del Consiglio della C.E.E. che afferma che il programma vincolerà gli Stati membri e le istituzioni europee ad adottare, conformemente alle rispettive competenze, le misure necessarie in materia per seguire la politica atta ad assicurarne la realizzazione.

Già dalle prime indiscrezioni emerge che la linea di tale piano — l'« europeo » — al quale le autorità del mercato comune stanno lavorando, dovrebbe essere in sostanza, a nostro avviso, il tentativo dei gruppi capitalistici di regolare il ciclo economico, di rendere meno pericolose le sue fluttuazioni e soprattutto di coordinare e di condizionare l'azione dei singoli Stati sul piano della spesa pubblica e della programmazione economica nazionale (come recentemente di fronte ai problemi congiunturali del nostro paese abbiamo avuto prove evidenti), al fine di adeguare le strutture pubbliche alla dinamica di espansione del capitalismo privato.

Non vogliamo certo negare la notevole espansione produttiva verificatasi in questi anni nei paesi della C.E.E. Questa espansione è il risultato di diversi fattori, uno dei quali

è l'integrazione dei mercati — almeno per i prodotti industriali — dei sei paesi che hanno formato la Comunità. Ma dopo la formulazione di questo primo giudizio globale, si deve riconoscere che permangono e si aggravano problemi di squilibrio che il meccanismo di sviluppo in atto non è in grado di risolvere automaticamente. Lo sviluppo economico non ha avviato a soluzione — in qualche caso ha aggravato — i tre squilibri tradizionali della società capitalistica: da un lato lo squilibrio tra l'agricoltura e i settori extragricoli, dall'altro lo squilibrio tra regioni a diversi gradi di sviluppo; infine lo squilibrio tra profitti e salari. Per riprendere una formula in voga in Francia, possiamo dire che il M.E.C. ha funzionato come un « moltiplicatore delle ineguaglianze ». Su questa diagnosi esiste una larga concordanza.

In realtà l'aggravamento degli squilibri regionali settoriali e sociali non è che uno degli aspetti generali al quale debbono far fronte i lavoratori e per essi i sindacati dei paesi della Comunità: il rafforzamento e l'espansione del potere monopolistico.

L'integrazione economica europea corrisponde infatti ad una fase di sviluppo delle forze produttive, la cui caratteristica è un forte processo di concentrazione e centralizzazione delle imprese finanziarie e industriali a livello sopranazionale.

L'unificazione del mercato europeo si presenta come un effetto e uno stimolante di questo processo di concentrazione dei monopoli. Ma in realtà il regime di concorrenza oligopolistica che ne è risultato non è in grado di far funzionare « spontaneamente » il mercato ed il meccanismo di sviluppo capitalistico. Perché il sistema oligopolistico possa funzionare senza essere bloccato dagli squilibri economici e dalle difficoltà sociali di cui è portatore, è necessario l'intervento moderatore, perequativo, razionalizzante dei poteri pubblici. Così, nell'attuale fase dello sviluppo economico, liberalismo ed interventismo si rivelano momenti complementari.

La programmazione capitalistica tende ad atteggiarsi come sintesi di questi due momenti. Questo processo risulta evidente in ciascuno dei paesi aderenti al M.E.C. Il problema della programmazione per questo si è posto anche nel nostro paese.

Ciò premesso, non ci sentiamo di dare, con la delega, la fiducia ad un Governo che inserisce la propria azione nel quadro generale testé delineato. Questo vale anche per i problemi dell'agricoltura che hanno trovato nel di-

battuto una profonda attenzione da parte dell'onorevole Graziosi.

Nel periodo più recente, il quadro delle condizioni di sviluppo dell'agricoltura italiana è mutato radicalmente ed in primo luogo il cambiamento si avverte nei rapporti internazionali. Il trattato di Roma ha posto la nostra economia agraria a contatto diretto con quelle, in genere, più progredite degli altri paesi della C.E.E. e ne ha messo a nudo gli elementi di arretratezza e di remora strutturale a un *trend* di sviluppo. Ma il Governo non ha voluto servirsi del periodo transitorio per eliminarli: anzi, sotto la pressione del padronato agrario ha attuato una politica di innalzamento della competitività della sola parte capitalisticamente avanzata, sacrificando tutto il resto. E ciò ha aggravato gli squilibri ed i fenomeni di disgregazione di vasti strati di aziende contadine.

In questi ultimi anni, poi, sul processo di integrazione europea si è innestata in modo contraddittorio, ma con forza crescente, la tendenza ad una liberalizzazione degli scambi che superano la sfera del M.E.C. e pone macroscopici problemi di rapporti con le grandi agricolture capitalistiche extraeuropee. Qui la minore rigidità del regime fondiario, e quindi un ordinamento di strutture produttive meglio dimensionate, hanno permesso di utilizzare su vasta scala i formidabili progressi realizzati nella meccanizzazione nelle tecniche agronomiche e nell'organizzazione del lavoro.

Con le grandi dimensioni della produzione, con la disponibilità crescente di attrezzature, si è determinata un'impetuosa avanzata della composizione organica del capitale, nella produttività, nella riduzione dei costi: e la capacità di concorrenza è stata ulteriormente aumentata dagli sviluppi tecnologici nei metodi di conservazione dei prodotti e nei trasporti, al punto da far risultare l'arretratezza dell'intera struttura produttiva europea.

Evidentemente, se appare impossibile mantenere per sempre un protezionismo rigido della C.E.E., una liberalizzazione completa non rientra ancora nelle prospettive a breve termine; ed è facile prevedere che il *Kennedy round* finirà con un compromesso transitorio. Nondimeno il problema rimane, pur con una certa gradualità, e pone questioni non solo di scadenze, ma anche e soprattutto di dimensioni e di trasformazioni necessarie a un'agricoltura arretrata come l'italiana, per reggere un altissimo livello di competizione internazionale.

Passando ora a parlare in modo più diretto del disegno di legge in esame, noi rite-

niamo sufficiente puntualizzare il nostro punto di vista nei seguenti tre punti:

1) Nel periodo dal 1° gennaio 1962 ad oggi sono stati emanati decreti di attuazione degli accordi C.E.E., in particolare in materia doganale, senza che vi fosse delega. La delega contenuta nella legge 14 ottobre 1957, n. 1203, è scaduta col termine della prima tappa, il 31 dicembre 1961. Successivamente vi è stata soltanto la delega contenuta nella legge 28 luglio 1962, n. 1002, che si riferisce esclusivamente all'associazione tra la C.E.E. e la Grecia. I decreti emanati invece, come ad esempio quelli 31 ottobre 1963, n. 1724, e 26 marzo 1964, n. 137, menzionano in premessa l'articolo 76 della Costituzione, che è quello che prevede la delega legislativa al Governo, non menzionano, come si fa sempre, la legge di delega, per la semplice ragione che legge di delega non c'è: il che rende illegittimo il decreto medesimo, che qualsiasi magistratura dichiarerebbe invalido e inefficace, e rende contraddittoria e improduttiva la citazione dell'articolo 76 della Costituzione.

Bisogna chiedersi perché il Governo abbia agito in tal modo, quale situazione di diritto abbia voluto o creduto di creare, perché ora chieda al Parlamento una delega, quando sono passati quasi tre anni dall'inizio della seconda tappa cui la delega si riferisce e ne manca poco più di uno alla fine della tappa stessa e quindi della delega di cui si discute.

2) La delega deve recare, secondo l'articolo 76 della Costituzione, determinazione dei principi e dei criteri direttivi: nel testo del disegno di legge non si parla per nulla dei criteri, nemmeno formalmente menzionandoli, e si indicano come principi direttivi quelli che si possono desumere dai trattati che si tratta di eseguire. Questa è una petizione di principio: le norme delegate concernono l'esecuzione di una serie di articoli del trattato e i principi direttivi si dovrebbero desumere dal trattato stesso e cioè dagli articoli cui si tratta di dare esecuzione. Ora, l'oggetto deve essere distinto dai principi e dai criteri direttivi, i quali ultimi dovrebbero essere specificamente stabiliti dalla legge.

L'articolo 76 della Costituzione prescrive che la delega possa essere data soltanto per tempo definito; il progetto di legge in esame si riferisce a « tutta la durata della seconda tappa ». Questa tappa per l'articolo 8 del trattato, espressamente richiamato, ha una prevedibile durata di quattro anni, prorogabile per altro per decisione del Consiglio della C.E.E. La delega pertanto non sarebbe definita nel tempo; non solo, ma la sua durata

sarebbe rimessa ad organo estraneo al Parlamento ed alla sovranità italiana, dovendosi dedurre dalla lettera del disegno di legge che, ove la seconda tappa venisse prorogata dagli organi internazionali abilitati a farlo, la delega sarebbe automaticamente prorogata di altrettanto. È inammissibile che il Parlamento deleghi la determinazione della durata della delega ad altro organo estraneo.

3) Le considerazioni già esposte portano a ritenere che con questa delega tardiva si voglia disporre una sanatoria delle situazioni già poste in essere. Sulla pretesa efficacia retroattiva della delega è esplicita la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, ove è detto che sarebbe « necessario delegare il Governo ad adottare i provvedimenti formali che devono avere efficacia dalle decorrenze stabilite nelle decisioni medesime ». Decisioni adottate dagli organi comunitari nel passato triennio riceverebbero dunque efficacia mediante decreti delegati da emanarsi. Tali decisioni quindi verrebbero ad avere per essi, secondo questo esplicito assunto, effetto retroattivo. La cosa è resa particolarmente grave dalla lettera c) dell'articolo 1 che fa esplicito riferimento alle direttive adottate dall'Euratom del 2 febbraio 1959, in forza delle quali autorizza addirittura la fissazione di sanzioni penali e, specificamente l'ammenda e l'arresto per nuove ipotesi di reati contravvenzionali. In materia penale è particolarmente grave una delega così generica ed è inammissibile, a norma dell'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, la pretesa retroattività. Una delega può essere data per il futuro, con il rispetto dei requisiti specificati dall'articolo 76 della Costituzione; non può essere data per sanare situazioni passate né con il mandato ad emanare provvedimenti con effetto retroattivo.

Per questi motivi il nostro giudizio nei confronti del presente disegno di legge è negativo e si esprimerà con un voto contrario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BONEA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. È chiara la nostra posizione nei confronti dei trattati comunitari ed è chiara la nostra volontà di giungere ad una più concreta e valida cooperazione, che non dovrebbe essere mai più in futuro omessa o dimenticata, come risulta dal fatto che questo disegno di legge reca la data di presentazione del 21 ottobre 1963 e viene discusso invece ad un anno e otto giorni di distanza. Siamo quindi favorevoli e voteremo a favore, an-

che e soprattutto perché è stato — contrariamente ad ogni aspettativa — approvato l'ordine del giorno del collega Sabatini che sottolinea ai punti 3) e 4) l'interesse preminente dei parlamentari italiani, e sarà quindi anche impegno del Governo italiano di far fronte ad una politica agricola comune sì che la nostra agricoltura, specialmente per quel che riguarda il settore olivicolo, non abbia a temere gravi dissesti e squilibri, che il Governo deve impegnarsi ad eliminare proprio intervenendo direttamente negli organi direttivi comunitari.

La garanzia di questo impegno, acquisita mediante l'approvazione dell'ordine del giorno Sabatini, e la nostra posizione ormai nota nei confronti della C.E.E. ci portano quindi a dichiarare che voteremo a favore di questo provvedimento. (*Applausi*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano, che non ha partecipato al dibattito in aula, dichiaro che voteremo a favore di questa delega. Il provvedimento in oggetto è un altro passo avanti verso il potenziamento e l'affermazione di quei principi che il mio gruppo politico ha in quest'aula sempre accettato e sostenuto. (*Applausi a destra*).

VEDOVATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Il gruppo democratico cristiano voterà a favore del provvedimento perché lo ritiene dal punto di vista legislativo e costituzionale ineccepibile, nonché pienamente valido dal punto di vista politico.

Sotto il profilo costituzionale, dal momento che su questo problema particolarmente si è discusso, il provvedimento — ho detto — è ineccepibile in quanto, ogniqualvolta si affronta questa materia con riferimento a trattati internazionali, non si può trascurare di tener presente la norma costituzionale e le norme particolari del trattato di Roma. È noto a tutti (ma forse conviene ripeterlo per tranquillità di coscienza) che una norma di diritto internazionale è valida e vincola gli Stati in quanto soggetti di diritto internazionale. Perché questa norma vincoli nell'ambito interno ha bisogno d'una trasformazione della sua natura di norma internazionale in norma interna. Questo avviene o attraverso l'ordine di esecuzione o attraverso una legge, non trascurando di dire che qualche volta, in virtù dell'articolo 10 della Costituzione, avviene in modo automatico. Nel caso specifico l'adattamento

della norma internazionale all'ordinamento interno è avvenuto in virtù della legge 14 ottobre 1957, n. 1203, la quale all'articolo 2 recita: « Piena ed intera esecuzione è data agli accordi della C.E.E. e dell'Euratom ». Il che significa che la norma di diritto internazionale, attraverso la trasformazione formale determinata da una legge italiana, diviene norma di diritto interno.

Per quanto riguarda la delega, si deve aggiungere che l'articolo 76 della Costituzione dispone: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Orbene, nel provvedimento sottoposto al nostro esame il tempo è indicato. Non a caso chi vi parla ha sostenuto non doversi accogliere l'emendamento Sabatini, proprio perché esso prolungava enormemente il tempo entro il quale la delega doveva essere esercitata.

L'oggetto è indicato con riferimento al trattato. Giova infatti leggere l'articolo 189 del trattato istitutivo del mercato comune, recepito, in virtù della legge dianzi citata, nel nostro ordinamento interno. Esso dice: « Per l'assolvimento dei loro compiti e alle condizioni contemplate dal presente trattato, il Consiglio e la Commissione stabiliscono regolamenti e direttive, prendono decisioni e formulano raccomandazioni o pareri. Il regolamento ha portata generale. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri. La direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi ».

È proprio per la forma che è stato presentato il presente provvedimento.

Cadono quindi le obiezioni formulate in ordine a una pretesa invalidità del provvedimento e alla lesione della norma costituzionale.

Dal punto di vista politico, a parere del nostro gruppo il provvedimento ha piena validità. Basti osservare che esso rappresenta lo strumento migliore per arrivare alle finalità politiche insite nei trattati di Roma. Ciò è dimostrato dal fatto che questi trattati, tanto avversati nel momento in cui nacquero, si sono andati sempre più irrobustendo e oggi resistono alle pressioni e alle sollecitazioni di molti Stati non facenti parte della C.E.E. ma che vorrebbero entrarvi. Se vi è quindi un motivo di validità del trattato internazionale,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

questo è sottolineato pienamente dalla storia del trattato stesso. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta del pomeriggio in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

SULLO ed altri: « Nuove disposizioni per accelerare la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1614), *con modificazioni*;

MOSCA e BARONI: « Norme relative ai piani regolatori generali dei comuni di Longarone e Castellavazzo » (1689), *con modificazioni e nuovo titolo*: « Norme relative al piano regolatore generale dei comuni di Longarone e Castellavazzo ».

Votazione segreta di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

Senatore Jannuzzi: « Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta ». (1175);

Guerrieri ed altri: « Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione « Acqui ». (231).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 1248, 1645 e 638, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi cinque provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) » (638):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	293
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

« Norme per la iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (*Approvato dal Senato*) (1645):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	235
Voti contrari	97

(*La Camera approva*).

« Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura » (1248):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	227
Voti contrari	105

(*La Camera approva*).

GUERRIERI ed altri: « Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione " Acqui " » (231):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	300
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

Senatore JANNUZZI: « Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta » (*Approvato dal Senato*) (1175):

Presenti	332
Votanti	216
Astenuti	116
Maggioranza	109
Voti favorevoli	211
Voti contrari	5

(*La Camera approva*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bottari	Dell'Andro	Greppi
Abenante	Bova	Demarchi	Grezzi
Accreman	Brandi	De Martino	Grimaldi
Alba	Breganze	De Meo	Guarra
Albertini	Bressani	De Pascalis	Guerrieri
Alboni	Brighenti	De Polzer	Gui
Alessandrini	Bronzuto	De Ponti	Guidi
Alessi Catalano Maria	Brusasca	De Zan	Gullo
Amadei Leonetto	Busetto	Di Benedetto	Imperiale
Amasio	Buttè	Di Giannantonio	Ingrao
Amatucci	Buzzi	Di Leo	Isgro
Ambrosini	Calasso	Di Lorenzo	Jacazzi
Amodio	Calvaresi	Di Mauro Ado Guido	Jacometti
Angelini	Calvetti	Di Nardo	La Bella
Armani	Calvi	Di Piazza	Làconi
Armaroli	Canestrari	D'Ippolito	Laforgia
Assennato	Carocci	Di Primio	Landi
Badaloni Maria	Carra	Donat-Cattin	La Penna
Balconi Marcella	Castellucci	Durand de la Penne	Lenoci
Baldani Guerra	Cataldo	Ermini	Lenti
Baldini	Catella	Fabrizi Francesco	Leonardi
Barba	Cavallaro Francesco	Fada	Leone Raffaele
Barbaccia	Cavallaro Nicola	Fasoli	Lettieri
Barbi	Céngarle	Ferrari Aggradi	Lezzi
Bartole	Ceruti Carlo	Ferrari Virgilio	Li Causi
Bassi	Chiaromonte	Ferraris	Lombardi Ruggero
Bastianelli	Cianca	Ferri Mauro	Longoni
Battistella	Cinciari Rodano Ma-	Finocchiaro	Lucchesi
Bavetta	ria Lisa	Fiumanò	Lucifredi
Beccastrini	Coccia	Foa	Lupis
Belci	Cocco Maria	Folchi	Lusóli
Belotti	Codacci Pisanelli	Forlani	Macchiavelli
Bemporad	Codignola	Fornale	Magno
Beragnoli	Colasanto	Fracassi	Magri
Berlinguer Luigi	Colleoni	Franceschini	Malfatti Francesco
Bernetic Maria	Colleselli	Franchi	Mancini Antonio
Berretta	Colombo Renato	Franco Raffaele	Manenti
Bertè	Colombo Vittorino	Franzo	Mannironi
Bertinelli	Conci Elisabetta	Gagliardi	Marchesi
Bettiol	Corgi	Galluzzi	Mariconda
Biaggi Nullo	Crapsi	Gambelli Fenili	Martini Maria Eletta
Biagini	Crocco	Gasco	Martuscelli
Biagioni	Cruciani	Gáspari	Maschiella
Bianchi Fortunato	Curti Aurelio	Gelmini	Matarrese
Biasutti	Dagnino	Gessi Nives	Mattarella
Bo	Dal Canton Maria Pia	Ghio	Mattarelli
Boldrini	D'Alessio	Giachini	Matteotti
Bologna	Dall'Armellina	Giglia	Maulini
Bonaiti	D'Arezzo	Gioia	Mazza
Bonea	Dárida	Girardin	Mazzoni
Bontade Margherita	De Capua	Gitti	Melloni
Borghi	De Florio	Giugni Lattari Jole	Mengozzi
Borra	Degan	Golinelli	Merenda
Borsari	Del Castillo	Gombi	Messinetti
Bosisio	De Leonardis	Gonella Giuseppe	Miceli
Botta	Della Briotta	Gorreri	Micheli
		Graziosi	Miotti Carli Amalia
		Greggi	Misasi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

Monasterio	Sammartino	Amasio	Làconi
Morelli	Sandri	Ambrosini	Lenti
Mussa Ivaldi Vercelli	Sangalli	Angelini	Leonardi
Nannini	Santagati	Assennato	Li Causi
Nannuzzi	Santi	Balconi Marcella	Lusóli
Napolitano Luigi	Scarlato	Baldini	Magno
Natoli	Scarpa	Bastianelli	Malfatti Francesco
Natta	Scricciolo	Battistella	Manenti
Negrari	Sedati	Bavetta	Marchesi
Nenni	Semeraro	Beccastrini	Mariconda
Nicoletto	Serbandini	Beragnoli	Maschiella
Ognibene	Seróni	Berlinguer Luigi	Matarrese
Olmini	Sforza	Bernetic Maria	Maulini
Pagliarani	Silvestri	Biagini	Mazzoni
Pajetta	Simonacci	Biancani	Melloni
Pala	Sinesio	Bo	Messinetti
Pasqualicchio	Spagnoli	Boldrini	Miceli
Patrini	Spallone	Borsari	Monasterio
Pedini	Spinelli	Brighenti	Morelli
Pellegrino	Stella	Bronzuto	Nannuzzi
Piccinelli	Storchi	Busetto	Napolitano Luigi
Picciotto	Sullo	Calasso	Natoli
Pietrobono	Sulotto	Calvaresi	Natta
Pigni	Tagliaferri	Carocci	Nicoletto
Pintus	Tambroni	Cataldo	Ognibene
Pirastu	Tantalo	Chiaromonte	Olmini
Pitzalis	Taverna	Cianca	Pagliarani
Prearo	Terranova Corrado	Cinciari Rodano	Pajetta
Principe	Terranova Raffaele	Maria Lisa	Pasqualicchio
Quintieri	Titomanlio Vittoria	Coccia	Pellegrino
Racchetti	Tognoni	Corghi	Picciotto
Raffaelli	Urso	Crapsi	Pietrobono
Raucci	Usvardi	D'Alessio	Pigni
Re Giuseppina	Valiante	De Florio	Pirastu
Reale Giuseppe	Valitutti	De Polzer	Raffaelli
Reggiani	Valori	Di Benedetto	Raucci
Riccio	Vedovato	Di Lorenzo	Re Giuseppina
Righetti	Venturoli	Di Mauro Ado Guido	Rossi Paolo Mario
Ripamonti	Veronesi	D'Ippolito	Rossinovich
Romanato	Vespignani	Fasoli	Sandri
Romano	Vestri	Fiumanò	Scarpa
Romualdi	Vetrone	Franco Raffaele	Serbandini
Rosati	Vicentini	Galluzzi	Seróni
Rossi Paolo Mario	Villa	Gambelli Fenili	Sforza
Rossinovich	Villani	Gelmini	Spagnoli
Ruffini	Vincelli	Gessi Nives	Spallone
Russo Carlo	Volpe	Giachini	Sulotto
Russo Spena	Zaccagnini	Golinelli	Tagliaferri
Russo Vincenzo	Zappa	Gombi	Terranova Raffaele
Russo Vincenzo	Zóboli	Gorreri	Tognoni
Mario	Zucalli	Grezzi	Valori
Sabatini	Zugno	Grimaldi	Venturoli
Salvi		Guidi	Vespignani
		Gullo	Vestri
		Ingrao	Villani
		Jacazzi	Zóboli
		La Bella	
<i>Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 1175):</i>			
Abenante	Alboni		
Accreman	Alessi Catalano Maria		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Galli
Barzini	Malvestiti
Berloffia	Marras
Biaggi Francantonio	Mitterdórfel
Bianchi Gerardo	Rampa
Caiazza	Savio Emanuela
Carcaterra	Scarascia Mugnozza
Cossiga	Sgarlata
Dossetti	Spádola
Foderaro	

(Concesso nella seduta odierna):

Antoniozzi	Guariento
Azzaro	Migliori

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze riguardanti la situazione finanziaria degli enti locali.

LENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione relativa al ritardato versamento delle somme spettanti ai comuni della provincia di Alessandria in ordine alla compartecipazione all'I.G.E. e ai tributi sui pubblici spettacoli.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sul pagamento ai comuni del canone I.C.A.P. da parte delle aziende elettriche. Colgo anche l'occasione per pregarla, signor Presidente, di disporre che tutte le numerose interpellanze e interrogazioni riguardanti i rapporti dei comuni con l'erario siano svolte congiuntamente in una seduta della prossima settimana.

ROMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Sollecito la risposta del Governo alla mie interrogazioni a risposta scritta n. 4761, riguardante la situazione del comune di Santa Maria Capua Vetere, e n. 6188, riguardante l'istituto case popolari di Napoli.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza n. 295, riguardante la gestione della società di trasporti A.G.I.T.A. (Napoli) il cui minacciato fallimento attenta all'occupazione dei dipendenti e ad un servizio pubblico che interessa più di 200 mila cittadini.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 30 ottobre 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROMANO ed altri: Miglioramento delle attuali misure di pensione al personale statale in quiescenza (109);

TITOMANLIO VITTORIA e SAVIO EMANUELA: Disposizioni sulle scuole sussidiarie (256);

AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: Estensione delle disposizioni contenute nella legge 5 aprile 1961, n. 322, agli accertatori di violazioni alle leggi igienico-sanitarie (862);

CENGARLE ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nella legge 5 aprile 1961, n. 322, agli accertatori di violazioni alle leggi igienico-annonarie (1109);

COLASANTO ed altri: Istituzione di un « Centro nazionale di microbiologia marina » (1235);

BUZZETTI ed altri: Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'amministrazione del « Parco nazionale dello Stelvio » (1381).

DE LEONARDIS ed altri: Sistemazione giuridica di alcune categorie del personale in servizio presso uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'Italia centro-meridionale (1411);

DELLA BRIOTTA ed altri: Provvedimenti a favore del Parco nazionale dello Stelvio (1477).

2. — *Svolgimento delle interpellanze Malagodi (291), Roberti (307), Lajolo (308) e di una interrogazione sulla R.A.I.-TV. e la campagna elettorale amministrativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Desidero sollecitare alla Presidenza l'iscrizione all'ordine del giorno, anche con relazione orale, della mia proposta di legge e di quella dell'onorevole Raffaele Leone riguardanti la concessione di un assegno vitalizio, a decorrere dal 1° gennaio 1965, ai mutilati e invalidi civili.

LEONE RAFFAELE. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Scarpa.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Sollecito la Presidenza ad iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea, anche con relazione orale, le proposte di legge riguardanti la concessione di una pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera; faccio comunque presente che dette proposte sono all'ordine del giorno della seduta di domani della Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle 22,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica della pensione dell'invalida civile di guerra Maccari Marianna fu Vincenzo, residente a Foligno in via Santa Caterina n. 22 - posizione n. 2040315. (8532)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

rato - a seguito di direttive impartite dal mi-
a) se sono informati che in data 14 dicembre 1963 il consiglio di amministrazione della Cassa marittima meridionale ha deliberato del lavoro e della previdenza sociale - l'allineamento economico e giuridico del proprio personale a quello degli enti di previdenza;

b) se sono informati che a seguito di tale deliberazione sono stati immediatamente applicati con decorrenza 1° gennaio 1964 i maggiori oneri conseguenti al nuovo status (aumento del lavoro settimanale da 36 a 40 ore con obbligo di tre ritorni pomeridiani, abolizione di ogni indennità, ecc.) mentre non sono stati applicati i relativi miglioramenti economici per la mancata approvazione della deliberazione da parte dei competenti ministeri;

c) per sapere se ritengono ancora sostenibile una tale situazione sia sotto il profilo della legittimità sia con riguardo all'opportunità;

d) se non ritengono che sia da revocare la nota n. 104489 della ragioneria generale negativa nei riguardi della predetta deliberazione del consiglio di amministrazione della Cassa con richiamo a generici motivi di congiuntura, quando si tenga presente che le spese generali di amministrazione dell'ente sono contenute al di sotto del 10 per cento, che la Cassa non grava economicamente sul bilancio dello Stato ma soltanto sull'armamento nazionale i cui rappresentanti sindacali in seno alla Cassa si sono pronunziati favorevolmente, e che, in fine, i miglioramenti interessano solo 250 impiegati. (8533)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a quali criteri didattici ed educativi si uniformano le circolari ministeriali n. 237 e n. 307, rispettivamente emanate il 16 giugno e il 3 agosto 1964, mediante

le quali, di fatto, si è derogato alle disposizioni dei decreti presidenziali del 15 novembre 1963, nn. 2063 e 2064, stabilendo il principio del completamento dell'orario di obbligo di insegnamento con prestazioni di servizio in classi collaterali, nei corsi della nuova scuola media.

L'interrogante pone in rilievo come, per effetto delle predette direttive, avviene, in pratica, che si produca lo smembramento delle discipline d'insegnamento e la frustrazione del principio dell'unità e dell'organicità dei corsi che era - come è - l'obiettivo preminente della nuova scuola media.

Esso chiede pertanto di conoscere quali urgenti misure saranno adottate per porre riparo al danno e per rimuovere l'incongruenza sopra spiegata. (8534)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la sistemazione della strada provinciale Ruscio di Monteleone-Monteleone-Poggiodomo già finanziata. (8535)

COVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano intervenire per la sollecita eliminazione dello sconcio venutosi a creare con la costruzione di una strada camionabile nel centro di Firenze, tra il ponte alle Grazie e il ponte Vecchio, nel tratto prospiciente la galleria degli Uffizi e il corridoio Vasariano, tratto dal quale migliaia di turisti si affacciano sull'Arno per ammirare il piazzale Michelangelo, la basilica di San Miniato al Monte e le ridenti colline che circondano la città.

Detta camionabile, costruita con materiali di risulta sul greto del fiume, circonda come una diga il basamento del ponte Vecchio; ed in origine serviva per il transito degli autocarri diretti al cantiere durante i lavori di consolidamento del vecchio ponte, danneggiato dalle mine fatte esplodere dai tedeschi in ritirata nell'agosto 1944.

Nel corso di detti lavori una impresa ottenne il permesso di rovesciare nell'Arno migliaia di tonnellate di materiale proveniente da demolizione, e con questo materiale nacque la strada fra le indignate proteste dei fiorentini; il genio civile assicurò che sarebbe stata esercitata una rigorosa sorveglianza e si sarebbe provveduto alla rimozione dei materiali stessi; ma purtroppo la vecchia strada sul greto dell'Arno deturpato continua a dare triste spettacolo tra i commenti sfa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

vorevoli dei turisti e degli stranieri che si affacciano dal ponte Vecchio.

Evidente è l'incuria delle autorità di fronte allo sconcio che dura ormai da anni e che la stampa locale ha più volte segnalato affinché il greto del fiume venga liberato dagli ammassi di detriti, calcinacci e pietrame, onde restituire decoroso aspetto ad uno degli angoli più caratteristici della città. (8536)

PELLICANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale fondamento di verità abbiano le notizie circa la progettazione di una iniziativa ministeriale rivolta alla soppressione delle casse previdenziali autonome e alla riforma del regime pensionistico attualmente in vigore per i dipendenti degli enti pubblici e di altre istituzioni per i quali vige il principio dell'esonero dall'assicurazione generale obbligatoria e il sistema legale dei fondi e delle casse speciali. (8537)

STORTI E ARMATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della Banca sannitica, che opera a Benevento ed a Napoli, per il comportamento offensivo ed antisindacale assunto in occasione del recente sciopero attuato dai propri dipendenti a seguito della opposizione alla applicazione del contratto di lavoro stipulato dall'Assicredito.

La suddetta Banca, infatti, ha provveduto all'assunzione di nuovo personale durante lo sciopero; è ricorsa a minacce di licenziamento ed alle più svariate intimidazioni verso i dipendenti; ha messo in ferie, subito dopo la cessazione dello sciopero, 23 impiegati dei quali 7 in conto ferie 1965; ha trasferito da una all'altra agenzia tutto il personale, venendo meno alle assicurazioni date in sede ministeriale. (8538)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano all'estensione agli ex salariati nominati impiegati ai sensi dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, dei benefici di cui all'articolo 11 della legge 27 maggio 1959, n. 324. (8539)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno accogliere le richieste dei laureati in economia e commercio i quali desiderano essere ammessi all'insegnamento della matematica

nella scuola media a parità di diritti con i laureati in farmacia e in veterinaria.

Al riguardo l'interrogante rileva il disagio in cui i laureati in economia e commercio sono venuti a trovarsi per la graduale soppressione delle scuole di avviamento commerciale e per la loro esclusione dalle graduatorie per l'insegnamento della matematica e osservazioni scientifiche nella scuola media, al quale insegnamento essi debbono considerarsi parimenti idonei in quanto per il conseguimento della laurea in economia e commercio si richiede il superamento di tre esami di discipline matematiche (istituzioni di matematica generale, matematica finanziaria e matematica attuariale), nonché vari altri esami con applicazioni matematiche. (8540)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli insegnanti di materie tecniche turistiche negli istituti tecnici di Stato per il turismo già istituti professionali di Stato per il turismo ed in particolare gli insegnanti di tecnica turistica, trasporti, geografia economica e turistica, contabilità turistica, siano attualmente e da ben 12 anni dalla istituzione dei suddetti istituti, considerati come semplici «supplenti annuali» e non sembra sussistano norme di legge che delineino la precisa posizione giuridica dei suddetti insegnanti.

La vacanza di legge pare tanto più assurda quando si consideri l'alto grado di preparazione culturale e professionale dei suddetti insegnanti, veri pionieri della pubblica istruzione in un campo ove sono stati conseguiti i più lusinghieri successi.

Tutto ciò premesso l'interrogante domanda di sapere se non s'intenda risolvere una volta per tutte tale assurdo stato di fatto provvedendo a definire la posizione giuridica dei suddetti insegnanti e prendere le iniziative del caso per la istituzione delle cattedre di ruolo. (8541)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso i competenti organi della R.A.I.-TV, perché provvedano alla immediata installazione di un apparecchio amplificatore, che consenta la recezione del programma televisivo del secondo canale a Modica Bassa (provincia di Ragusa). (8542)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando saranno ripresi i lavori di rico-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

struzione del tronco Vaglia-San Piero a Sieve della ferrovia Faentina, approvati e finanziati per la cifra di lire 530.000.000 dal consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato il 20 settembre 1962, appaltati per lire 268 milioni nel novembre 1962 alla ditta I.B.A. di Livorno e successivamente sospesi per il reperimento di ordigni esplosivi fra le macerie, dopo l'esecuzione di poche opere preliminari.

Poiché l'opera di bonifica da mine e di rimozione delle macerie, appaltata nel febbraio 1964 alla ditta C.C.S. di Roma con stanziamento suppletivo di lire 147.000.000, è già stata condotta a termine da alcuni mesi e la sterpaglia sta nuovamente invadendo la sede ferroviaria appena bonificata, si prega il Ministro di voler far conoscere entro quale data sarà indetta una nuova asta dei lavori di ricostruzione, avendo già da tempo la ditta I.B.A. rinunciato al precedente appalto, ed entro quanti mesi tali lavori dovranno essere ultimati. (8543)

MANCINI ANTONIO, DI PRIMIO E CETRULLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ingiunzione rivolta alla Compagnia aerea aerolinee « Itavia », la quale esercita varie linee aeree di cui alcune facenti scalo nell'aeroporto di Pescara, ad abbandonare l'aeroporto di Ciampino qualora non fosse stato pagato, nel breve termine di pochi giorni, l'affitto dei locali occupati, dovuto al demanio dello Stato.

Gli interroganti fanno presente che ciò costringerebbe la Compagnia « Itavia » a sospendere tutti i servizi, con grave danno delle città servite, le cui amministrazioni locali hanno promosso l'attuazione del collegamento, incontrando notevoli spese, ed assumendosi anche l'iniziativa di sollecitare l'adeguamento di impianti aeroportuali di ingentissimo costo. (8544)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla persistente violazione del decreto prefettizio che regolava la chiusura e apertura pomeridiana da parte dei dettaglianti della zona Mercato (via Duomo, piazza Mercato, ecc.) in Napoli.

L'interrogante sottolinea il fatto che da tempo i lavoratori interessati sono in agitazione per non continuare a subire il prolungamento di fatto della giornata lavorativa che allo stato, per tale violazione, supera le 10 ore al giorno.

Inoltre l'interrogante invita il Ministro interessato a normalizzare la situazione anche dei grossisti con licenza di vendita al dettaglio, dato che maggiori sono in tali attività commerciali i soprusi e le violazioni dei diritti dei lavoratori. (8545)

DE POLZER E MORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Ente autonomo case popolari per la provincia di Rovigo chiede ai propri inquilini, a partire dall'anno in corso, un aumento delle pigioni, in misura variabile tra il 20 e il 40 per cento, adducendo quale giustificazione l'esecuzione di restauri o migliorie, contravvenendo palesemente alla legge sul blocco degli affitti.

Gli interroganti, mentre sollecitano in proposito l'intervento del ministero, chiedono di sapere se il Ministro non ravvisi pure l'opportunità di introdurre nuove norme contrattuali, nei rapporti tra il citato ente e gli inquilini, in modo che sia garantita — nel nuovo quadro dei contratti annuali — una congrua stabilità dei rapporti di locazione. (8546)

VESPIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di malessere e di insoddisfazione in cui versa la categoria dei dipendenti degli enti locali, per la mancata riforma della cassa di previdenza dipendenti enti locali, e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde attuare i suggerimenti contenuti nella relazione della commissione interministeriale nominata per la riforma del sistema di pensionamento per gli iscritti al C.P.E.L. (8547)

LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando e come intenda rendere possibile un intervento atto a consolidare la Torre di Belriguardo, minacciata di crollo immediato, e se intenda adottare provvedimenti per un completo restauro conservativo di quella che fu la prima delle « delizie estensi », fatta costruire nel 1435 da Nicolò III, luogo dove vennero ospitati l'Imperatore Federico III, il Principe Vincenzo Gonzaga, gli Asburgo e i Valois e la cui bellezza e magnificenza le meritano il nome di Versailles degli Estensi. (8548)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che nelle località di Torre Pedrera, Viserbella, Viserba e Rivabella, in comune di Rimini, le mareggiate dei giorni scorsi hanno

gravemente danneggiato la strada provinciale « litoranea » proprio negli stessi tratti precedentemente colpiti dalle mareggiate dell'8 maggio 1964 e per la difesa dei quali la provincia di Forlì ed il comune di Rimini hanno sostenuto una spesa di 38 milioni; e se non ravvisi l'urgenza di dare corso immediato all'impegno già formalmente preso dal ministero dei lavori pubblici per la costruzione delle scogliere preventivate, atteso che le variazioni di bilancio, sulle quali il ministero del tesoro, per precedente impegno, avrebbe dovuto disporre il finanziamento, sono state approvate dai due rami del Parlamento. (8549)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai, nonostante la sua risposta affermativa alla interrogazione del 18 ottobre 1963, n. 2478, nonostante la comunicazione della ragioneria generale di Catanzaro del 20 luglio 1964, n. 3192, intesa a rimuovere i rilievi precedentemente fatti, gli insegnanti dell'istituto tecnico Pezzullo di Cosenza attendano ancora il rimborso delle trattenute sullo stipendio per tutto il 1962; per sapere se non ravvisi in quanto accade una manifestazione di estrema leggerezza sia da parte degli uffici del ministero sia da parte dell'istituto « Pezzullo ». (8550)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno regolamentare la situazione creata nel settore dell'insegnamento delle lingue straniere nella scuola media unica e negli istituti medi superiori, dato che l'inglese e il francese assorbono la quasi totalità delle cattedre in organico e i posti di incarico e supplenza, mentre il tedesco e lo spagnolo a stento riescono ad impegnare con l'orario completo i professori di ruolo. Nella provincia di Lecce, ad esempio, gli insegnanti stabili di lingua tedesca sono rimasti senza posto e quelli di ruolo con orario ridotto, stante il fatto che dei nove nuclei di scuola media esistenti in città, solo tre hanno l'insegnamento di lingua tedesca, due di lingua spagnola, mentre nelle scuole medie della provincia, non si impartisce insegnamento di lingue straniere che non siano l'inglese o il francese.

Tale situazione si riflette, in pari misura, negli istituti medi superiori. (8551)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che, in attesa del decreto di registrazio-

ne del passaggio in ruolo statale del personale di segreteria degli ex avviamenti professionali, già appartenente ai ruoli comunali, si possano corrispondere, sui fondi del ministero, gli stipendi corrispondenti al coefficiente in godimento, analogamente a quanto si fa per il personale fuori ruolo che ha chiesto di essere trasferito allo Stato.

Il suddetto personale di segreteria, infatti, pur essendo di ruolo, percepisce, in mancanza del decreto, « compensi » non corrispondenti allo stipendio statale, che toccano talvolta livelli mortificanti ed insufficienti, con minimi che raggiungono appena le 10-15 mila lire mensili. (8552)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se alla circolare dell'11 settembre 1964, n. 331, con la quale si autorizzavano i provveditori agli studi a coprire i posti lasciati vacanti dagli insegnanti elementari già in ruolo e ad aumentare i posti messi a concorso nel limite massimo di un quinto e si disponeva testualmente « per posti in soprannumero, una ripartizione proporzionale fra i posti maschili e femminili; per i posti di ruolo normale, invece, (...) l'assegnazione del maggior numero possibile alla graduatoria dei posti misti, compatibilmente con gli eventuali diritti degli appartenenti alla graduatoria dei posti maschili », abbia fatto seguito una successiva circolare di modifica alla surriportata indicazione di ripartizione dei posti. (8553)

BONEA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali le abitazioni costruite nella così detta « zona Petrachi » di Lecce, dal locale istituto autonomo case popolari, sono poste in fitto o assegnate con diritto al riscatto, a prezzi proibitivi (dalle 20 alle 30 mila lire mensili), considerato che l'area su cui sono state edificate era già di proprietà dell'I.A.C.P. e che gli inquilini delle vecchie abitazioni abbattute per sgomberare l'area, tutti operai o impiegati a stipendi minimi, corrispondevano all'I.A.C.P., proprietario, fitti che non superavano le 5 mila lire mensili. (8554)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando sarà dato inizio ai lavori (primo stralcio) per la costruzione dell'acquedotto consorziale dei comuni di San Marco e Cervicati. (8555)

DI PIAZZA, MACCHIAVELLI E FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

ritenga di estendere agli idonei del concorso per esame speciale mediante colloquio a n. 209 posti di capo ufficio (tabella M), bandito il 31 dicembre 1959, gli stessi benefici già concessi agli idonei dei concorsi banditi con i decreti ministeriali del 20 settembre 1958, n. 497, e del 28 febbraio 1961, n. 814.

Gli interroganti si permettono far presente che gli impiegati interessati al provvedimento appartengono alla categoria dei quarantaquarantacinquisti e vantano, pertanto, una anzianità di oltre 20 anni di lodevole servizio. (8556)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre un'inchiesta sullo stato dei dipendenti della croce rossa di Cosenza, i quali attendono invano l'applicazione degli accordi sottoscritti dalla presidenza generale della C.R.I. in data 13 dicembre 1961, 7 marzo 1962 e 20 agosto 1962, e che sono sottoposti ad un orario di lavoro assolutamente insostenibile. (8557)

PICCIOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che il suo dicastero per fornire l'organico al tribunale di Paola vorrebbe sopprimere una delle tre sezioni del tribunale di Cosenza, in netto contrasto con la legge istitutiva, che stabilisce doversi reperire il personale « nell'ambito della Corte d'appello ». (8558)

BONEA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere entro quanto tempo potrà essere espresso il parere di competenza sull'accordo raggiunto tra gli organi sindacali del personale delle « Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo » e il ministero del turismo, onde dare pratica applicazione al « regolamento organico del personale » che riconoscerà dopo un'attesa di decenni il diritto dei dipendenti alla stabilità nell'impiego e a un trattamento economico consono alle mansioni svolte ed adeguato alle esigenze di vita. (8559)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere se corrisponde a verità che sarebbe intenzione dell'autorità militare di requisire oltre 1.500 metri di arenile nella località Treporti di Venezia, da destinare a zona di esercitazione.

In tal caso l'interrogante fa presente che verrebbe ad essere arrestato, con incalcolabili conseguenze d'ordine sociale ed economico, il grande sviluppo turistico — del resto previsto nella stessa legge del piano regolatore

di Venezia — della suindicata località che, solo nella decorsa stagione, ha ospitato varie centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri. (8560)

BASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se non intendano disporre la urgente escavazione dei fondali antistanti la banchina Colombo nel porto di Marsala, con la conseguente sistemazione della banchina stessa, affinché vi possa trovare ormeggio sicuro quella flotta di motobarche e motopescherecci, che in atto intralciano il traffico mercantile lungo la banchina principale, subendo danni ingenti a causa dei continui spostamenti e della esposizione ai venti di traversia. (8561)

MAULINI E BALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che la direzione dell'Unione manifatture di Verbania, facente parte del gruppo cotoniero « Riva Abbeg », ha deciso la serrata degli stabilimenti quale rappresaglia verso le lavoratrici che avevano sospeso il lavoro, perché fisicamente incapaci di sostenere l'insopportabile peso dovuto all'aumento di assegnazione di macchinario.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali iniziative il Ministro intenda prendere nei confronti della direzione dell'Unione manifatture per fare revocare l'ingiustificato e ricattatorio provvedimento. (8562)

BOVA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se il Ministero ritenga di dover aderire alla legittima richiesta inoltrata dall'Ente Fiera internazionale delle attività agrumarie di Reggio Calabria di beneficiare, sia pure in modesta parte, della somma di lire 320 milioni, recentemente stanziati dal ministero per la propaganda agrumaria nei paesi consumatori.

Si fa osservare che la Fiera agrumaria di Reggio Calabria comprende fra le sue finalità anche la propaganda dei prodotti agrumari; tanto è vero che per la prossima edizione sono state annunziate iniziative di notevole interesse, oltre che sotto il profilo tecnico anche, e soprattutto, sotto quello pubblicitario, come è stato comunicato direttamente al ministero da parte del Presidente dell'Ente Fiera. (8563)

BOVA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere a che punto trovasi la realizzazione del piano affidato all'I.S.E.S. (Istituto

per lo sviluppo dell'edilizia sociale) per la costruzione in Calabria di 18 scuole medie per un importo complessivo di lire 2 miliardi.

Al suddetto istituto nel lontano 1961, sulla base di una regolare convenzione, fu affidata dalla Cassa la realizzazione delle opere di cui sopra.

Per conoscere, inoltre, se risponda a verità che, come denunciato dalla stampa, la realizzazione delle suddette scuole è stata ostacolata da gravi difficoltà burocratiche, e, nel caso affermativo, come intenda la Cassa avviare a detti impedimenti onde sollecitare la realizzazione delle 18 scuole. (8564)

ZUCALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui il sindaco del comune di Pescorochiano (Rieti), con deliberazione consiliare del 18 ottobre 1963, n. 150, avrebbe alienato a privati (e più precisamente ad un assessore in carica) per ragioni di carattere commerciale, l'area della piazzetta della chiesa nella frazione di Santa Lucia, facente parte del patrimonio indisponibile del demanio pubblico, causando vivo fermento e profonda indignazione nella popolazione, e quali provvedimenti urgenti intenda adottare a carico dei rappresentanti di quella amministrazione. (8565)

ABATE E MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni ai provveditorati agli studi acché, dopo l'espletamento dell'ultimo concorso magistrale in quelle province dove sono rimasti vacanti dei posti maschili per mancanza di vincitori, come il caso di Genova e Brindisi, vengano ad essere coperti con maestre idonee, tenendo presente la graduatoria formulata dopo il recente concorso magistrale.

Gli interroganti si permettono far presente che analogo provvedimento venne adottato nel febbraio 1960 dal Ministro Medici. (8566)

MAGNO, D'ALESSIO, PIETROBONO, CRAPSI E ASSENNATO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se nel piano regolatore delle ferrovie dello Stato sarà prevista la realizzazione della linea ferroviaria Roma-Frosinone-Cassino-Isernia-Campobasso-Lucera, attesa sin dal secolo scorso e tanto necessaria ai fini dello sviluppo economico e del progresso sociale di vaste zone del Lazio, del Molise e della Puglia. (8567)

CACCIATORE E PIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come si intenda dare stabilità di lavoro ai 980 diurnisti dell'Istituto centrale di statistica, il cui rapporto di lavoro viene a scadere, ed è opportuno sia consolidato e legalmente definito, tenendo conto dell'attuale attività cui si sono dimostrati idonei, e che potrebbe essere collocata nel quadro dei maggiori compiti dell'istituto in relazione alla programmazione economica. (8568)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità la sorprendente (e grave) notizia secondo la quale la trasmissione *Tribuna Politica* dovrebbe essere, nei programmi della TV italiana, svilita e ridotta a rango di trasmissione secondaria.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere se è vero che questa trasmissione dovrebbe aver luogo non più alle ore 21 ma alle ore 22 (perdendo così sicuramente un'alta percentuale di ascoltatori) e che in essa i rappresentanti della stampa periodica non di partito (che interessa in Italia almeno il 70 per cento dei cittadini) avrebbero due soli posti contro i nove posti riservati alla stampa dei partiti « ufficiali », parecchi dei quali non hanno stampa quotidiana, oppure hanno stampa, quotidiana o settimanale, di tiratura limitatissima. (8569)

DE MEO E DE LEONARDIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intenda accogliere la proposta avanzata dall'amministrazione dei monopoli di Stato (Settore saline), diretta ad effettuare, nello stabilimento di Margherita di Savoia (Foggia), il secondo turno per la lavorazione dei sali scelti.

Tale soluzione:

1) comporterebbe la riduzione dei costi di produzione di ben mezzo milione al giorno, pari alle spese di trasporto del sale da Margherita di Savoia a Tortona, dove attualmente vengono lavorati i sali scelti;

2) assorbirebbe la manodopera specializzata attualmente disoccupata, evitando così la sua dispersione in zone lontane;

3) darebbe un concreto contributo alla auspicata industrializzazione del Mezzogiorno. (8570)

CACCIATORE. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre che anche per i fabbricati di proprietà della Cassa di previ-

denza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali siano applicate le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, e cioè sia consentito agli attuali locatari di poter operare il riscatto dei singoli alloggi.

L'interrogante fa rilevare che si tratta di fabbricati dati in locazione da molti anni e che quindi, attraverso i canoni di locazione, la Cassa ha già realizzato le somme a suo tempo anticipate.

In più resterebbero in proprietà della Cassa tutti i terranei attualmente locati ad uso di negozi. Infine va rilevato che i locatari, quali impiegati dello Stato, pagano regolarmente i contributi per l'I.N.A.-Casa (« Gescal »).

Ove poi fosse impossibile applicare la suddetta legge, l'interrogante chiede di conoscere se non si riconosca giusto ed umano, trattandosi di lavoratori a reddito fisso, ridurre l'importo degli attuali canoni di locazione (lire 25.000 mensili per tre vani). (8571)

COCCO MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e giusto estendere ai maestri che hanno prestato servizio prima come segretari ed attualmente come segretari-direttori in seno ai consigli di amministrazione dei patronati scolastici, il beneficio del mezzo punto per ogni anno, di cui godono quelli che ricoprono la carica di presidente del patronato, di maestro fiduciario e di direttore del Centro di lettura; e inoltre chiede di sapere se non ritenga opportuno e giusto di far assegnare un adeguato compenso ai segretari-direttori dei piccoli centri, i quali, oltre all'incarico nel patronato, abbiano la propria classe ed insegnino regolarmente per tutto l'anno. (8572)

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare in favore delle aziende agricole; site nei comuni della provincia di Foggia ed in particolare di Monte Sant'Angelo, Manfredonia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia, devastate dai violenti nubifragi dei giorni scorsi. Si intende più precisamente sapere se verranno date le opportune e tempestive disposizioni perché le aziende colpite possano usufruire delle provvidenze disposte dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38, 2 giugno 1961, n. 454 e 23 maggio 1964, n. 404. (8573)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere quale consistenza hanno le notizie recentemente apparse sulla stampa circa il rinvenimento di giacimenti di bauxite di ottima qualità e di altri non precisati minerali nelle zone di San Marco in Lamis e di San Giovanni Rotondo (Foggia). (8574)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del clamoroso episodio verificatosi il 20 ottobre 1964 nell'aula di esami dell'Istituto universitario di magistero di Catania e culminato nella uccisione di un docente, quale epilogo di una situazione quanto mai scandalosa esistente in detto istituto, e delle gravi rivelazioni fatte, durante la discussione del bilancio del comune di Catania, dal consigliere dottor Vito Cusimano, il quale ha denunciato il modo poco ortodosso, con cui vengono amministrati i soldi degli studenti e i cinquanta milioni, che l'istituto riceve dal comune quale contributo.

In vero nel detto magistero gli studenti sono gravati da una serie di sopratasse, che elevano la quota d'iscrizione, portandola ad un livello di gran lunga superiore a quello dei loro colleghi della facoltà di lettere e filosofia dell'università della stessa città.

Inoltre, non risulta chiara la destinazione del contributo per il riscaldamento, che grava su ogni studente nella misura di lire mille annue, esistendo quasi per nulla un regolare servizio di riscaldamento; inoltre, ogni studente paga lire cinquemila di contributo per esercitazioni, che moltiplicato per il numero degli studenti, costituisce una somma di molto superiore al fabbisogno reale della retribuzione degli assistenti e quasi ciò non bastasse, da ben quattro anni grava sugli studenti del corso di lingue e letterature straniere un ulteriore contributo di lire cinquemila annue da destinare a borse di studio all'estero, senza che finora dalla direzione e dagli uffici amministrativi sia stato disposto nulla in merito.

Si interroga ancora il Ministro per sapere se ritenga corretto e moralmente giusto:

1) il fatto che il direttore dell'istituto, legato da rapporti di comparato con un sottosegretario al Governo, abbia istituito, con delibera del 6 giugno 1964, un insegnamento per il figlio di psicologia dell'età evolutiva, che, non essendo materia di esami, comporterà un inutile sciupio di denaro, con il risultato di non essere frequentato dagli stu-

denti già troppo impegnati per la frequenza dei corsi regolari;

2) che lo stesso stampi la sua personale rivista *Orpheus*, con i fondi dell'istituto;

3) che lo stesso obblighi gli studenti ad apporre la loro firma sui libri portati agli esami, rifiutando di ammettere agli esami candidati che si presentano muniti dei libri dei loro colleghi, sempre allo scopo di obbligarli ad acquistare i suoi libri.

Si chiede infine di sapere quali idonei ed urgenti provvedimenti intenda adottare per il corretto funzionamento e per un'energica moralizzazione del predetto istituto. (8575)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intendano adottare nei confronti della situazione creata presso le officine meccaniche (O.ME.CA.) di Reggio Calabria, dove i 300 e più operai sono costretti a scioperare da una settimana, a causa del mancato accoglimento delle loro giuste rivendicazioni economiche a proposito dell'adeguamento delle tariffe salariali, del regolamento del cottimo e del premio di produzione.

L'interrogante fa presente che, trattandosi di azienda con partecipazione statale, sarebbe augurabile la vertenza venisse rapidamente risolta, anche per non dare l'impressione che i bassi prezzi praticati per la manodopera nelle nuove fabbriche create nel Mezzogiorno sia un indirizzo tollerato da parte degli organi della pubblica amministrazione. (8576)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare affinché l'amministrazione comunale di Reggio Calabria e gli organi competenti del ministero dei trasporti adottino tutte le procedure utili a far utilmente rivendicare, contro le pretese dell'attuale ditta Caridi concessionaria, l'esercizio della linea urbana automobilistica Reggio Calabria-Croce di Valanidi a favore dell'azienda municipalizzata A.M.A. di Reggio Calabria.

L'interrogante fa presente che gli atti della concessione della linea urbana suddetta, emessi dal Commissario prefettizio *pro tempore* dottor Giacomo Berretta, in data 5 ottobre 1960 e 29 ottobre 1960, dopo aver convocata la prescritta « conferenza dei servizi », sono stati invalidati da decisione del Consiglio di Stato del 18 aprile 1961, n. 1081, su ricorso della ditta Caridi, con una serie di

motivazioni che l'assessore ai trasporti dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria ha ritenuto non fondati, come risulta dalla lettera del 12 marzo 1962, n. 10158/188, in risposta alla nota del 9 marzo 1962, n. 9793, pervenuta all'assessorato dei trasporti da parte della segreteria generale del comune.

L'amministrazione comunale — di fronte all'ingiustizia della decisione del Consiglio di Stato e sotto la pressione della totalità della cittadinanza, che a più riprese ha pubblicamente protestato la sua volontà di ottenere il servizio automobilistico municipalizzato e contro la ditta privata — in prosieguo di tempo, adottò altra delibera di concessione all'A.M.A. di linea con percorso urbano Reggio Calabria-Oliveto, ma anche contro quest'ultimo provvedimento la ditta Caridi è intervenuta ottenendo l'esecuzione della decisione del Consiglio di Stato, con l'estromissione dell'azienda municipalizzata A.M.A.

In atto, dopo l'ultima decisione della giunta municipale, che, nel mese in corso, ha adottato altra delibera di concessione della linea all'A.M.A., la situazione è del tutto precaria ed è facile prevedere che, se non ci sarà un intervento risolutivo dei due ministeri, le ragioni del comune e le istanze della popolazione ad usufruire del pubblico trasporto delle persone (anche perché più efficiente ed economico) saranno disattese a favore della ditta privata.

L'interrogante è dell'opinione che l'amministrazione comunale e il suo ufficio legale non abbiano tutelato a dovere i diritti del comune, se è vero che lo stesso assessore ai trasporti scriveva nella sopraccitata lettera: « ...È chiaro, quindi, leggendo la motivazione della decisione adottata dal Consiglio di Stato, che i difensori del comune e dell'A.M.A. non si sono curati di esibire e fare allegare agli atti processuali, la documentazione che questa amministrazione si era preoccupata a far loro tenere tempestivamente »; e pertanto, nel mentre sarebbe stato logico iniziare « azione per revocazione » della decisione del Consiglio di Stato, in quanto ne ricorrono i termini, si sarebbe dovuto, fra l'altro, seriamente rappresentare al ministero dei trasporti la circostanza, da tutti i naturali constatata, che alla ditta Caridi, a suo tempo, è stata concessa una linea extra urbana Reggio Calabria-Serro di Valanidi (che passa per Croce di Valanidi), nel mentre, in verità, la linea viene esercitata solamente sul territorio comunale per impossibilità di poter accedere nel comune di Motta San Giovanni per mancanza di strada.

Pertanto — essendosi ingenerata nell'opinione pubblica la convinzione che gli interessi della pubblica amministrazione non abbiano trovato l'adeguata tutela a causa di interferenza di interessi privati — l'interrogante ritiene che il problema è venuto assumendo aspetti di responsabilità che toccano anche i due ministeri e si rende urgente intervenire in maniera coordinata, allo scopo, fra l'altro, di evitare gli enormi danni che al comune deriveranno per indennizzi vari ed altre pretese della ditta privata. (8577)

TAMBRONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti ovunque lamentati nelle vendite del grano di stoccaggio effettuate dall'Ente delegato con criteri che facilitano grossi accaparramenti di grano a danno delle piccole e medie imprese molitorie.

Mentre nelle precedenti campagne di commercializzazione le domande di acquisto venivano presentate agli ispettorati provinciali dell'alimentazione, l'aver disposto oggi che le vendite stesse siano effettuate dai soli uffici interregionali della Federconsorzi costringe migliaia di mugnai a trasferirsi in località molto distanti (ad esempio dalla Sardegna e dalle Marche a Roma) dalle loro abituali residenze per la presentazione delle domande di acquisto esponendosi alla eventualità che il grano che loro sapevano disponibile nei magazzini di preferenza risulti già venduto ad altri.

Consisterebbe, ad esempio, che in Toscana, nel primo giorno di vendita una importante azienda molitoria abbia acquistato pressoché interi i quantitativi giacenti nei magazzini, tagliando fuori tutte le imprese minori con gravissimo disagio anche per gli abituali clienti, per lo più piccoli forni di paese.

Ciò stante l'interrogante chiede se non sia il caso di disporre: perché l'Ente delegato raccolga le domande di acquisto del frumento attraverso gli uffici direzionali dei consorzi agrari provinciali i quali dovrebbero provvedere per l'oltro agli uffici interregionali, sollevando in tal modo i mugnai dalle accennate difficoltà; perché l'Ente delegato mantenga presso i consorzi agrari una situazione aggiornata del grano di stoccaggio disponibile; perché infine le vendite vengano effettuate con un congruo periodo di preavviso, in modo da consentire a tutti l'acquisto in grado di parità, tenendo debito conto dei quantitativi richiesti, ad evitare speculazioni possibili e deprecabili. (8578)

BERRETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dai veterinari condotti della Sardegna sin dallo scorso mese di giugno 1964 con la conseguente interruzione dei rapporti con gli uffici dei veterinari provinciali.

L'interrogante, poiché il perdurare di una simile situazione non può che portare ad un grave scompaginamento di una importantissima branca dei servizi sanitari e poiché i veterinari condotti desiderano solamente che vengano adottate nella provincia di Cagliari le stesse tariffe professionali, già in vigore nelle province di Sassari e di Nuoro, chiede di conoscere se il Ministro ritenga legittime le aspirazioni dei veterinari della provincia di Cagliari ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare affinché dette giuste aspirazioni possano realizzarsi e comunque quale azione intenda svolgere per derimere la controversia in atto. (8579)

BERRETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella provincia di Cagliari non è stata prevista la profilassi preventiva obbligatoria contro il carbonchio ematico con grave pregiudizio per la salute della popolazione umana e con rilevante danno per il patrimonio zootecnico.

Per sapere inoltre se risponda a verità la notizia secondo cui un ispettore del ministero, inviato appositamente in Sardegna, abbia ritenuto indispensabile la profilassi preventiva. (8580)

VERONESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i provvedimenti presi per migliorare l'assistenza ai velivoli diretti a Napoli dopo la grave sciagura aerea del 28 marzo 1964 e per conoscere quale è, in conseguenza dei detti provvedimenti, la consistenza attuale delle radioassistenze per Napoli. (8581)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali iniziative intendano assumere di fronte alla grave crisi che ha colpito la società S.I.R.M.A. di Porto Marghera (Venezia), determinando, dopo la sospensione e la messa in Cassa integrazione di 185 operai, analogo provvedimento per altri 170 lavoratori (complessivamente ben 355 unità).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

« Gli interroganti fanno presente che i detti provvedimenti appaiono motivati, da un lato dalla concorrenza estera per cui necessita porre in atto, sia pur temporaneamente, opportune salvaguardie a difesa della produzione nazionale, dall'altro da una constatata arretratezza dei macchinari, sicché appare indispensabile sollecitare la proprietà, anche mediante incentivi e facilitazioni, a provvedere all'ammodernamento degli impianti.

« Gli interroganti fanno presente l'urgenza dei richiesti interventi al fine di arrestare e far rientrare una crisi che minaccia una delle principali fonti di occupazione della provincia di Venezia.

(1734)

« GAGLIARDI, CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza:

a) che a Vigano San Martino (Bergamo), più di cento capi-famiglia hanno firmato una istanza con la quale chiedono che le lapidi dei Caduti in guerra ritornino nel preciso posto da cui arbitrariamente sono state tolte;

b) che le lapidi con i nomi dei Caduti in guerra nel 1915-18 e nel 1940-45, onorate dal culto di tutta la popolazione, sono state rimosse dal luogo ove si trovavano senza alcuna delibera consiliare ma con il consenso del sindaco;

c) che le lapidi stesse, che costituivano il ricordo e il simbolo di tanti gloriosi sacrifici compiuti in nome della Patria, sono state abbandonate in mezzo a materiale di rifiuto prima e poi addirittura oltraggiate e portate nei gabinetti delle scuole elementari comunali.

« In conseguenza si chiede:

1) che siano date immediate disposizioni all'autorità comunale di Vigano San Martino perché le lapidi dei caduti vengano rimesse subito dove precedentemente si trovavano;

2) che siano adottati provvedimenti nei confronti del sindaco e dei responsabili del grave fatto che ha offeso tutta la popolazione e ha sollevato l'indignazione dei combattenti e della stampa.

(1735)

« BONEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per sapere le ragioni per le quali sia stato autorizzato l'acquisto in Spagna, Libia, Egitto e Tunisia di un milione e mezzo di quintali di sale, per l'importo di circa mezzo miliardo di lire, ed i motivi per i quali lo stesso

sale comprato all'estero a lire due e mezzo il chilogrammo, venga rivenduto al consumatore italiano a lire 100 al chilogrammo se "grosso" e a lire 140 se raffinato e se non ritengano piuttosto di incoraggiare la produzione delle saline siciliane, specie quelle di Trapani e di Augusta, alle quali il prodotto viene pagato poco più di due lire al chilo e di agevolarne l'esportazione, raggiungendo il triplice e lodevole risultato di risolvere la crisi di disoccupazione dei salinari, di introitare valuta estera e di impedire l'esodo di denaro italiano all'estero.

(1736)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della difesa, per conoscere se non ritengano urgente intervenire con opportune disposizioni in materia di canoni per concessioni di sfruttamento di terreni demaniali militari dove le vigenti norme in materia di equità dei canoni stessi e di proroga ai coltivatori singoli o riuniti non sembra vengano applicate.

« Particolarmente chiede di conoscere se risponda a verità che l'Aero club nazionale provvede a subconcessioni di sfalcio di terreni adibiti a campo d'aviazione — quale ad esempio quello di Ghedi in provincia di Brescia — aumentando di oltre il 100 per cento i canoni fissati dagli uffici tecnici erariali e senza alcuna preferenza a cooperative di coltivatori che già godono da oltre dieci anni di tali concessioni e che specialmente nel caso suindicato sono gli ex proprietari dei terreni espropriati per la costruzione dello stesso campo d'aviazione.

(1737)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se abbia dato precisa istruzione al rappresentante del nostro Paese all'O.N.U., perché egli agisca, nell'imminente dibattito e voto, in favore del riconoscimento del posto spettante alla Repubblica popolare cinese nell'O.N.U.

(1738)

« VECCHIETTI, LUZZATTO, GATTO, VALORI, CACCIATORE, PIGNI, ANGE-LINO, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza che presso un'azienda del gruppo F.I.A.T., la S.I.R.M.A. di Portomarghera (Venezia), dopo che negli ultimi mesi si sono verificate decine di licenziamenti e di dimissioni cosiddette volontarie, riduzioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

degli orari di lavoro per la quasi totalità dei dipendenti e la sospensione a zero ore di oltre 100 lavoratori, in questi giorni la direzione ha provveduto a sospendere altri 180 dipendenti; e che a seguito di ciò si è sviluppata una lotta unitaria di tutte le maestranze.

« Per conoscere se e quali iniziative sono state prese, anche ai fini di individuare le ragioni di tale grave situazione, e quali interventi solleciti si intende svolgere per superare positivamente la situazione in atto, che tante preoccupazioni e disagi provoca in centinaia di lavoratori e nelle loro famiglie.

(1739) « GOLINELLI, Busetto, Marchesi, Vianello ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi in ordine ai quali è stato disposto il licenziamento di quattro lavoratori dipendenti dallo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco;

se non ritiene di intervenire allo scopo di far revocare tale provvedimento che, nella particolare situazione venutasi a determinare a seguito delle massicce riduzioni di orario di lavoro operate presso il predetto stabilimento, concorre a mantenere uno stato di agitazione e di malcontento, estremamente pregiudizievole per lo stesso andamento dell'attività industriale.

(1740) « ARMATO, Ceruti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e della ricerca scientifica, per conoscere se non ritengano di inviare dei propri osservatori con il compito di controllare, *de visu*, le modalità scientifiche e tecniche adoperate dal dottor Petrucci per ottenere la fecondazione extracorporea; se risponda al vero che la fecondazione extracorporea sia stata sperimentata direttamente in organismi umani, senza preventive prove sperimentali su mammiferi superiori e che gli esperimenti di laboratorio siano stati effettuati dal dottor Petrucci con l'impiego di tessuti umani sottratti ad embrione vivo e se considerino compatibile con il codice penale la sopravvenuta morte di un embrione umano, anche se la fecondazione sia stata ottenuta in vitro.

(1741) « SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato delle gravi riduzioni di spesa imposte dalla prefettura di Cremona ai bilanci di molti comuni di quella provincia, che pregiudicano

l'assolvimento di compiti e funzioni indispensabili.

« In particolare, l'interrogante fa presente le riduzioni apportate ai bilanci di: Cremona (300 milioni), Soresina (80 milioni) Gerre De Caprioli (3 milioni e 200 mila), che costringeranno, se non revocate, quei comuni a decurtare significative voci di spesa come per esempio per Cremona: lire 6 milioni per rette di ricovero in ospedale, lire 10 milioni di contributo per gli asili infantili; lire 5 milioni per attrezzature scolastiche.

« Chiede infine di sapere se l'inaudita lettera n. 7 Rag. del 5 ottobre 1964 del prefetto di Cremona diretta al comune di Gerre De Caprioli che termina con la seguente frase: " si fa riserva di convocare telefonicamente codesto segretario comunale presso questo ufficio di ragioneria per l'esame del mastro aggiornato come sopra indicato " sia condivisa o meno dal suo Ministero e, nella seconda ipotesi, se non intenda pubblicamente disapprovarla, invitando quel prefetto ad avere un atteggiamento conforme ai diritti di autonomia degli enti di potere locale.

(1742) « GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere notizie sulla perquisizione svolta, nella nottata del 4 ottobre 1964, da agenti diretti da un funzionario della questura di Salerno nell'abitazione di famiglie di Paestum (Capaccio), notoriamente e tradizionalmente fra le più stimate della zona. La perquisizione, per l'assurdità dell'atto in sé e per il modo come si è svolta, ha provocato grave malcontento nella popolazione, anche in considerazione che alcuni membri delle famiglie in questione sono state persino colte da male. Risulta, inoltre che la tenenza dei carabinieri della zona sia stata tenuta all'oscuro della suddetta azione di polizia.

(1743) « GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano stati i gravi motivi previsti dall'articolo 4 della legge 4 marzo 1958, n. 261, e dal regolamento di esecuzione della stessa legge all'articolo 49 del titolo II, capo II, che hanno determinato il provvedimento di destituzione dalla carica di presidente del consorzio dei patronati scolastici della provincia di Brindisi del dottor Simone Santini e la nomina del commissario straordinario nella persona del dottor F. Caratozzolo.

« Per conoscere ancora se, sulla base delle notizie raccolte privatamente e pubblicamente nell'ambiente interessato della provincia di Brindisi, non sarebbe stata più opportunamente ravvisabile l'assunzione di iniziative che avessero determinato l'intervento dell'autorità giudiziaria.

« Per conoscere infine se l'attuale provvedimento nei confronti del dottor Santini sia da considerarsi conciliabile con le funzioni che attualmente continua ad esercitare il predetto dottor Santini quale direttore didattico del 2° circolo di Brindisi o se invece non appaia più opportuno procedersi alla sospensione del predetto funzionario dalle attività che esercita sino all'esito di una qualsiasi inchiesta amministrativa o giudiziaria.

(1744)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario intervenire sollecitamente nei confronti dei cittadini e commercianti di Ancona particolarmente colpiti nei loro averi, e molti di questi in misura tale da pregiudicare le possibilità di proseguire l'attività, dalle conseguenze del nubifragio abbattutosi la notte del 25 ottobre sulla città di Ancona.

« In particolare, si chiede se non ritengano provvedere al risarcimento dei danni, disporre una istruttoria rapida per la concessione di mutui; la sospensione della riscossione di tutti i tributi e la scadenza dei vaglia cambiari, cambiali e di ogni altro titolo di credito.

(1745)

« BASTIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito a quanto denunciato da alcuni consiglieri comunali di Taranto con esposto riguardante la concessione a trattativa privata, da parte della giunta comunale di Taranto, del servizio di nettezza urbana alla ditta Aterno, subito dopo che una decisione avversa a detta impresa era stata emessa da apposita commissione arbitrale.

(1746)

« D'IPPOLITO, CALASSO, GOMBI, MONASTERIO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se corrisponde a verità la situazione, veramente strana e sicuramente dannosa anche a tutti i fini produttivi ed economici,

della quale si sta interessando in questi giorni la stampa circa il grave disagio provocato alle aziende concessionarie di autolinee dal grandissimo numero di concessioni che, al di fuori — e contro — della stessa legge, continuano ad avere ormai da molti anni rinnovi annuali senza essere trasformate, come per ogni aspetto sarebbe utile anche su un piano di interesse generale, in concessioni definitive novennali.

« In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere:

se siano vere le cifre di circa diecimila concessioni tanto precarie, relative a 1.700 aziende, con circa 70.000 dipendenti;

quale valore abbia avuto la circolare ministeriale dell'11 febbraio 1953 del Servizio autolinee del ministero dei trasporti n. 49 - 1953, la quale appunto fin d'allora invitava gli organi competenti a provvedere alle concessioni definitive in sostituzione delle molteplici concessioni annuali;

in quale modo il Governo intende rapidamente sanare questa situazione veramente abnorme, come rilevato anche dal Consiglio di Stato, per il quale, sulla base dell'articolo 2 della legge 28 settembre 1939, n. 1822, " le concessioni definitive costituiscono la regola, mentre quelle provvisorie sono eccezione ".

(1747)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla drammatica situazione in cui si trovano le amministrazioni comunali e provinciale di Pesaro-Urbino a seguito dei gravissimi tagli apportati dalla giunta provinciale amministrativa e dalla C.C.F.L. alla previsione di spesa dei bilanci di quegli enti, tagli che violano i diritti di autonomia degli enti locali, sanciti dalla Costituzione repubblicana, e minacciano di provocare una completa paralisi dell'attività degli enti medesimi, che versano già in notevoli difficoltà per la mancata riforma della finanza locale e per dover operare in una provincia duramente colpita dalla crisi dell'agricoltura e da migliaia di licenziamenti.

(1748)

« ANGELINI, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione dell'azienda Milatex di Roma, le cui maestranze da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1964

molti mesi sono in gran parte private del lavoro e poste sotto cassa integrazione;

per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — dopo l'erogazione di un contributo di 400 milioni attraverso l'I.S.A.P. e l'I.M.I. — per normalizzare la situazione dell'azienda e permettere la ripresa dell'attività produttiva; e se non ritengano infine possibile il trasferimento della fabbrica all'I.R.I.

(1749) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ALESSIO, NANNUZZI, D'ONOFRI, CIANCA, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere a quali criteri si sia attenuta la R.A.I.-TV. per la trasmissione di domenica 11 ottobre 1964 dedicata ai discorsi politici della giornata.

(1750) « DI GIANNANTONIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i criteri in base ai quali la R.A.I.-TV italiana opera la scelta delle manifestazioni ed attività politiche e sindacali nel riprenderle dal vivo o nel darne soltanto notizia, come è accaduto ad esempio domenica 11 ottobre 1964, giorno in cui alcuni *leaders* di partito, prevalentemente di opposizione, hanno aperto la campagna elettorale senza che i loro comizi venissero trasmessi in presa diretta, mentre al tempo stesso ampio risalto è stato dato ai discorsi degli esponenti democristiani a Trento.

« Tale atteggiamento, tendente a soffocare la voce delle opposizioni, appare in contrasto con i principi costituzionali, con le norme e gli accordi che regolano i servizi della R.A.I.-TV, e con un recente pronunziato, in materia, della Corte costituzionale.

(307) « ROBERTI, DE MARSANICH, MICHELINI, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quale giustificazione possa essere addotta per spiegare la lunga in-

terruzione della trasmissione di comizi da parte della R.A.I.-TV per le forze politiche non facenti parte dell'Esecutivo, la eliminazione conseguente delle riprese dirette degli oratori anche dell'opposizione e la diversità di trattamento riservata come interventi e come tempo al partito di maggioranza nei confronti degli esponenti dei partiti di opposizione.

« Gli interpellanti pur essendo a conoscenza che dopo l'intervento della Commissione parlamentare di vigilanza si è favorita l'istituzione di un'apposita rubrica per le trasmissioni dei discorsi politici nel particolare periodo elettorale, interpellano il Governo per conoscere quali garanzie di obiettività politica abbia chiesto alla TV per tutte le trasmissioni sempre di carattere politico che o attraverso i telegiornali o in altra parte continuano ad essere fatte al di fuori e spesso contro i deliberati della Commissione di vigilanza, fino a ridurre quest'ultima a servire da schermo politico come difesa di una obiettività che non esiste, in contrasto aperto con la sentenza Costituzionale che identificava la R.A.I.-TV come " servizio pubblico " proprio perché essendo monopolio di Stato mantenesse rigida obiettività nei confronti di tutti i cittadini.

(308) « LAJOLO, SCARPA, NANNUZZI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, PAJETTA, SERONI, Busetto, OLMINI, AMASIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali assicurazioni sia in grado di fornire alla Camera circa l'equità e imparzialità delle trasmissioni della R.A.I.-TV relative alle posizioni dei diversi partiti nella campagna elettorale in corso; e ciò in riferimento all'esempio grave di parzialità offerto dalla R.A.I.-TV l'11 ottobre 1964, e proprio in relazione all'apertura di questa campagna elettorale.

(309) « CACCIATORE, LUZZATTO, VALORI, PIGNI, PERINELLI ».

Mozione.

« La Camera,

udite le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del 16 ottobre 1964 in merito all'avvenuto accertamento formale delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica;

tenuta presente la riserva dei medici curanti, accolta e fatta propria del Governo, circa la possibilità di formulare una prognosi precisa e definitiva prima che siano

trascorsi quattro mesi dall'inizio della malattia;

constatato che il Governo non ha fornito nessuna precisazione circa gli atti che intende compiere allo scadere di quella data per dar luogo all'accertamento conclusivo del carattere permanente o meno dell'impedimento;

rilevato che, in occasione dell'accertamento formale di cui sopra, il Governo si è attribuito in linea di fatto la competenza sia sulla composizione del collegio medico, sia sulla redazione del questionario ad esso sottoposto, sia anche sulla valutazione delle risposte sotto il profilo giuridico-costituzionale;

considerato che l'accettazione anche tacita di tale attribuzione menomerebbe le garanzie costituzionali e pregiudicherebbe le prerogative del Parlamento al quale compete la regolamentazione delle procedure sia per l'elezione che per la successione alla carica di Presidente della Repubblica;

concordando col Governo nel ritenere non indispensabile l'immediata regolamentazione legislativa dell'articolo 86 della Costituzione al fine di risolvere la situazione in atto;

ritenendo tuttavia che anche in mancanza della legge, sia compito delle Camere regolare preventivamente la procedura di attuazione del suddetto articolo;

d e l i b e r a

di prendere atto del termine di quattro mesi indicato dai medici curanti e di formulare nei termini seguenti il quesito concernente l'impedimento del Presidente della Repubblica:

« se il Presidente della Repubblica, alla data del 7 dicembre 1964 si trovi in gra-

do, in relazione al suo stato di salute, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali »

ed invita il Governo

1) a sottoporre tale quesito al Presidente della Repubblica entro quattro mesi dall'inizio della malattia;

2) a integrare, qualora allo scadere di quella data il Presidente non fosse in grado di fornire la risposta, il collegio dei medici curanti con i titolari delle cattedre di Clinica Medica, Patologia speciale medica e Neurologia della Università di Roma affidando a tale collegio il compito di rispondere al suindicato quesito;

3) a riferire la risposta del Presidente della Repubblica o, in mancanza di essa quella del collegio medico, al Presidente della Repubblica Supplente e al Presidente della Camera — nella sua qualità di Presidente del Parlamento — in modo che essi possano valutarla sotto il profilo giuridico e dare quindi corso agli atti dovuti ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione, o prendendo atto della cessazione della supplenza o procedendo alla convocazione del Parlamento per l'elezione del nuovo Presidente.

(27) « INGRAO, LACONI, MICELI, BARCA, Busetto, Caprara, Chiaromonte, D'Alessio, De Pasquale, Falla, Gessi Nives, Lama, Lajolo, Magno, Natoli, Pajetta, Raffaelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Sullotto, Scarpa, Tognoni ».